

Edizioni dell'Assemblea
159

Ricerche

Bruno Bonari

Gli anni fiorentini di Amerigo Vespucci

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2018

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Gli anni fiorentini di Amerigo Vespucci / Bruno Bonari ; [presentazioni di Eugenio Giani]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Bonari, Bruno 2. Giani, Eugenio

970.016092

Vespucci, Amerigo <1454-1512> - Firenze - Storia

Volume in distribuzione gratuita

*Le immagini in Appendice iconografica sono state concesse
dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze*

*Immagine di copertina: la prima pagina degli esercizi latini di Amerigo Vespucci,
conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 2649, su concessione
del Ministero dei beni e delle Attività culturali e del Turismo (divieto di ulteriore
riproduzione)*

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Aprile 2018

ISBN 978-88-85617-08-7

Sommario

Presentazione	7
Introduzione	9
Capitolo I La famiglia Vespucci a Firenze	23
Capitolo II Gli anni fiorentini di Amerigo Vespucci	47
Capitolo III Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il Popolano	91
Appendice Trascrizione del quaderno di esercizi latini di Amerigo Vespucci	111
Appendice iconografica Riproduzione fototipica del quaderno di esercizi latini di Amerigo Vespucci	115
Bibliografia	133

Presentazione

Il 9 marzo 1454 nasceva a Firenze Amerigo Vespucci, lo straordinario navigatore, esploratore e cartografo che con la sua eccezionale attività ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità. Gli anni in cui visse Amerigo Vespucci ci riportano al periodo che più di ogni altro rappresenta ancora oggi agli occhi del mondo il tratto distintivo dell'identità culturale della nostra regione, il Rinascimento. E sicuramente Amerigo Vespucci incarna perfettamente lo spirito e la grandezza di quella fase storico-culturale. Come giustamente evidenziato in questa bella e documentata ricerca di Bruno Bonari, la *questione vespucciana* rimane aperta sullo sfondo. Ma quello che al Consiglio regionale ora interessa è che con questo volume la nostra collana editoriale *Edizioni dell'Assemblea* si arricchisce di un altro lavoro sull'esploratore fiorentino, dopo la pubblicazione nel 2015 del volume *Le origini toscane della Cosmografia di Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller* di Davide Baldi, Maurizio Maggini e Mauro Marrani. Proprio quest'anno, inoltre, per celebrare il grande toscano ci è stata richiesta la disponibilità da parte di amici brasiliani di ricordare la figura e l'opera di Vespucci, a testimonianza dell'interesse mai perso in quello che lui per primo definì il *Mundus Novus*. E' quindi un grazie sincero quello che rivolgo all'autore che con questa pubblicazione, ne sono certo, offre un nuovo interessantissimo spazio di riflessione agli appassionati e agli studiosi di colui che ha donato il suo nome all'America.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Aprile 2018

Introduzione

Nei primi secoli dopo il Mille, l'Italia aveva recuperato o almeno cercato di recuperare il ruolo che aveva al tempo del grande Impero romano. Ovvero quello di tornare ad essere la protagonista principale nella navigazione e nelle scoperte di nuove vie commerciali, cosa non affatto impossibile, grazie alla posizione strategica che aveva nel mar Mediterraneo, il centro della vita economica europea.

Dobbiamo partire dal fatto che, dopo l'anno Mille, vi fu uno sviluppo economico che comportò cambiamenti evidenti nella vita sociale.

Nel secolo XI, e ancor più in quelli successivi, vi fu un miglioramento sensibile della vita e della situazione economica, ciò avvenne grazie all'aumento della produzione di prodotti agricoli, dovuto non solo dalla quantità delle terre messe a cultura, ma anche dalle pratiche agricole che si avvantaggiano di progressi tecnici.¹

Di pari passo, anche *l'industria medioevale*² andò sviluppandosi in meglio: infatti dopo il Mille si cominciarono ad usare nuovi macchinari il telaio a pedale il mulino ad acqua.³

Queste rivoluzioni portarono al miglioramento della vita, provocando un aumento della popolazione, che non è possibile calcolare in modo esatto per l'assenza di documenti anagrafici, ma che risulta evidente da una serie di prove indirette, come ad esempio l'aumento dell'estensione delle terre messe a cultura.⁴ Comunque sia fra la fine del 900 ed i primi anni del 1100 la popolazione, in particolar modo in Italia, aumentò con un ritmo che non aveva conosciuto precedenti sino a quel momento.

È doveroso aggiungere che in questo periodo storico compare una nuova classe sociale, quella dei *negotiantes*, ovvero i mercanti che insieme

1 A tal riguardo si veda il saggio di C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Einaudi, Torino 1976.

2 Si veda il lavoro di G. Luzzatto, *Breve storia economica dell'Italia medioevale*, Einaudi, Torino 1958.

3 Dopo la scoperta del fuoco, l'acqua diventa un'altra grande fonte d'energia per la produzione di beni di massa.

4 Per una visione completa di questo periodo storico si veda i lavori di Jacques Le Goff, *Il basso medioevo*, Mondadori, Milano 1967; e *La civiltà dell'Occidente medioevale*, Einaudi, Torino 1969.

a quella degli artigiani (con la nascita dei comuni vi sarà un passaggio di potere dalla nobiltà a queste due classi), si va ad aggiungere a quelle degli aristocratici feudali, del clero, dei liberi coloni e dei servi. L'incremento demografico comporta la rinascita a nuova vita delle vecchie città romane, mai del tutto decadute, e la nascita di nuove.⁵ Questo avviene grazie ad una migrazione dalle campagne verso le città, senza però che le prime si spopolassero, come si potrebbe immaginare. Anzi, la crescita demografica della città stimolò la produttività della campagna, creando un equilibrio perfetto tra le due. Sotto le mura e dentro le città iniziarono a tenersi dei mercati, e la novità fu che iniziarono a circolare quelle monete che in passato si erano tesaurizzate e nascoste.

Le comunità di queste città danno vita ad una forma di autogoverno, in cui i membri di un'associazione prendevano collettivamente decisioni che riguardavano la vita della città stessa. La forma tipica di questa nuova organizzazione era il *comune cittadino*, che cominciò ad affermarsi nel quadro politico europeo e in particolar modo in Italia,⁶ dopo l'anno Mille. Con il termine *comune* veniva indicato una forma di autogoverno delle città, un'associazione privata tra cittadini per affermare le proprie rivendicazioni nei confronti del signore, fino ad arrivare ad avere il riconoscimento da parte di un'autorità superiore, quella del signore, del re o dell'imperatore.⁷

Con la nascita dei *comuni* ed il passaggio del potere dai nobili alla classe dei commercianti e degli artigiani, vennero rilasciate concessioni ad aprire mercati dentro le città o sotto le loro mura. I *negotiantes* trovarono le merci da vendere nella produzione artigianale, ma non solo. Scrive Armando Sapori:

“Le merci si distinguevano in “grosse” e “sottili,” e in base a questa dizione si è ritenuto a lungo che gli articoli ricchi costituissero il

5 Si veda Ovidio Capitani, *Medioevo passato prossimo*, cap. IV, *Henri Pirenne: Le città del Medioevo*, il Mulino, Bologna 1979, pp. 103 – 144.

6 Ovidio Capitani, *Storia Medievale*, Jaca Book, Milano 1992, pp. 51 – 72.

7 Le istituzioni principali del governo comunale erano i *consigli*, ai quali i cittadini partecipavano in maniera più o meno ristretta. I *consigli* eleggevano i magistrati, che in molti comuni italiani prendevano il nome di *consoli*, facendo un esplicito riferimento ai magistrati dell'antica Roma. Nell'organizzazione comunale i cittadini di pieno diritto erano una minoranza rispetto alla popolazione. Infatti non ne facevano parte le donne, i servi che prestavano il loro servizio presso le famiglie benestanti, i lavoratori giornalieri, forestieri o persone che si erano trasferite da poco nel comune, disoccupati e chi faceva parte di minoranze religiose, ad esempio gli ebrei.

nerbo del commercio internazionale in quanto, poco ingombranti, erano facilmente trasportabili a grandi distanze senza notevoli spese, e per il loro alto pregio, anche se trattati in piccole partite, davano alti guadagni (per esempio perle e pietre preziose, profumi, spezie per la cucina e qualche materiale tintorio più caro, come la grana e la cocciniglia). Se fosse stato così, il traffico internazionale avrebbe impegnato pochissimi trasporti. Invece per le vie di terra e per quelle marittime circolavano in larga prevalenza carichi di merci povere o relativamente povere o comunque pesanti: generi alimentari richiesti dai paesi che ne erano privi o ne scarseggiavano in momenti di carestia o di guerra, e anche altri beni di cui si aveva un vero urgente bisogno non solo per la sussistenza.”⁸

Con l'imponente aumento della popolazione dell'Occidente cristiano vi fu una crescente richiesta di generi alimentari e, i primi acquirenti furono i paesi che ne erano sprovvisti a causa di carestie o di guerre. Ma furono richiesti anche materiali come il legname e, con l'introduzione del telaio a pedale, si iniziò a commerciare la lana, il cotone e l'allume, elemento indispensabile per sgrassare le fibre e fissare il colore ai panni; vi fu un cambiamento profondo dell'economia, grazie al commercio che fu la molla dello sviluppo civile e sociale dei paesi europei, Italia compresa.

Vi fu anche un aumento della richiesta di merci pregiate (per chi poteva permetterselo), in particolar modo erano richiestissime le spezie⁹ che provenivano dall'Asia; queste hanno avuto un ruolo importante nella storia sin dalla loro scoperta. Le spezie erano e sono usate ancora oggi,¹⁰

8 O. Capitani, *Storia Medievale*, p. 7.

9 Per quanto riguarda le spezie si veda la pagina on – line: *Gernot Katzer's Spice Pages* www.uni-graz.at *Enciclopedia delle spezie*; si veda anche la voce “spezie” sull'Enciclopedia Treccani.

10 Oggi Singapore e Hong Kong sono i più grandi fornitori di spezie del mondo. Il pepe è la spezia più importante nel mondo, sia in termini di quantità che di valore. Subito dopo per importanza vi sono le varie varietà della paprica, dello zafferano e della vaniglia che rimangono le tre spezie più care. Il 90 ½ del mercato mondiale delle spezie riguarda quelle intere. Infatti la paprica è la sola spezia venduta macinata in quantità significative, il curry è l'unica miscela che abbia importanza commerciale a livello internazionale. La rimanenza del mercato è composta da olii essenziali e resine oleose. Queste ultime stanno incontrando un crescente mercato presso i produttori di alimenti industriali, che li preferiscono alle spezie naturali per la loro facilità di manipolazione e immagazzinamento, ciò comporta un'assenza di batteri e un certo mantenimento della qualità. L'India guida la lega degli esportatori di spezie, seguita da l'Indonesia, Brasile, Madagascar e Malesia. Più dell' 80 ½ dell'esportazione delle spezie

in quantità irrisoria, dal punto di vista nutrizionale, come additivi per insaporire un alimento; molte di queste tuttavia possono essere utilizzate per la preservazione del cibo, in medicina, in rituali religiosi, cosmetici e profumeria.¹¹

Le spezie erano conosciute anche dagli antichi Egizi: infatti intorno al 2600 a.C. gli egiziani fornivano ai loro schiavi, impiegati nella costruzione delle piramidi, dei cibi conditi con spezie, allo scopo di tenerli in forze. Ma queste venivano usate anche per i rituali dell'imbalsamazione, e più semplicemente per profumare le loro abitazioni.

Ciò dimostra la grande importanza che avevano assunto questi prodotti fin da tempi antichissimi, e come il loro commercio possa aver aperto la strada a nuove rotte commerciali.

Durante il periodo romano le spezie venivano importate in tutta Europa attraverso un fascio di strade terrestri e marine; la più famosa via delle spezie in epoca romana era "*La via della Seta.*"

Il flusso delle merci provenienti dall'Oriente per l'Occidente si affievolì, quando gli arabi conquistarono Alessandria, nel 641 d.C., e per i successivi quattrocento anni ben poche erano le spezie che raggiunsero i mercati europei.

Dopo l'anno Mille, con la ripresa dell'economia, venne riproposto il commercio internazionale verso l'Oriente. Gli scambi con l'Oriente furono favoriti dalle Crociate, nell'Undicesimo secolo, grazie al flusso di crociati e pellegrini in direzione della Terra Santa. Leggiamo che:

“(...) alle tradizionali motivazioni mercantili si sovrapposero quelle religiose e politiche delle crociate. Queste potenziarono la centralità e le attitudini marittime dell'Italia. In tempo di pace, la migliore conoscenza delle rotte e degli approdi determinata dalle crociate si tradusse in un incentivo alla creazione di linee commerciali regolari e di punti di appoggio nei porti del Medio Oriente. La fine delle crociate e la riconquista islamica non fermarono l'espansione commerciale italiana in Oriente; anzi, l'ostacolo rappresentato dalla rafforzata presenza degli arabi nei porti d'Egitto e della Siria incoraggiò

provengono da paesi in via di sviluppo, per i quali tale produzione ed esportazione rappresenta un importante elemento di economia agricola. *Cfr. supra*, nota 12.

11 La curcuma è una spezia usata per prevenire il cancro, la liquirizia ha proprietà officinali, l'aglio viene usato come vegetale nella cucina per insaporire le pietanze, la noce moscata può essere utilizzata in rituali religiosi, in quanto se presa in abbondanti quantità è una droga allucinogena.

nuovi tentativi di penetrazione diretta in Asia, attraverso la ricerca di vie alternative a quelle tradizionali.”¹²

È doveroso anche precisare che in contemporanea all’espansione commerciale in direzione Orientale, gli italiani davano inizio ad una analoga espansione anche verso Occidente, grazie all’intraprendenza delle città marinare. Ad esempio alcune città del Piemonte negli ultimi anni del XII secolo avevano iniziato a controllare il movimento mercantile tra Genova e “*le fiere di Champagne*.”¹³ Tra queste ad esempio Genova che a “*(...) partire – sembra – dal 1227, i genovesi cominciarono a raggiungere i mercanti della Francia settentrionale, dell’Inghilterra e delle Fiandre non più solo per via di terra, ma anche circumnavigando la penisola iberica con una rotta marittima. I convogli genovesi furono seguiti nei primi anni del secolo successivo da quelli veneziani. L’inaugurazione della via marittima verso l’Europa nord – occidentale ebbe due conseguenze di fondamentale importanza. Da un lato determinò la decadenza delle vie terrestri e delle fiere della Champagne; dall’altro favorì lo sviluppo degli scali portuali che si trovavano su quella rotta. Lisbona e Siviglia ne furono molto avvantaggiate; in queste città le colonie dei mercanti italiani divennero più numerose e potenti.*”¹⁴

L’Italia aveva interesse, più di ogni altro paese europeo, a scoprire vie alternative ai traffici delle merci su lunghe distanze, e ciò avrebbe permesso di abbassare i costi di trasporto e di conseguenza di aumentare i guadagni. Ma il contributo degli italiani alle grandi scoperte geografiche fu limitato ad un gruppo ristretto di persone, ovvero alla capacità imprenditoriale di pochi uomini. L’Italia non era in grado di poter sostenere le iniziative che a fine Quattrocento portarono la Spagna e il Portogallo, all’apertura delle Indie.¹⁵ Ma è la cultura italiana che fornì alle grandi scoperte geografiche

12 Ilaria Luzzana Caraci, “*Per lasciare di me qualche fama.*” *Vita e viaggi di Amerigo Vespucci*, Viella, Roma 2007, p. 21.

13 Cfr. A. Solmi, *op. cit. Le fiere di Champagne*, pp. 5 – 7.

14 Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 23.

15 Nel Quattrocento nuove rotte furono scoperte dai Portoghesi grazie al Principe Enrico detto il *Navigatore*. Il suo progetto era quello di trovare una via per le Indie, circumnavigando l’Africa. Per raggiungere il suo scopo furono sviluppati nuovi metodi di navigazione, che consentirono ai portoghesi di potersi avventurare nei mari aperti. Nel 1498 Vasco da Gama raggiunse Calcutta, il più importante porto della costa occidentale dell’India. Tornò, in patria, con un carico di spezie e gioielli. Nel 1510, dopo lunghe battaglie con gli Arabi, che per secoli avevano controllato i traffici dell’Oceano Indiano, i portoghesi si stabilirono a Goa e nell’isola di Ceylon. I

del Quattrocento – Cinquecento un substrato scientifico e metodologico che permise di acquisire nuove conoscenze che furono utili per le grandi esplorazioni.

E' infatti grazie all'Umanesimo e poi al Rinascimento,¹⁶ che in Italia si poté assistere ad un profondo riesame della cultura antica, che non si limitò solo al campo letterario e filosofico, ma abbracciò anche il pensiero scientifico. Si ricercarono i testi di filosofi greci, si tradussero o si ritradussero i grandi testi scientifici di astronomia, matematica, geometria e architettura. Ma gli umanisti non si limitarono solo a tradurli, in realtà li studiarono con un nuovo senso critico, i vari campi del sapere vennero rivisti e rimessi in discussione, "(...) con l'ausilio del testo antico letto alla luce della rinascenza "filologia," per usare il termine che meglio d'ogni altro riassume la disposizione critica degli umanisti verso la tradizione antica."¹⁷

Lo studio della geografia vale per tutto quello che è stato appena detto, e questa grazie a Francesco Petrarca e ai suoi amici fiorentini, si ritrovò al centro di un nuovo studio e interesse. Francesco Petrarca da giovane fu un grande viaggiatore, ma con il passare degli anni iniziò a sostituirli con itinerari immaginari che percorreva a tavolino, con carte geografiche, assieme ai suoi amici. Basti pensare all'opuscolo che invia al suo amico, Giovanni Mandelli, l'*Itinerarium in Terram Sanctam*, che doveva servirgli come guida in quelle terre. Nell'opuscolo il Petrarca dispiegò le sue conoscenze geografiche, nate da esperienze di viaggio personali, ma anche dallo studio degli antichi geografi e di carte geografiche che erano in suo possesso. Sebastiano Gentile sottolinea che:

“Grazie agli studi di Giuseppe Billanovich sappiamo infatti che sino almeno dal 1335 il Petrarca possedeva un testo geografico praticamente sconosciuto al Medio Evo, la *Chorographia* di Pomponio

portoghesi successivamente, si spostarono verso Oriente e si insediarono nella città di Malacca, all'estremità sud della penisola Malese, vicino alle Isole delle Spezie ovvero le Molucche. Ma sei anni prima di Vasco da Gama raggiunse l'India, Cristoforo Colombo, sotto la bandiera Spagnola, sbarcò in una Nuova Terra, convinto di aver raggiunto l'estremità dell'Asia, invece aveva scoperto l'America.

16 Per una visione più dettagliata del Rinascimento si veda il saggio di Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 2008; Peter Burke, *Il Rinascimento*, il Mulino, Bologna 2001.

17 Sebastiano Gentile, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in *Amerigo Vespucci*, a cura di Luciano Formisano, Banca Toscana, Prato 1991, p. 12.

Mela, e un altro trattatello di interesse geografico, il *De fluminibus* di Vibio Sequestre, sorta di repertorio, ordinato alfabeticamente dove si trovavano elencati i nomi di fiumi, monti, laghi e paludi ricorrenti nei poeti classici. E fu soprattutto grazie al Petrarca che prese a circolare a Firenze, accanto ai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino – comunque molto letti durante tutto il Medio Evo – l'imponente *Naturalis historia* di Plinio, i cui primi sei libri sono dedicati alla cosmologia e alla geografia. Un testo che ebbe un'enorme diffusione nel Quattrocento, sul quale si esercitò il fior fiore degli umanisti da Guarino Veronese, ad Angelo Poliziano, ad Ermolao Barbaro.”¹⁸

La non piccola lacuna degli studi geografici trecenteschi era costituita dalla mancata conoscenza della lingua greca. Si cercò di colmarla, grazie a Coluccio Salutati (Stignano, Baggiano 1331 – Firenze 1406) a quel tempo cancelliere della Repubblica fiorentina. Questi nel 1397 chiamò a Firenze da Costantinopoli, ad insegnare il greco allo *Studio*, Emanuele Crisolora (Costantinopoli 1350 – Costanza 15 aprile 1415). Crisolora, durante i due anni che soggiornò in città, iniziò a tradurre, in prima persona, la *Geografia* di Tolomeo, ed è supponibile che la richiesta fosse venuta direttamente dagli eruditi fiorentini che lo avevano ospitato. La traduzione fu poi completata da Iacopo Angeli, che la dedicò a papa Alessandro V.¹⁹ Intorno a quest'opera si creò a Firenze un

“(…) immediato entusiasmo che circondò l'opera di Tolomeo alla sua apparizione fu in parte dovuto all'influenza che gli studi geografici del Petrarca e del Boccaccia esercitarono sull'ambiente umanistico fiorentino; un ambiente, giova rammentarlo, che si dimostrò sempre propenso a seguire le suggestioni e i programmi che essi avevano additato. (...) Tolomeo (...) presentava la sua come un'opera di 'geografia,' in cui la terra abitata era rappresentata in una visione d'insieme che ne collocava ciascuna parte al suo posto, mantenendo un perfetto parallelismo tra sfera terrestre e sfera celeste; ben diversa da una 'corografia,' il cui intento era piuttosto la descrizione particolare dei singoli luoghi. Speciale importanza assumeva quindi nella trattazione di Tolomeo la corretta determinazione della longitudini e delle latitudini in rapporto alle dimensioni del mondo abitato; in

18 *Op. cit.* p. 16.

19 Si veda il contributo di Armando Petrucci in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Fondata da Giovanni Treccani, Roma 2008, pp. 610 – 613, vol. II.

particolare il geografo alessandrino ne modificò la massima longitudine, riducendola dai 225° calcolati dal suo predecessore, Marino di Tiro, a 180° - vale a dire a metà della circonferenza terrestre -, pari a 90.000 stadi, in base a nuovi calcoli fondati in minima parte su rilevamenti astronomici e principalmente sui tempi di percorrenza di viaggiatori per terra e per mare.”²⁰

La *Geografia* di Tolomeo forniva le istruzioni per poter costruire carte geografiche e del planisfero di cui venivano anche illustrati due tipi. Il primo di forma conico – trapezoidale, con i meridiani rettilinei; il secondo con meridiani curvi, più adatto a rappresentare sul piano la forma sferica della Terra.²¹ Ma nel libro del geografo alessandrino “(...) viene indicato anche un terzo tipo di planisfero, che rappresentava l'emisfero abitato come circondato da una sfera armillare, secondo la visione prospettica di un osservatore posto ad una certa distanza, modello che non ebbe però applicazioni pratiche, almeno a giudicare dai manoscritti a noi pervenuti.”²²

La *Geografia* di Tolomeo fu, come detto, il testo sul quale i cartografi del primo Quattrocento realizzarono cartine geografiche. La cultura geografica del secondo Quattrocento, invece si nutriva anche di ulteriori credenze.

Ad esempio Cristoforo Colombo è un uomo di cultura sostanzialmente medioevale, legato alla concezione geografica del primo Quattrocento, mentre Amerigo Vespucci ha una cultura Rinascimentale, e tiene conto degli apparati più recenti.

Colombo è affascinato dall'Oriente il paese da dove provenivano spezie, gioielli, stoffe di seta e tutte quelle cose che avevano ripreso a circolare in Europa dopo la ripresa del commercio con l'Asia. Da aggiungere anche che:

“Nella complessa filosofia medievale, era anche il luogo più elevato e nobile, fonte di vita ed espressione di Dio. Non a caso le carte medievali hanno l'est in alto. Qui veniva disegnato il Paradiso Terrestre, collocato su un'altra montagna dalla quale sgorgavano i quattro fiumi sacri: Gange, Tigri, Eufrate e Zeon. Alle porte dell'Oriente era Gerusalemme, centro del mondo.”²³

20 Cfr: S. Gentile, *op. cit.* pp. 19 – 24.

21 Il primo è più facile da potersi disegnare, mentre il secondo è assai più complesso da realizzarsi.

22 Cfr: S. Gentile, *op. cit.* pp. 24 – 25.

23 Cfr: I. Luzzana Caraci, pp. 27 – 28.

Colombo con le sue *caravelle*²⁴ scopre l'America, ma non dobbiamo dimenticare che il suo intento è quello di arrivare in India con una navigazione verso occidente.

La cultura di Vespucci è Rinascimentale, questi scopre l'America dal punto di vista culturale, descrive gli *indios*,²⁵ e non si deve tralasciare il fatto che è lui che per primo dichiara apertamente che quelle terre sono un *Mndus Novus*.

Il Rinascimento, vissuto dalla maggior parte dei suoi protagonisti come un'età di cambiamento, maturò un nuovo modo di concepire il mondo e se stessi, sviluppando le idee dell'Umanesimo e valorizzando anche le arti figurative. Peter Burke ha sottolineato che *“l'aspetto che maggiormente caratterizza questo movimento consiste nel generoso tentativo di far rinascere un'altra cultura, di imitare l'antichità in molti campi e con strumenti diversi.”*²⁶

Il Quattrocento fu un'epoca di grandi sconvolgimenti economici, politici e sociali: infatti viene assunto come epoca di confine tra basso medioevo e evo – moderno dalla maggior parte degli storici, sebbene con alcune differenze di datazione. A tal riguardo scrive Jacob Burckhardt che in *“(…) una storia della civiltà, la difficoltà più grave sta appunto nel dover rompere la continuità del processo storico, componendolo in parti che spesso sembrano arbitrarie, per giungere a darne comunque un'immagine.”*²⁷

Tra gli eventi di maggior rottura in ambito politico ci furono la questione orientale, segnata dall'espansione dell'Impero Ottomano, il quale dopo la caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, giunge a minacciare l'Ungheria e il territorio austriaco. La seconda è la questione occidentale, caratterizzata dalla nascita degli Stati moderni, tra cui le monarchie nazionali di Francia, Inghilterra e Spagna.

24 *“(…) tre alberi, vele quadrate all'albero maestro e a quello di trinchetto, oltre alle vele latine triangolari issate sul palo di mezzana, duecento – quattrocento tonnellate di stazza, con un massimo di settanta uomini di equipaggio, un ponte unico con un ampio castellato a poppa e una sovrastruttura a prora quale ponte di comando – erano quanto di meglio l'ingegneria navale aveva saputo produrre dal Tredicesimo secolo in poi. Erano i battelli più sicuri e più veloci e offrivano pure una notevole capacità di carico.”* Le notizie qui riportate sono offerte da Giancarlo Masini – Iacopo Gori, *L'America fu concepita a Firenze*, Bonecchi, Firenze 1998.

25 Per quanto riguarda gli *indios* e la loro entrata in società è utile leggere il saggio di Bruno Bonari, *L'uscita dallo stato di natura secondo Jean Jacques Rousseau*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2016.

26 Cfr. P. Burke, *op. cit.* p. 17.

27 J. Burckhardt, *op. cit.* p. 25.

Questi sono anche gli anni della discesa in Italia di Carlo VIII (Amboise 1470 – ivi 1498),²⁸ sovrano francese, che si propose di conquistare il Napoletano allettato dalle profferte dei fuorusciti di quel regno. Si assicurò l'alleanza del duca di Milano, del re d'Aragona e dell'Imperatore; iniziò la sua spedizione il 22 agosto 1494. Il successo fu rapido e semplice, e il 22 febbraio 1495 entrava a Napoli. Tuttavia dovette presto abbandonare la città, poiché si formò una lega antifrancesa costituitasi tra gli stati italiani, il re d'Aragona e dell'Imperatore stesso; Carlo VIII si aprì la via di fuga con la battaglia di Fornovo (6 luglio 1495), e rientrò in Francia. Morì alcuni anni dopo nel 1498, mentre stava preparando una nuova spedizione, con lui si estinse il ramo dei Valois.

In ambito religioso avvenne la Riforma protestante²⁹ ovvero lo scisma fra Chiesa cattolica e Chiesa protestante, per opera del monaco tedesco Martin Lutero.

La Riforma di Lutero intendeva appunto riformare la Chiesa cattolica, stigmatizzandone le rilassatezze e le corruzioni, in modo particolare il monaco si accanì contro la vendita delle indulgenze. La disputa tra le due parti finì con la scissione della Chiesa cattolica, e la nascita della Chiesa protestante di Lutero in Germania; ciò avvenne non solo perché non si riuscì a trovare un accordo tra le due parti, ma anche a causa dei risvolti politici con cui essa andò ad intrecciarsi.³⁰

In ambito economico e sociale, con la scoperta del Nuovo Mondo, avvengono espansioni coloniali che allargano a dismisura l'orizzonte del mondo europeo. Iniziano enormi trasformazioni in Europa, accompagnate da squilibri e contraddizioni: se da una parte si fa spazio l'economia mercantile su scala mondiale, le campagne restano legate a realtà tipiche dell'economia feudale. Il fulcro del commercio si sposta inoltre dal mar Mediterraneo in direzione dell'Oceano Atlantico.

Dai primi anni del Quattrocento e per gli ottanta anni che ne seguirono, la Corona portoghese aveva cercato di raggiungere la 'mitica' India, ed i suoi tesori, navigando nell'Oceano. Ma quando erano ormai vicini alla loro mèta (pochi anni prima che la spedizione di Vasco da Gama mettesse

28 Figlio di Luigi XI, successe al padre nel 1483, sotto la reggenza di sua sorella Anna di Beaujeu. Nel 1484 convocò a Tours gli Stati generali. Nel 1491 sposò la duchessa Anna di Bretagna.

29 Si veda Roland H. Bainton, *La Riforma protestante*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2000.

30 Si veda Elena Bonora, *La Controriforma*, Laterza, Roma – Bari 2005.

fine al loro lungo cammino), la Corona spagnola navigando nell'Oceano Atlantico con una rotta da Est verso Ovest raggiunse un continente un 'Nuovo Mondo:' l'America.³¹ Questa scoperta rivoluzionò non solo la geografia, legata per altro a quella tolemaica, ma la politica, l'economia e la vita sociale europea; il merito spettò, giustamente, alla Spagna, che accettò il progetto di navigazione di Cristoforo Colombo, ma soprattutto gli diede la possibilità di poterlo realizzare.

Non vi è dubbio alcuno che se non vi fosse stato l'Ammiraglio genovese, ci sarebbe stato un altro che avrebbe trovato il coraggio di attraversare l'Oceano Atlantico, per scoprire che cosa si nascondesse oltre lo stretto di Gibilterra. In più dobbiamo aggiungere che la tecnica nautica, aveva raggiunto una maturazione tale da poter permettere una simile spedizione.

Come avremo modo di poter vedere più avanti, tutte le missioni esplorative, sia spagnole che portoghesi, dopo il primo viaggio di Colombo (1492), si trovarono ad affrontare il problema di trovare uno *stretto* che permettesse di poter arrivare in India. Man mano che i viaggi esplorativi continuavano, si resero conto che quelle terre erano una grande massa continentale impenetrabile. Di conseguenza tutte le ricerche effettuate per trovare un passaggio per raggiungere le Indie con una navigazione occidentale si rivelarono vane; il tanto cercato *stretto* non esisteva.

In questo contesto Amerigo Vespucci ha il merito di aver scoperto l'America dal punto di vista culturale attraverso le opere – che come andremo a vedere sono opere inquinate, ma che sicuramente aveva iniziato ad imbastire lui – *Mundus Novus* e la *Lettera al Soderini*, due brevi *operette* andate in stampa che ebbero un notevole successo di pubblico. Tanto che all'inizio del 1500 fu proposto di dare il suo nome prima al sud America, la parte che aveva descritto e esplorato in prima persona, e successivamente quel nome si estese a tutto il continente, che prese il nome America. Al vero scopritore di quel nuovo continente, Cristoforo Colombo, fu delegato solo il nome di una regione del sud America, la Colombia.

Come è noto ciò oscurò la fama dell'Ammiraglio genovese, e i suoi sostenitori si scagliarono con forti critiche contro il Navigatore fiorentino. Queste critiche iniziarono qualche anno dopo la sua morte; il primo che notò le incongruenze che aveva la *Lettera al Soderini* fu il frate Bartolomé de Las Casas. Questi diede il via a quella che passerà alla storia come

31 Da non tralasciare il fatto che gli spagnoli non cercavano un nuovo continente, ma l'India.

la *questione vespuciana*, ovvero la polemica sul numero dei viaggi che Vespucci avrebbe fatto nel Nuovo Mondo.

La *questione vespuciana* ha vagliato tutte le ipotesi possibili persino quella di cestinare tutto l'epistolario vespuciano, lettere manoscritte comprese. Sicuramente non verremo giungeremo mai ad un risultato definitivo della suddetta *questione*, a meno che non siano scoperti da Archivi Storici, privati e non, alcuni documenti che facciano luce su questo complesso problema.

Comunque sia, Amerigo Vespucci ne usciva fuori come un usurpatore nei confronti di Cristoforo Colombo, che ha avuto il merito di essere stato il primo, e su questo non vi è alcuna ombra di dubbio, a giungere in quel *Mundus Novus*; fu grazie a lui che si instaurarono rapporti regolari tra il Nuovo Mondo e la vecchia Europa. Colombo era un uomo e lupo di mare, sicuro delle proprie idee, e muore convinto di essere giunto all'estremità orientale dell'Asia.

Amerigo da parte sua non è mai stato a capo di una spedizione esplorativa, ma è grazie a lui che gli uomini che europei scoprirono quel Nuovo Mondo che si trovava oltre l'Oceano Atlantico. Fu lui che per primo divulgò nel Vecchio Mondo l'idea che quelle terre erano un *Mundus Novus*.

Basti pensare nella terza lettera manoscritta che invia a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici scrive:

“(...) arivammo a una terra nuova la quale trovammo esser terra ferma per molte ragioni che ne precedere si diranno (...).³²

I sostenitori dell'Ammiraglio genovese hanno cercato in tutti i modi di dimostrare che Vespucci era un usurpatore della sua fama, mentre i difensori del Navigatore fiorentino hanno voluto far leva sul fatto che egli era un uomo tutto d'un pezzo, incapace di azioni scorrette nei confronti di Colombo.

Quando parliamo di questi due grandi uomini giova ricordare che essi ebbero in comune taluni affari che si erano occupati insieme, ma l'unica cosa che questi avevano in comune erano gli affari, di cui si erano occupati insieme. Poi è molto facile immaginarseli rivali, poiché leggendo i documenti che li riguardano, sembrano impegnati in una maratona sulle

32 Per la visione completa di questa terza lettera manoscritta, si veda il saggio di Bruno Bonari, *Le lettere di Amerigo Vespucci*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2015, p.129.

coste americane.

In realtà l'Ammiraglio e il Navigatore ebbero in comune qualcosa di più importante degli affari ovvero un ideale, che li avvicinò l'uno all'altro e in un certo modo unì le loro vite. Il Vespucci, in particolare, si lega in vari modi alla vita di Colombo, tanto che si può dire, con sicurezza, che non sarebbe passato alla storia se non lo avesse conosciuto. Le esperienze fatte da Vespucci in America si proponevano in un certo modo di concludere quello che era iniziato con Colombo e ne furono una ideale continuazione.

Capitolo I

La famiglia Vespucci a Firenze

La famiglia Vespucci era originaria di un piccolo centro alle porte di Firenze, Peretola,³³ borgo che oggi è inglobato nell'espansione della città.

Se guardiamo l'albero genealogico della famiglia Vespucci, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, si può risalire fino alla prima metà del Duecento quando compare un certo Dolcebene discendente del conte di Soliciano³⁴.

I Vespucci tuttavia approdano a Firenze alla fine del Duecento e stabiliscono il proprio quartier generale tra Borgo Ognissanti³⁵ e via Nuova d'Ognissanti (ora via del Porcellana)³⁶.

33 La storia di Peretola è famosa non solo perché vi ebbero origine famiglie di grande lustro nell'antica storia di Firenze: i Vespucci, come abbiamo appena detto, o i Del Bene, anche loro originari di quella zona, il cui palazzo si trova ancora ai numeri 242-248 dell'attuale strada.

Peretola in epoca Medioevale, ha subito molte distruzioni da parte di eserciti nemici, che tentavano la conquista della città fiorentina. Nel 1325 vi sostò Castruccio Castracani, capo ghibellino e signore di Lucca. Questi fu il primo a tentare la creazione di una signoria in Toscana, e dopo la vittoria riportata ad Altopascio mosse verso Firenze.

Dopo circa 25 anni nel 1351 arrivò nel borgo alle porte della città toscana un altro uomo che si lanciava alla conquista di Firenze: Giovanni da Oleggio, uomo d'armi, capitano di ventura al soldo di Giovanni Visconti. Le distruzioni e i saccheggi finirono solo con la conquista, da parte dei fiorentini, di Pisa; e solo ora inizia per questo piccolo centro un lungo periodo di crescita e sviluppo. Tali notizie sono ben riportate in Franco Cesati *“Le strade di Firenze”* Newton Compton, Roma, 2005, vol. 2 p. 462.

34 A tal riguardo è utile leggere il recente contributo di Carlo Baldini, *I Vespucci di Greve in Chianti, Peretola e Firenze*, ed. Cassa di Risparmio di Firenze, Greve in Chianti (Firenze) 2004.

35 Il nome della via, come quello della piazza, lo dobbiamo ai frati Umiliati della chiesa di Ognissanti, che avevano cominciato a lavorare la lana in Santa Lucia, finché il bisogno sempre maggiore di acqua non li spinse in Ognissanti.

La via nella Firenze antica era famosa per spettacoli all'aperto molto graditi dalla popolazione; invece nella stessa via, ma al chiuso nel 1791 si tenne la prima nazionale dell'*Amleto* di Shakespeare ed esattamente nel teatro dell'Accademia dei Solleciti, dove oggi si trova la chiesa evangelica. Cfr. Franco Cesati, *op. cit.* p. 427 - 429.

36 Nel 1337 nel tratto della strada che da via Palazzuolo va fino a via della Scala venne costruito un ospedale dedicato ai santi Iacopo e Filippo. Un grande amministratore di

L'evoluzione di questo borgo fiorentino tanto caro al Boccaccio - dove un tempo passavano a tutta velocità scatenati cavalli del palio dei Barberi che si concludeva a San Pier Maggiore e talvolta anche oltre - ha subito soprattutto l'impronta della ricca famiglia dei Vespucci, già molto nota in città ancor prima dell'impresa di Amerigo per il loro fortunato commercio di seta.

I Vespucci infatti avevano conquistato un ruolo assai importante nella vita della città, tanto che si fregiarono di uno stemma scudato: in esso erano presenti naturalmente le vespe da cui questi avevano preso il nome; queste, color oro, volano su una banda trasversale azzurra in campo rosso³⁷.

Tuttavia i Vespucci dovranno aspettare la seconda metà del Trecento per assumere una posizione più prestigiosa nella vita della città Toscana, occupandosi prima del commercio della seta, per partecipare attivamente alla vita politica di Firenze, da qui in poi il nome Vespucci è spesso rammentato nelle cronache fiorentine del tempo.

La famiglia Vespucci, non si limiterà solo a questo, ma commissionerà opere a vari artisti chiamati ad innalzare opere in suo onore o a decorare la cappella di famiglia nella Chiesa di Ognissanti³⁸ della Firenze del secondo

questo fu il frate Guccio del Porcellana, e questi fu tanto amato dai cittadini fiorentini che in seguito gli vollero intitolare una strada. *Op. cit.* p. 504.

37 Questo stemma dei Vespucci così colorato è ben raffigurato su due alberi genealogici conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (Manoscritto 603, Carte Pucci, sc. XII, 28), in cui nei quali spiccano quattro vespe d'oro su fascia azzurra in campo rosso.

38 *“La chiesa dedicata a San Salvatore, che affaccia quasi sull'Arno, è ormai nota solamente come Ognissanti. La prima costruzione religiosa sul sito dell'attuale chiesa risale al 1256 e fu opera dei frati Umiliati che, alla preghiera, in stretta osservanza della regola benedettina “ora et labora” alternavano l'attività di tintura dei panni. La vicinanza del fiume per questo lavoro era essenziale e il lavoro dei religiosi prosperò sin verso la metà del Cinquecento. Risale agli ultimi anni di permanenza degli Umiliati la costruzione del grande chiostro, mentre il convento, oggi diviso con una caserma dei Carabinieri, già era stato costruito nel Medioevo. Il secentesco rifacimento della chiesa, che da quell'epoca ha subito pochissimi altri e non essenziali ritocchi, venne affidato ad un “esordiente” che se la cavò egregiamente, Sebastiano Pettirossi da Fiesole, mentre alla facciata lavorò il famoso Matteo Nigetti. Pur non essendo ancora affermato a Firenze il Barocco, sicuramente Ognissanti lo introduce e lo impone all'attenzione dei fiorentini. Sopra il portale d'ingresso un'importante robbiana introduce all'interno segnato da una navata unica ed un transetto non troppo lungo ed affusolato. Curiosamente ai lati del portale si trovano due grandi nicchie vuote che forse avrebbero dovuto originariamente accogliere la statua di qualche santo. Sempre sulla facciata, a sinistra, nella parte già appartenente al convento uno stemma mediceo in pietra. Sulla destra, leggermente arretrato il campanile, unica testimonianza*

Quattrocento; è significativo esempio che i Vespucci ricorrono ad artisti emergenti come Domenico del Ghirlandaio, o perfino ad artisti del calibro di Sandro Botticelli che aveva la bottega vicino alle loro case.

Un illustre esponente della famiglia Vespucci, e lontano parente di Amerigo, è Simone di Piero Vespucci, che accanto alle case che testimoniavano la gloria del casato, volle edificare un ospedale: il Santa Maria dell'Umiltà³⁹ per i poveri e per i pellegrini.

I lavori per la costruzione dell'ospedale finirono nel 1388, ed esso contava diciotto posti letto e due altari; nel suo testamento, datato 12 luglio 1400, Simone lo lasciava affidato ai Capitani della Compagnia Maggiore del Bigello, con l'obbligo di non cambiare il nome dell'edificio. Il testamento

*rimasta della costruzione religiosa trecentesca. La navata della chiesa non ospita cappelle, ma piuttosto piccoli altari tra i quali è doveroso segnalare il secondo a destra dedicato alla famiglia Vespucci che aveva in questa zona i propri interessi e che profuse danari sia nella costruzione della chiesa come quella del vicino ospedale di San Giovanni di Dio. L'affresco sopra questo altare rappresenta una Madonna della Misericordia nell'atto di proteggere appunto i Vespucci. Una testa di giovinetto nel dipinto sembra essere quella di Amerigo, il famoso navigatore. Nel transetto si trova la tomba del Botticelli sulla destra e, sulla sinistra, un saio indossato da san Francesco, opportunamente protetto da un cristallo. L'altare maggiore è monumentale, progettato in marmo e pietra da Francesco Gargioli e lo sfarzo prosegue nel presbiterio dove gli stucchi, gli ori, gli affreschi ed i marmi si sprecano. Proprio sulla sinistra del presbiterio si trova la sagrestia che è rimasta nelle sue forme trecentesche e conserva alcuni affreschi di Taddeo ed Agnolo Gaddi e soprattutto un grande crocifisso su tavola di scuola grottesca. Annesso alla chiesa è un grande chiostro al quale si accede sia dalla piazza come da una piccola porta di fianco alla sagrestia. Recentemente restaurato, in questo spazio sono state risistemate le secentesche lunette del Ligozzi che sono assai suggestive viste in notturna, illuminate dagli speciali fari che creano un'atmosfera particolare tra le volte. Dal chiostro si accede infine ad un grande refettorio dove si trova un'Ultima cena di Domenico Ghirlandaio. Ai lati di questo grande affresco si trovano sino ad una decina di anni fa i dipinti di Sant'Agostino e San Girolamo (...). L'intero complesso di Ognissanti venne fortemente colpito dall'alluvione del 1966 e sulle mura della chiesa e del chiostro si possono leggere le targhe che testimoniano dell'altezza raggiunta dalle acque in questa zona. Nel corridoio d'ingresso dalla piazza al chiostro altre targhe segnalano precedenti e rovinose alluvioni. Le notizie, qui riportate, sulla Chiesa di Ognissanti sono offerte da Franco Cesati, *Le chiese di Firenze*, Newton & Compton Editori, Roma 2005, pp.18 – 20.*

39 E possibile vedere una rarissima testimonianza dell'antico Ospedale (oggi non più come era allora) in un dettaglio dell'albero genealogico conservato all'Archivio di Stato di Firenze (Manoscritto 603, Carte Pucci, sc. XII, 28) dove si legge: "*Caritas Nobilis viri Simonis de Vespucciis Hospitalium S. Mariae Umilitatis a Fundamentis erexit A. D. M. C. C. C.*"

inoltre conteneva anche una clausola: Simone voleva garantire in futuro l'indipendenza dell'autorità ecclesiastica, nel caso specifico rappresentata dell'ordine dei Frati Umiliati,⁴⁰ un ordine lombardo a quel tempo noto per aver fondato, in tutta Italia, manifatture tessili, ed aver accumulato ingenti guadagni, con i quali finanziarono molte attività bancarie in particolar modo a Milano. Ad esempio nel 1248, giunsero a garantire di un prestito concesso al capitolo del Duomo di Monza, il convento monzese di Sant'Agata ricevette in pegno la Corona Ferrea e altri beni del tesoro del Duomo. La corona fu riscattata soltanto nel 1319.⁴¹ Simone di Piero inoltre

40 L'Ospedale passerà ai frati della Sporta o Fate Bene Fratelli verso il 1587; nel 1627 venne chiamato San Giovanni di Dio. La struttura architettonica di questo Ospedale è tipica del periodo in cui fu eretto, 1388 si accede al primo piano attraverso un grande scalone, che per un ospedale di oggi non rappresenta il massimo della praticità, eppure ha ospitato malati fino agli anni Ottanta, prima della costruzione del modernissimo Torre Galli. *Cfr.* F. Cesati, *Le strade di Firenze*, p. 427.

41 Quello degli Umiliati fu un movimento religioso, che sorse tra il 1100 ed il 1200 in pieno Medioevo, e si sviluppò nel nord Italia, ed in modo particolare in Lombardia. Il credo di questo movimento era il ritorno verso una spiritualità più austera, una vita semplice, in contrasto con i costumi corrotti e con la ricchezza ostentata anche dal clero stesso. Gli Umiliati si suddivisero in tre gruppi: il primo era costituito dai chierici, laici che praticavano il celibato e vivevano in una casa comune, come in una tipica comunità monastica; il secondo gruppo era costituito da laici, uomini e donne organizzati in gruppi di vita comunitaria, che non prendevano formalmente i voti, potevano sposarsi e vivevano in comune alcuni momenti della giornata, come ad esempio i pasti; il terzo gruppo era costituito sempre da laici che praticavano una forma limitata di povertà volontaria. Tutti e tre i gruppi, tuttavia, si impegnavano a dare ai poveri quello che eccedeva il normale fabbisogno. Coloro che ne fecero parte erano ricchi cittadini, nobili, religiosi ed altre persone privilegiate che scelsero l'austerità e la frugalità, in quanto il movimento degli Umiliati era sorto essenzialmente in contrapposizione alla vita mondana. Il primo gruppo degli Umiliati divenne un ordine religioso, *Ordo Humiliatorum* (sigla *O. Hum*), con l'approvazione del Papa Innocenzo III nel 1201. Gli Umiliati tentarono di stabilire un nuovo stile di vita per tutti, proponendo modelli di vita quotidiana molto restrittivi, avanzando delle leggi che avevano lo scopo di proibire diverse spese di lusso. Tuttavia quest'ordine si occupò principalmente della lavorazione della lana, e fondò così fiorenti manifatture tessili, accumulando ingenti guadagni, con i quali finanziò molte attività bancarie in particolar modo nel nord Italia. Tra gli esponenti più illustri di questo ordine si può ricordare il toscano Luca Manzoli, che fu vescovo di Fiesole e venne eletto cardinale da Papa Gregorio XII. A Firenze, come già ricordato (*cf. supra*, nota 3), gli Umiliati si inserirono all'interno del popolo di Santa Lucia in Borgo Ognissanti, dove avevano cominciato, anche lì, a lavorare la lana.

Nel XVI secolo, con la Controriforma, questi tipi di ordini religiosi vennero osteggiati.

fece edificare nella chiesa di Ognissanti la cappella di famiglia dove volle il suo sepolcro.

Per volontà di un altro Vespucci, Amerigo di Stagio, la cappella venne arricchita da un affresco attribuito a Domenico del Ghirlandaio; in questa chiesa tre generazioni di Vespucci trovarono sepoltura e non solo, poichè molti di loro vi si sposarono, e in tutta Firenze la chiesa di Ognissanti era considerata la loro chiesa.

Dobbiamo aggiungere che il figlio di Simone di Piero, Giovanni di Simone Vespucci, figura come consigliere⁴² di re Alfonso di Aragona e di Sicilia. E il re gli concede anche di aggiungere allo stemma della famiglia Vespucci una coppa di fiori in campo d'argento.

Ciò fa sì che da quel momento il loro casato fosse legato in qualche maniera con quello degli Aragona.⁴³

Un altro ramo della famiglia Vespucci, discendenti diretti di Dolcebene, si distingue nella seconda metà del Quattrocento. Tra questi Piero di Giuliano Vespucci, che fu chiamato nel 1467 da Ferdinando di Aragona a comandare una galeazza; successivamente lo stesso Ferdinando lo salvò dal carcere a vita, facendolo scappare a Milano, quando fu condannato per aver favorito la fuga di Napoleone Franzesi, uno dei partecipanti alla congiura dei Pazzi.⁴⁴ Il suo nome è legato anche al figlio di Ferdinando, Alfonso di Calabria, che nel 1470 concedeva un feudo a lui ed ai suoi discendenti.

Il figlio di Piero di Giuliano, Marco di Piero Vespucci, non ebbe sorte

Infatti potevano facilmente essere accusati di eresia o di andare contro i principi della Chiesa di Roma. In particolare gli Umiliati furono sospettati di calvinismo, e in più entrarono in contrasto con l'arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo, fino a che un membro dell'ordine, Gerolamo Donato detto Farina, tentò di assassinarlo con un colpo di archibugio alle spalle. L'attentato fallì, ma provocò una dura repressione e l'ordine degli Umiliati fu definitivamente soppresso con la bolla papale del 7 febbraio 1571 di Papa Pio V. Le notizie qui riportate sono ben esposte nel libro di AA.VV. *Sulle tracce degli Umiliati*, ed. Bibliotheca Erudita, Milano 1997, p. 343-492.

42 Viene nominato consigliere il 10 giugno 1428 a Napoli.

43 A mio avviso non è improbabile che di tali rapporti si sia servito Amerigo per trovare appoggio alla corte di re Ferdinando il Cattolico.

44 Piero di Giuliano Vespucci fu arrestato mentre rientrava a Firenze da Pisa, messo nelle Stinche con la condanna a vita, per aver aiutato il congiurato Napoleone Franzesi; con quel gesto Piero intendeva esprimere la sua soddisfazione per la morte di Giuliano dei Medici che da troppo tempo insidiava la virtù della sua nuora Simonetta Cattaneo.

migliore di quella del padre: infatti è sì ricordato per aver sposato la bellissima Simonetta Cattaneo, ma dopo la morte della moglie subì anche lui i contraccolpi della congiura dei Pazzi e fu condannato all'esilio.

Le conseguenze di questo attentato furono in realtà sfavorevoli a tutto il ramo della casata Vespucci discendenti di Dolcebene, considerati ormai in tutta Firenze anti – medicei.

Giunti a questo punto merita un discorso a parte proprio Simonetta Cattaneo, la moglie di Marco di Piero Vespucci. Simonetta Vespucci⁴⁵ era nata a Genova da un'antica famiglia discendente dai Della Volta: suo padre era Gaspare Cattaneo e sua madre era Cattocchia Violante di Marco Spinola. La data di nascita è incerta, sebbene sia frequentemente indicato l'anno 1453; quel che è certo è che non ancora sedicenne andò in sposa a Marco, suo coetaneo, nel 1468, e da allora la tradizione vuole che in tutta Firenze venisse conosciuta come “la bella Simonetta.”

Pare che questo matrimonio politico sia stato voluto da Jacopo III Appiani, signore di Piombino, che era imparentato con Cattocchia Violante, madre di Simonetta. Alcuni anni dopo la figlia di Jacopo III, Semirante Appiani, sposerà Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il Popolano.⁴⁶

Ecco che con questi matrimoni la famiglia Vespucci instaura legami di parentela tra gli Appiani di Piombino ed il ramo dei Medici di Cafaggiolo.

“La bella Simonetta” è stata celebrata per la sua bellezza esteriore, tanto che ella è stata ritratta in varie occasioni da un grande artista del tempo come Sandro Botticelli.

Simonetta Vespucci incarnava un sublime ideale neo-platonico della bellezza fiorentina del XV secolo, il vivo sentimento della natura per cui Botticelli la raffigura nella sua *Primavera*,⁴⁷ dipinta attorno al 1482 per

45 A tal riguardo è utile leggere il recente saggio di Giovanna Lazzi – Paola Ventrone, *Simonetta Vespucci. La nascita della Venere fiorentina*, Edizioni Polistampa, Firenze 2007.

46 Questi apparentamenti si riveleranno assai utili quando Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici diventerà il “patron” di Amerigo Vespucci.

47 Carlo Bo – Gabriele Mandel *L'opera completa del Botticelli*, Classici dell'arte Rizzoli, Milano 1978, p. 92. “E' citata dalle antiche fonti (Anonimo Gaddiano, Vasari, inventori medicei, ecc...); venne dipinta per la villa di Castello, acquistata nel 1477 da Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de' Medici; alla morte di Lorenzo passò, con la villa, a Giovanni delle Bande Nere; nel 1526 al figlio di questi, Cosimo I; nel 1815 venne trasferita da Castello agli Uffizi; passò poi all'Accademia, per tornare agli Uffizi nel 1919. Incerta l'interpretazione dell'allegoria; fra le ipotesi più attendibili quella di Warburg (1893),

il matrimonio di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici e di Semirante Appiani nipote di Simonetta. Riguardo alla tela oggi conservata al museo degli Uffizi di Firenze, c'è da aggiungere che il volto di Simonetta presenta analogie iconografiche con il disegno botticelliano dell'*Abbondanza*

che vi identifica il regno di Venere cantato dai poeti antichi e dal Poliziano: a destra Zeffiro insegue Flora che, posseduta, diventa l' "ora" della primavera e sparge fiori sul mondo; Venere al centro, raffigura l'Humanitas, sotto la cui signoria si posero gli umanisti medicei; quindi, le tre Grazie danzanti e Mercurio che dissipa le nuvole. Jacobsen (1897) scorse invece un "mistero" relativo alla morte di Simonetta Vespucci, raggiunta dalla Morte e rinata poi all'Eliso. Gombrich (1945) accenna per contro al giudizio di Paride, nel momento in cui Venere entra in scena, secondo la descrizione di Apuleio nell'Asino d'oro. Va però tenuto conto che tale giudizio era stato condannato dal Ficino e da altri umanisti, configurandosi Venere quale simbolo dell'amore materiale, cosicché sarebbe semmai un anti-giudizio anche tenuto conto che per gli umanisti della corte medicea Mercurio raffigurava il buon consiglio e la ragione, e le tre Grazie – si legga l'Alberti – s'identificano con la liberalità (Castitas, Pulchritudo, Amor). Nello stesso Alberti appare ripreso il concetto di Esiodo (la Teogonia che, a sua volta, descrive un dipinto di Pitagora di Prato espresso nell'Attica di Pausania) e la relativa interpretazione di Seneca (De beneficiis): "Eglie, Heufrosines, Thalia, quali si dipignevano prese fra loro l'una l'altra per mano, ridendo, con la veste scinta e ben monda, per quali volea s'intendesse la liberalità, ch'è una di queste sorelle dà, l'altra riceve, la terza rende il beneficio"; il Botticelli, tuttavia, più che al testo dell'Alberti sembra ispirarsi all'originale di Esiodo, riscontrandosi nel dipinto un maggior numero di particolari, descritti dall'autore greco e tralasciati da Leon Battista. Un'ulteriore interpretazione risulta in accordo con alcuni versi del Poliziano, secondo i quali si possono vedere adombrati nei personaggi del dipinto i mesi da febbraio (Zeffiro) a settembre (Mercurio), tenendo conto che gli antichi rifuggivano dal nominare o dal descrivere i quattro mesi invernali (Battisti, 1954). Più recentemente il Welliver (1957) pensava trattarsi di una esortazione a Giuliano de' Medici di adoperarsi per ottenere il cappello cardinalizio da Sisto IV; e G. Arciniegas (come nacque la Primavera, in "Conferenza dell'Associazione Culturale Italiana", fasc. X 1963) riduceva la figurazione alla semplice cronaca d'un ballo, in cui la defunta Simonetta compare nell'aspetto di Flora, a destra, e, a sinistra, di Grazia in danza con Eleonora di Napoli e Albiera di Firenze, mentre Venere, giusta la descrizione di Isidoro del Lungo, è la regina dell'amore e della festa stessa. Rimangono di sicuro il significato umanistico del dipinto, in concordanza con i molti testi dell'epoca, e l'identificazione di Venere con L'Humanitas stessa, che separa i sensi e gli amori materiali, a destra, dai valori spirituali, a sinistra. Può aver dato l'avvio al tema di una lettera in cui il Ficino, proprio nel 1477, augurava al giovane Lorenzo di trovare nella devozione a Venere-Humanitas l'equilibrio di tutte le sue doti, e il cui commento affidava agli amici Vespucci e Naldi; in tal caso non andrebbe escluso che la commissione venisse data a Botticelli dal Vespucci stesso. Con la nascita di Venere e forse con la Pallade che doma il centauro, il dipinto può aver costituito un insieme analogo ai fregi (allora sconosciuti) che ornano la famosa villa dei Misteri a Pompei."

conservato a Londra al British Museum. Essa incarna una bellezza esteriore senza i veli dell'allegoria dantesca e petrarchesca, e Botticelli la prende ancora a soggetto per la sua Venere nel dipinto *Venere e Marte*⁴⁸ che gli fu commissionato non dalla famiglia Medici, ma da un membro della famiglia Vespucci⁴⁹ intorno al 1485-86.⁵⁰

Simonetta ha fatto anche versare fiumi d'inchiostro a grandi poeti come Angelo Poliziano,⁵¹ che nelle sue *Stanze de Messer Angelo Politiano cominciate per la Giostra di Piero de' Medici*,⁵² celebra la donna in occasione

48 Dipinto su tavola (69 x 173,5 cm.) dal 1874 è conservato alla National Gallery di Londra.

49 Alcuni hanno ipotizzato, che potesse essere stato proprio Piero Vespucci a commissionare al Botticelli il dipinto, per il matrimonio tra suo figlio Marco e Simonetta Cattaneo; il motivo di tale ipotesi è da attribuirsi alla pittura nella quale Marte, il Dio della guerra, appare nudo mentre Venere, comunemente rappresentata nuda, appare vestita. Si dice che la ragione che spinse il Botticelli a dipingere i due soggetti in questa maniera fosse dovuta al fatto che ancora non conosceva Simonetta, perché al momento della commissione essa non era ancora giunta a Firenze da Genova; di conseguenza egli ne pitturò solo il corpo vestito, aggiungendo il volto all'ultimo momento. Questa interpretazione appare in aperto contrasto con quanto attestato dall'autorevole opera di C. Bo e G. Mandel *L'opera completa del Botticelli*, p. 98, a mio avviso non è possibile, perché sappiamo per certo che il dipinto è stato realizzato dopo il matrimonio dei due giovani, cioè nel 1485-86, e non prima; il pittore quindi avrebbe avuto ben presente "la bella Simonetta," e la scelta di dipingere i due soggetti in quella maniera sarebbe dovuto solo al suo genio e non ad altro. Tuttavia non si può stabilire nemmeno chi della famiglia, Vespucci, avesse commissionato il dipinto.

50 È opportuno ricordare che nel 1505 Piero di Cosimo dipinse un quadro di soggetto simile, oggi visibile a Berlino, questo è messo generalmente in relazione con alcuni versi di Angelo Poliziano nelle *Stanze* per la Giostra dove era ben presente "la bella Simonetta". M. Bacci, *Piero di Cosimo*, Milano, 1966, p. 87.

51 Angelo Ambrogini detto Poliziano, dal nome latino della sua città natale, *Mons Politianus*, Montepulciano, in cui nacque il 14 luglio 1454. Il Poliziano è considerato il maggior poeta del Quattrocento, e visse quasi sempre a Firenze sotto la protezione del mecenate Lorenzo dei Medici, ad eccezione di un soggiorno che fece alla corte mantovana dei Gonzaga. Nella sua vita si dedicò soprattutto alla letteratura, ed a Firenze ebbe contatti amichevoli con i filosofi Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Alla sua attività di poeta affianco quella di filologo, grazie alla sua conoscenza del mondo antico e delle lingue classiche, fino a che morì a Firenze il 29 settembre 1494. Domenico del Ghirlandaio lo ritrasse insieme a Piero dei Medici in un affresco che si trova nella Cappella Sassetti dentro la Chiesa Santa Trinità a Firenze. Tra le innumerevoli studi relativi a tale letterato, ci piace ricordare Eugenio Garin, *Ritratti di umanisti* Sansoni, Firenze 1967, pp. 131-162.

52 L'opera è datata 1475-78 ed è dedicata a Giuliano dei Medici, ma essa celebra

della vittoria ottenuta da Giuliano di Piero di Cosimo dei Medici, fratello minore di Lorenzo il Magnifico, nella più famosa giostra della storia fiorentina: si tratta di quella che si tenne fra i giovani aristocratici di Firenze, nella piazza di Santa Croce,⁵³ il 28 gennaio 1474, e il poeta così

tutta la sua famiglia, ed è concepita dall'artista, come si ricava dal titolo, in occasione di una giostra ovvero una gara di abilità tra cavalieri che si svolse in onore dello stesso Giuliano. Il Poliziano in questo scritto opera una trasfigurazione della realtà in chiave mitica: infatti i personaggi e i fatti narrati sono tutti trasportati in una dimensione mitologica. Il protagonista dell'opera è Iulio, ovvero Giuliano dei Medici, un uomo dedito solo alla caccia e lontano dall'amore. Cupido decide di colpirlo con un suo dardo facendolo innamorare di Simonetta, ovvero Simonetta Vespucci, una bellissima ninfa. In quest'opera, di ispirazione platonica, l'amore è visto come una via per l'elevazione ad un mondo ideale, attraverso l'esercizio della virtù. Ne è la prova il sogno di Iulio, nel libro II: la donna assume le sembianze di Minerva, Dea della Sapienza e della Filosofia. L'opera è rimasta incompiuta, a causa della morte prematura di Giuliano durante la congiura dei Pazzi, e per tanto il tema della giostra e della vittoria non sono neppure trattati. Essa termina con il secondo libro, quando Venere cerca di convincere Iulio ad organizzare un torneo in onore di Simonetta. A tal riguardo, Angelo Poliziano, *Stanze de Messer Angelo Politiano cominciate per la Giostra di Giuliano de' Medici* a cura di Saverio Orlando, Rizzoli, Milano 1985.

- 53 *“Vi si accede da via dei Benci, via Magliabechi, via san Giuseppe, via dei Pepi, via Giovanni da Verrazzano via Verdi, via Torta, via dell'Anguillara e dal borgo dei Greci. Se Parigi ha la sua Île-Saint-Louis sulla quale, tra il 1162 e il 1182 sorse la splendida cattedrale di Notre-Dame, anche Firenze in passato aveva la sua Isola d'Arno, che nel Duecento si trovava dove oggi si apre piazza Santa Croce. Il fiume infatti si divideva in due diversi rami all'altezza dell'attuale piazza Beccarla, e il ramo secondario dell'Arno scendeva per borgo la Croce e via Pietrapiana, per poi fare una svolta e lambire le mura della prima cerchia comunale, che correvano lungo le moderne via Verdi e via dei Benci. In tal modo, questo braccio secondario del fiume andava poi a ricongiungersi all'alveo principale all'altezza del ponte alle Grazie. Veniva così a formandosi un vasto quadrilatero isolato, che i primi frati francescani arrivati a Firenze scelsero come luogo adatto alla costruzione di una chiesetta. San Francesco d'Assisi era stato più volte a Firenze: nel 1211, nel 1213, nel 1214, nel 1217 e, infine, nel 1221. Tuttavia, nei suoi numerosi pellegrinaggi nella città del giglio Francesco si era sempre fermato in un'altra zona della città, in quella chiesetta di San Gallo dove Bernardo ed Egidio, i primi seguaci del santo assisiati ad arrivare a Firenze, erano stati ospitati nel 1209. Ma quel luogo isolato fuori le mura non poteva non apparire come il posto ideale per il primo insediamento monastico francescano a Firenze. I frati del nuovo ordine infatti gradivano in modo particolare l'isolamento e il silenzio, e si tenevano in disparte dai fasti di altri ordini monastici che nel XIII secolo avevano già raggiunto un notevole potere. Fu così che nel 1228 sull'Isola D'Arno sorse una prima chiesetta, che si affacciava su una grande piazza che ben si prestava ai predicatori. La chiesetta era orientata esattamente come la basilica di Santa Croce, e alcuni resti della primitiva costruzioni sonostati rinvenuti sotto il pavimento dell'attuale chiesa nel corso*

descrive la bella spettatrice:

“Candida è ella, e candida è la veste
Ma pur di rose e fior dipinta e d’erba:
Lo inanellato crin dell’aurea testa
scende in la fronte umilmente superba.
Rideli a torno tutta la foresta,
e quando può suo cure disacerba.
Nell’atto regolarmente è mansueta;
e pur col ciglio le tempeste acqueta.
Folgoran gli occhi d’un dolce sereno,
ove sue face tien Cupido ascose;
l’aier d’intorno si fa tutto ameno
ovunque gira le luce amorse.
Di celeste letizia il volto ha pieno,
dolce dipinto di ligustri e rose;
ogni aura tace al suo parlardivino,
e conta ogni augelletto in suo latino.”⁵⁴

Simonetta Vespucci era una bellezza che impersonava l’immagine di

*dei lavori di restauro resisi necessari dopo la disastrosa alluvione del 1966. (...). Uno dei capolavori di Santa Croce è comunque la cappella dei Pazzi, alla quale si accede attraverso il chiostro. Opera originaria del Brunelleschi, che la iniziò tre anni prima di morire, nel 1443, la cappella dei Pazzi è uno dei più alti esempi del Rinascimento. (...). Uscendo sulla piazza, il monumento a Dante Alighieri è l’opera dello scultore Enrico Pazzi, e venne inaugurato nel 1865. In un primo momento, la statua venne posta al centro della piazza, ma poi si pensò di spostarla di fronte all’ingresso di sinistra della chiesa. (...). In epoca rinascimentale, piazza Santa Croce era il luogo preferito per giostre e tornei, e proprio qui si tenne quella famosa giostra in onore di Giuliano dei Medici che diede origine al poema di Angelo Poliziano. I proprietari dei palazzi che si affacciano sulla piazza godevano quindi di una visione privilegiata dei giuochi che vi si svolgevano. Tra i tanti edifici spicca quello al numero 1, proprio di fronte alla basilica. Si tratta di palazzo Serristori già Cocchi, attribuito a Baccio d’Agnolo. Giulio Parigi invece progettò nel 1619 il palazzo dell’Antella (al numero 21) già dei Cerchi, poi decorato da Giovanni da San Giovanni. Purtroppo gli affreschi sono molto danneggiati, e avrebbero bisogno di un restauro; apparve invece meglio conservato il busto di Cosimo II sopra l’ingresso principale del palazzo. L’edificio al numero 5 è legato a un ricordo non piacevole della storia della Chiesa: fu proprio qui che nel 1568 nacque Maffeo Barberini, il futuro papa Urbano VIII che nel 1633 condannò Galileo Galilei. La piazza è sempre molto viva, vi si svolgevano i cortei del carnevale, le partite del calcio in costume e più d’una rissa tra guelfi e ghibellini.” Le notizie qui riportate sono offerte da Franco Cesati, *Le piazze di Firenze*, Newton & Compton, Roma 2005, pp. 205 – 213.*

54 Cfr. S. Orlando, *op. cit.* pp. 43- 44.

Onestà e di Gentilezza, tanto che ancora il Poliziano, nelle sue *Stanze*, poco dopo scrive:

“Con lei sen va Onestate umile e piana
che d’ogni chiuso cor volge la chiave;
con lei va Gentilezza in vista umana,
e da lei impara il dolce andar soave.
Non può mirarli il viso alma villana,
se pria di suo fallir doglie non have;
tanti cori Amor piglia fere o ancide,
quando ella o dolce parla o dolce ride.”

“Sembra Talia se in man prende la cetra,
sembra Minerva se in man prende l’asta;
se l’arco a in mano, al fianco la feretra,
giurar potrai che sia Diana casta.
Ira dal volto trista s’arrettra,
e poco, avanti a lei, Superbia basta;
ogni dolce virtù l’è in compagnia,
Biltà la mostra a dito e Leggiadria.”⁵⁵

“La bella Simonetta” con quei capelli biondi, raccolti in splendide trecce attorno al volto perfetto, come la raffigura Sandro Botticelli nel suo *Venere e Marte*, era diventata in brevissimo tempo la somma di tutte le virtù femminili.

Non solo il Botticelli, ma anche Piero del Pollaiolo prese Simonetta Vespucci a modello per un suo *Ritratto di donna* dove diversi critici d’arte hanno identificato il volto di questa.⁵⁶

Tuttavia, tra le donne fiorentine della seconda metà del Quattrocento, Simonetta non fu l’unica ad impersonare Bellezza ed Onestà; ad esempio Giovanna degli Albizi, moglie di Lorenzo Tornabuoni, morì giovanissima e, stando al ritratto che ne fece Domenico del Ghirlandaio nell’affresco della *“Visitazione,”* nel coro di Santa Maria Novella, era di una bellezza straordinaria proprio in linea con i canoni estetici de “la bella Simonetta.”⁵⁷

55 *Op. cit.* pp. 45- 46

56 Nino Borsellino – Walter Pedullà, *Storia generale della letteratura italiana*, Federico Motta Editore, Milano 2004, p. 58.

57 Domenico del Ghirlandaio, nel 1488, fece anche un ritratto, di Giovanna Tornabuoni, su tela (cm. 77x49). Questo è considerato da molti critici, il capolavoro ritrattistico del Ghirlandaio. L’opera oggi si trova nella Collezione Thyssen-Bornemisza.

Comunque intorno ad essa cominciò, in quegli anni, a circolare in tutta Firenze una voce: si sosteneva che questa fosse legata sentimentalmente a Giuliano di Piero di Cosimo dei Medici, fratello minore di Lorenzo il Magnifico, che fu ucciso nella congiura dei Pazzi nel 1478.⁵⁸

È Doveroso aggiungere che Gloria Fossi nel suo capitolo “*Gli altri Vespucci, la bella Simonetta e l’idea del sublime,*” (nell’ opera “*Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*”) scrive che la sorte di questa stava molto a cuore ai Medici ed in particolar modo al Magnifico, che gli aveva inviato da Pisa a Firenze il suo medico personale, maestro Stefano, sperando che la potesse guarire dalla tisi o come veniva chiamato a quel tempo il mal sottile.

Era il 20 aprile, ci fa ancora sapere la Fossi, quando il medico la raggiunse, sei giorni dopo, il 26 aprile 1476 “la bella Simonetta” muore consunta di tisi ad appena ventitre anni. Si dice che la sera in cui morì fosse una dolce serata primaverile e Lorenzo, avvertito dal suo agente Sforza Bettini, colpito dalla scomparsa della giovane amante di suo fratello avrebbe esclamato guardando nel cielo una stella:

“L’anima di quella gentilissima o è trasformata in questa nuova stella, o si è congiunta con essa.”⁵⁹

Un bizzarro quanto insolito destino legherà ancora Simonetta e

58 Giuliano dei Medici nacque nel 1453, morì nel 1478 nella congiura dei Pazzi ideata e voluta da quasi tutti i componenti di quella famiglia fiorentina con l’approvazione del Papa Sisto IV. Giuliano fu colpito da diciannove pugnate e tanto fu il furore del suo carnefice Francesco Pazzi, aiutato dal suo sicario Bernardo Bandini, che lui stesso si ferì. Giuliano fu amato e considerato dal popolo fiorentino per i suoi grandissimi pregi: era abilissimo negli esercizi cavallereschi e di buoni sentimenti, era sempre in ogni festa e dovunque festeggiato. Suo fratello maggiore Lorenzo il Magnifico, voleva farlo diventare cardinale, ma per i contrasti che aveva il Papa Sisto IV verso i Medici non gli fu possibile. Scrisse poesie, ma di lui ci rimangono solo poche rime. Ebbe una relazione amorosa con Fioretta Gorini, ma sembra che avesse già un figlio quando conobbe Fioretta (a nome Giulio poi divenuto Papa Clemente VII): alcuni invece affermano che il figlio fosse della Gorini e ne fosse incinta quando fu assassinato. Il fratello Lorenzo adottò questo bambino, lo fece educare, legittimare, avviandolo alla carriera ecclesiastica. Ebbe grandi onoranze funebri, fu sepolto nella chiesa di San Lorenzo. Tali notizie sono ben riportate nel saggio di E. Grassellini- A. Fracassini “*Profili Medicei*” Editore in Firenze, Firenze 1982, pp. 34-35.

59 Gloria Fossi, *Gli altri Vespucci, la bella Simonetta e l’idea del sublime*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di Luciano Formisano, Banca Toscana, Prato 1991, p. 225.

Giuliano, dato che questi verrà ucciso esattamente due anni dopo, il 26 aprile 1478. *“I funerali di Simonetta rimasero nella storia, perché la morte non riuscì a scalfire i lineamenti dell’innocente preda, portata in una bara scoperta fino al sepolcro.”*⁶⁰

Firenze nel Quattrocento⁶¹ porta a compimento quel processo che da operosa città di mercanti la stava trasformando in importantissimo centro culturale, cui affluivano i più grandi artisti ed intellettuali del tempo. Infatti nel corso del secolo vi operano architetti di spicco come il Brunelleschi, universalmente noto per la cupola del Duomo, divenuta simbolo del Rinascimento fiorentino.⁶² La stagione rinascimentale aveva avuto inizio proprio in Italia alla fine del Trecento con l’Umanesimo, e giunse a maturazione a Firenze grazie anche al contributo di un politico illuminato come Lorenzo di Piero dei Medici. Letterati ed artisti trovarono in lui un mecenate intelligente e recettivo, tanto da fargli meritare l’attributo di *“Magnifico.”* Tra gli intellettuali che frequentarono la sua corte vanno ricordati: Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano. Egli stesso arricchì la sua biblioteca di famiglia, inviando gli studiosi che frequentavano la sua corte a far ricerche di manoscritti preziosi, in Italia ed all’estero. Sistemò la sua collezione di statue antiche presso il Giardino di San Marco, di sua proprietà e vi fondò un’esclusiva scuola per giovani artisti, riconosciuta come la prima Accademia d’Arte d’Europa, in questa studiò fra gli altri un giovanissimo Michelangelo. Lavorarono

60 Stefano Sieni, *I segreti di Firenze*, Le Lettere, Firenze 1995, p. 107.

61 Per quanto riguarda la storia fiorentina del Quattrocento è utile leggere il saggio di Riccardo Fubini, *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa) 1996.

62 *“In concomitanza con la salita al potere della famiglia dei Medici, signori di Firenze per oltre tre secoli, la cattedrale di Santa Maria del Fiore veniva coronata con la sua splendida cupola. Con questa impresa immane si apre il grande capitolo del Rinascimento che vede l’esaltazione della mente umana e delle potenzialità dell’intelletto. Oltre al suo riconosciuto valore artistico e architettonico, la cupola del duomo incarna il progresso meccanico e ingegneristico che aveva trovato in Brunelleschi uno dei suoi esponenti più esimi. Ergendosi fino a 90 metri, questo gigantesco quanto elegante monumento appare come la testimonianza più diretta del potere economico e religioso della città, e della fiducia acquistata nelle sue potenzialità razionali. Con l’affermazione di questa nuova mentalità umanistica e scientifica la cupola – come avrebbe detto più tardi Leon Battista Alberti – “erta sopra e’ cieli” appariva così “ampla da coprire con sua ombra tutti e popoli toscani.”* Le notizie qui riportate sulla cupola del Brunelleschi sono offerte da Giovanni Spadolini, *Firenze mille anni*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1983, p. 178.

per lui i maggiori pittori del tempo, Antonio Pollaiolo, Filippo Lippi e Sandro Botticelli; per lui si misero anche a servizio lo scultore Andrea del Verrocchio e l'architetto Giuliano da Sangallo.⁶³ Il Magnifico non fu solo uno scaltro uomo politico, ma anche un poeta e cultore d'arte. Era innamorato della cultura e della poesia e si compiacceva di sperimentarne ogni forma, per il piacere intellettuale che ne traeva. Lorenzo il Magnifico compendia in sé potere politico ed economico, amore per l'arte e per la cultura, rappresentando l'incarnazione ideale del principe rinascimentale e diventando il vero e proprio arbitro della città.⁶⁴

L'Italia alle soglie del XV secolo era divisa in piccoli stati, ed in questo clima di generale benessere le città s'ingrandiscono e si arricchiscono di palazzi signorili nei quali si svolge una intensa attività culturale: ricerca scientifica, filosofia, poesia, musica. Al centro degli interessi si colloca ora l'uomo, in tutte le sue risorse morali ed intellettuali. Il mondo che ci circonda è visto non più come uno scontro di forze misteriose, spiegabili solo con il disegno divino, ma come una realtà ordinata da leggi, che l'ingegno umano può scoprire e padroneggiare.

Giovanni Pico della Mirandola⁶⁵ nel testo simbolo della concezione

63 Per quanto riguarda Lorenzo dei Medici ed il suo rapporto con l'arte è utile leggere *Lorenzo il Magnifico*, a cura di Valdo Spini, Edizioni Polistampa Firenze, Firenze 1992.

64 Mario Martelli, *I Medici e le Lettere*, in *Idee istituzioni scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, a cura di Cesare Vasoli, Giunti Martello, Firenze 1980, pp. 113-141.

65 Giovanni Pico studiò a Bologna fu poi in contatto con l'ambiente culturale aristotelico e averroistico di Padova, e si accostò infine all'Accademia Platonica Fiorentina. Pico si oppone all'Umanesimo puramente letterario dei retori, per affermare il valore dell'Umanesimo come dottrina religiosa e filosofica. Egli pensa che si possono unificare, in un'unica dottrina filosofica di ispirazione religiosa, le più svariate concezioni di pensiero e di fede: la speculazione antica e quella medioevale, la rivelazione cristiana e la cabala ebraica. Per comprendere il significato mistico delle Scritture la Cabala ricorre spesso a metodi e tecniche complesse che si fondano sul significato mistico attribuito alle lettere dell'alfabeto ebraico e sul loro valore numerico. Pico lesse nei testi originali le opere orientali, come il Corano, la Cabala e gli Oracoli Caldaici, perché aveva imparato l'arabo, l'ebraico e il caldaico. In particolare, Pico vuole conciliare il platonismo con l'aristotelismo, tentando di dimostrare il sostanziale accordo: *"abbiamo proposto la concordanza di Platone e di Aristotele, già affermata da molti prima di noi, ma da nessuno dimostrata a sufficienza."* Pico esalta il valore dell'uomo come centro della realtà: l'uomo è artefice del proprio destino, perché la potenza del suo pensiero è infinita. Perciò nega ogni valore all'astrologia, che sottopone il destino umano all'influsso degli astri, accettando solo l'astrologia matematica, rivolta unicamente a determinare le leggi matematiche dell'universo. Egli fonda gran

antropologica rinascimentale, *Oratio de hominis dignitate* scrive:

“Stabili finalmente l’attimo artefice che a colui, cui nulla poteva dare di proprio, fosse comune tutto ciò che aveva assegnato singolarmente agli altri. Perciò accolse l’uomo come opera di natura indefinita e, postolo nel cuore del mondo, così gli parlò: “Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto tuo proprio, né alcuna prerogativa tua, perché, quel posto, quel aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto ciò appunto, secondo il tuo voto e il tuo consiglio, ottenga e conservi. La natura determinata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai, da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo, perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste, né terreno, né mortale, né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avessi prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti, tu potrai rigenerarti, secondo il tuo volere, nelle cose superiori che sono divine.” O suprema liberalità di Dio padre! O suprema e mirabile felicità dell’uomo! A cui è concesso di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole. I bruti nel nascere seco recano, come dice Lucilio, dal seno materno tutto ciò che avranno. Gli spiriti superni o dall’inizio o poco furono ciò che saranno nei secoli dei secoli. Nell’uomo nascente il padre ripose semi d’ogni specie e germi d’ogni vita. E, secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno daranno in lui i loro frutti.”⁶⁶

In questo contesto anche l’artista rivendica la propria individualità. Ora egli si sente un “*creatore*,” che realizza la propria genialità fin nel momento in cui elabora il progetto della propria opera. E’ per questo che assistiamo

parte del suo pensiero filosofico sull’aritmetica, che chiama “*divina*.” Infatti ritiene che l’universo sia come animato da una forma razionale che è numero. Conoscere le cose significa conoscere le cause prossime, come si presentano all’esperienza. Le notizie qui riportate sono ben presenti nell’opera di Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia* vol. 2: *Il pensiero medievale e rinascimentale: dal Misticismo a Bacone*, Utet, Torino 1998, pp. 531-538.

Su Pico della Mirandola è assai utile leggere il famoso saggio di Eugenio Garin, *L’Umanesimo italiano, filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Roma – Bari 1970, pp. 119 – 128.

66 Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate*, brano tradotto da Eugenio Garin, in Rosario Villari, *Storia Medievale*, Laterza, Roma - Bari 1996, p. 379.

in questo secolo all'emergere di straordinarie personalità artistiche.

Il centro più vivace della cultura umanistico – rinascimentale è Firenze, nella quale la famiglia Medici impone gradatamente la propria "Signoria"⁶⁷ ed è con Lorenzo dei Medici, nella seconda metà del secolo che la città conoscerà il suo massimo splendore.

Nel Cinquecento la situazione politica italiana si fa più instabile. L'Italia, frazionata in piccoli stati, è debole e subisce l'invasione di Francia e Spagna, le due grandi monarchie che lottano fra loro per il predominio in Europa. Nonostante ciò l'Italia continua a essere un centro propulsore di grande vitalità culturale. Gli ideali umanistico – rinascimentali si sono ormai affermati e diffusa è la sensazione di vivere in una età in cui l'uomo, dopo i secoli del Medioevo, è al centro di tutto.

L'aspetto più immediato e vistoso di questa cultura è il ritorno all'antichità classica in tutti i campi del sapere: filosofia, scienza, letteratura, arte. Si scoprono nelle biblioteche e negli archivi i codici antichi, si trascrivono i manoscritti, si studia l'autenticità dei testi, si torna a ristudiare il greco. A quel tempo lo studio del mondo antico, degli antichi autori, diventa il punto di partenza per una nuova concezione della vita, puramente terrena, in polemica con lo spirito medioevale.⁶⁸ A tal riguardo scrive Eugenio Garin:

"Il tema del "ritorno" a Platone richiama qui un vecchio e sempre nuovo equivoco, e cioè l'idea che l'umanesimo sia stato determinato e caratterizzato dalla conoscenza di nuovi testi classici prima ignorati; la lettura di Cicerone, di Lucrezio e di Seneca, di Platone e di Plotino avrebbe rinnovato la cultura; un aumento quantitativo di letture classiche si sarebbe trasformato in un salto qualitativo."⁶⁹

67 Nella seconda metà del Trecento i Comuni attraversarono una profonda crisi politica ed economica che portò al loro definitivo tramonto. Lotte interne, tensioni sociali, carestie, pestilenze, continue guerre per le conquiste dei mercati e il flagello dei soldati mercenari determinò la fine delle autonomie comunali. Le famiglie più potenti del Comune si uniscono in difesa dei loro interessi e affidano il governo delle città a un signore che accentra nelle sue mani il potere: nascono, così le "Signorie." Il Quattrocento è un secolo di ripresa economica e di relativa stabilità. I signori manifestano la propria grandezza promuovendo lavori pubblici, circondandosi di intellettuali, finanziando l'opera di letterati, pittori, scultori, architetti e scienziati. *Op. cit.* R. Villari, pp. 253-272.

68 *Cfr.* E. Garin, *op. cit.* p. 29-51.

69 *Op. cit.* p. 21.

Ed è proprio in questi anni che la famiglia Vespucci vantò molti personaggi di spicco, come abbiamo appena visto, che risultarono assai importanti nella storia di Firenze. Significativo appare a riguardo il saggio di Ilaria Luzzana Caraci *“Per lasciare di me qualche fama”* dove si legge:

“(…) nella primavera del 1465, passò per Firenze il corteo di Federico d’Aragona, il quale andava a Milano a prendere la figlia del duca, futura sposa del fratello Alfonso di Calabria. Questi era amico e protettore di Piero di Giuliano Vespucci e di suo figlio Marco, a quel tempo i più ricchi e onorati esponenti della famiglia, che probabilmente furono coinvolti con tutti i Vespucci nei festeggiamenti.”⁷⁰

Sembra che alcuni parenti del nostro Amerigo si siano distinti nelle feste che erano all’ordine del giorno nella Firenze del secondo Quattrocento. Infatti leggiamo ancora poco più avanti nella suddetta Luzzana Caraci:

“Le cronache riportano talora il nome di qualche suo parente distintosi per bellezza, prestantza fisica o abilità nei tornei o nelle feste.”⁷¹

Che i Vespucci fossero una famiglia importante lo dimostrano le ricchissime decorazioni tombali nella cappella di famiglia in Ognissanti che questi avevano commissionato a vari artisti fiorentini.

“Le ricche decorazioni commissionate dai Vespucci in Ognissanti, come pure la presenza di belle lastre tombali (una di Giuliano di Lapo, datata 1466, la seconda di ser Amerigo di Stagio, nonno di Amerigo, datata 1472, e una terza consacrata al più anziano, Simone di Piero Vespucci), confermano ciò che sappiamo da molte fonti: la famiglia Vespucci, assai numerosa, aveva ancora negli anni settanta – ottanta del XV secolo, un suo notevole prestigio (…).”⁷²

Amerigo di Stagio Vespucci, nonno di Amerigo Vespucci, successivamente fece abbellire questa cappella da due affreschi del Ghirlandaio;⁷³ non era da

70 I. Luzzana Caraci, *op. cit.* pp. 50-51.

71 *Op. cit.* p. 51.

72 G. Fossi, *Dalla storia al mito: le arti al servizio dei Vespucci*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di Luciano Formisano, Banca Toscana, Prato 1991, p. 221.

73 *“Amerigo Vespucci il Vecchio, nonno del Navigatore, aveva nella chiesa di Ognissanti una cappella con sepolcro e verso il 1473, commissionò al giovane Domenico del Ghirlandaio due affreschi: uno in alto, raffigurante la Madonna della Misericordia che tiene sotto il suo*

tutti poter commissionare un affresco decorativo così importante in una chiesa, anche se va precisato che all'epoca Domenico del Ghirlandaio non era pienamente affermato.

“Amerigo di Stagio è il nonno del Navigatore. Notaio della Repubblica e personaggio di spicco nella vita cittadina, si ricorda soprattutto perché fece ornare la cappella di famiglia di un affresco che è attribuito al Ghirlandaio. Posto sopra l'altare, l'affresco rappresenta una Pietà e nella sovrastante lunetta la Madonna della Misericordia, sotto il cui manto si raccoglie la famiglia Vespucci. Per lungo tempo si è creduto che il ragazzo a sinistra della Vergine rappresentasse il giovane Amerigo; più di recente è stata formulata l'ipotesi che egli sia stato invece ritratto nel personaggio che compare nella Pietà dietro lo zio Giorgio Antonio.”⁷⁴

I Vespucci non si limitarono solo a questa decorazione, fecero innalzare altre opere in loro onore ricorrendo all'occasione anche ad un pittore come il Botticelli,⁷⁵ la cui bottega si trovava vicino alle loro case, per l'esattezza nei pressi di quella del notaio ser Nastagio Vespucci e di suo fratello, Giorgio Antonio Vespucci, rispettivamente padre e zio di Amerigo Vespucci.⁷⁶

manto l'intera famiglia, e uno in basso con la Deposizione di Gesù. Nel primo dipinto sono riconoscibili il canuto patriarca e la moglie inginocchiati ai piedi della Vergine, mentre sotto il braccio destro di Maria spunta il volto di un giovinetto che, per la tradizione, sarebbe il navigatore da ragazzino. In quell'affresco spicca una figura femminile di rara quanto sofferta bellezza. Molto probabilmente è la famosa Simonetta Cattaneo, sposa di Marco Vespucci, amata da Giuliano de' Medici e cantata dal Poliziano. Sofferta bellezza perché, tre anni dopo il presunto ritratto del Ghirlandaio, nell'aprile del 1476 la donna morì di tisi. Le notizie qui riportate sono offerte da cfr. S. Sieni, op. cit. p. 106.

74 Cfr. I. Luzzana Caraci, op. cit. p. 48.

75 Per il mio lavoro sul rapporto tra la famiglia Vespucci e Sandro Botticelli mi sono avvalso del recente ed esauriente saggio di Alessandro Cecchi, *Botticelli*, ed. Federico Motta Editore, Milano 2005.

76 R. Lightbown, “Botticelli,” Fabbri, Milano 1989, p. 19: “(...) in quella zona Botticelli era nato, (...). La sua casa natale era stata presa in affitto nel 1433 dal padre, Mariano Filipepi. Poi la famiglia si era spostata in via della Vigna Nuova, e finalmente, nel 1464, di nuovo nel borgo Ognissanti, e precisamente in via Nuova (ora via del Porcellana), nella terza casa a destra prima di via San Paolino. Qui Sandro lavorò dal 1470 fino alla morte”.

Cfr. S. Sieni, op. cit. p. 106: “Le mura dei Vespucci facevano angolo con la Via Nuova (poi via del Porcellana), dove (...) era nato dal conciatore di pelli Mariano e da sua moglie Smeralda il futuro pittore Sandro Filipepi, meglio conosciuto come il Botticelli.”

I Vespucci come già detto erano tra le famiglie più importanti della zona e viene spontaneo ipotizzare che siano stati fra i primi clienti dell'artista. Non è impossibile nemmeno che siano stati proprio loro ad avvicinare l'artista alla famiglia Medici, per la quale Botticelli cominciò a lavorare fin dal 1475. Ed è proprio a Botticelli che la famiglia Medici, dopo la congiura dei Pazzi del 1478, commissionò il ritratto di Giuliano dei Medici.⁷⁷

Comunque sia è certo che nel 1480 Sandro Botticelli era al lavoro presso i Vespucci; non sappiamo quale esponente della famiglia gli avesse commissionato l'affresco col *Sant'Agostino*, nella Chiesa di Ognissanti. Sandro nel dipingere questo affresco era in concorrenza con Domenico del Ghirlandaio che affrescò sul pilastro di fronte *San Gerolamo*.⁷⁸

Riguardo all'opera del Botticelli è stato osservato che:

“Il santo siede in una biblioteca all'uso umanistico, quando ancora si collocavano i libri di piatto e non di dorso; sulle scaffalature, il volume aperto alle spalle del santo reca i teoremi di Pitagora. Citato nelle antiche fonti, a partire dall'Albertini (1510), come opera commissionata al Botticelli da un Vespucci, in concorrenza col Ghirlandaio che affrescò un San Gerolamo sul pilastro situato di fronte; nel 1564 i tramezzi del coro vennero abbattuti, e i due affreschi trasferiti sulla parete della navata mediante lavori di ingegneria minutamente descritti dal Borghini (1584). A conferma, appare dipinto sull'architrave lo stemma dei Vespucci. Opera vigorosa, fors'anche per l'osservazione fatta da Sandro dei lavori di Andrea del Castagno, come suggerì lo Horne (1908)”.⁷⁹

77 Cfr. G. Fossi, *op. cit.* p. 222: “Il ritratto di Giuliano de' Medici dipinto da Sandro Botticelli, oggi conservato alla National Gallery di Washinton. Giuliano sarebbe stato invaghito della Bella Simonetta Vespucci, alla quale sopravvisse solo di due anni. Assassinato durante la congiura dei Pazzi, nel 1478, Giuliano è qui raffigurato con alcuni simboli della morte e della malinconia: la porta semichiusa, e la tortora sul ramo secco, in primo piano sul davanzale. E' stato ipotizzato che il dipinto non si riferisca solamente alla tragica morte del fratello più giovane di Lorenzo il Magnifico, ma anche alla prematura scomparsa della sua amata Simonetta.”

78 San Girolamo era originario della Dalmazia, visse tra il IV e il V secolo fra Roma, la Terrasanta e l'Egitto, egli era un uomo di vasta cultura, traduttore e commentatore di testi biblici. E' stato molto spesso raffigurato in vesti cardinalizie, anche se, va precisato, non ricoprì mai quella carica, e quasi sempre lo si vede al lavoro in uno studio. Per la sua fama di traduttore della Bibbia in latino, di filologo nonché studioso dei testi antichi, fu molto amato nell'Italia del Quattrocento, quando gli umanisti erano impegnati nella riscoperta della letteratura greca e romana.

79 Cfr. C. Bo – G. Mandel, *op. cit.* p. 92.

Più recentemente sulla concorrenza tra il Ghirlandaio e il Botticelli riguardo questi due affreschi scrive Alessandro Cecchi:

“Il Botticelli, nel 1480, si era anche cimentato col Ghirlandaio, destinato a diventare, fino al 1494, un suo temibile concorrente, in specie nella pittura ad affresco. I due artisti, a detta delle fonti più antiche e del Vasari, avrebbe eseguito, “a concorrenza”, le figure dei Padri della Chiesa Girolamo e Agostino ai lati della porta del distrutto tramezzo della chiesa di Ognissanti, officiata dai frati Umiliati. Se il San Gerolamo del Bigardi reca sul leggio ligneo la data 1480, a costituire un’indicazione preziosa per la cronologia di entrambi gli affreschi, il Sant’Agostino nello studio di Sandro ostenta, al centro dell’architrave, lo stemma della famiglia Vespucci, titolare di diversi patronati di cappelle nella chiesa e residente nel gonfalone Unicorno del quartiere di Santa Maria Novella, lo stesso del pittore. L’affresco del Botticelli si rivela, nella complessità dell’impaginazione architettonica e nell’accurata descrizione di libri, strumenti e oggetti dello scriptorium, oltre che nell’introspezione psicologica del vescovo di Ippona, ben più felice del San Girolamo del Ghirlandaio, convenzionale nella posa e nella portata di oggetti descritti con acribia “fiamminga”, al punto da aver fatto pensare recentemente, per la prima pittura, a una esecuzione successiva agli affreschi listini, a cui, Agostino, col volto ispirato e la mano sul petto, pare il San Sisto II papa. Quanto al committente, convincente appare invece la recente proposta che possa trattarsi di Giorgio Antonio Vespucci, cui può ben per tenere l’ideazione delle due iscrizioni latine che coronano nel fregio sopra le figure, quelle del San Girolamo: “NE TIBI QUID PICTO HIERONIME SANCTE DEESSET/EST NUPER MIRUM MOTUS AB ARTA DATUS” e l’altra del Sant’Agostino: “SIC AUGUSTINUS SACRIS SE TRADIDIT UT NON/MUTATUM SIBI ADHUC SENSERIT ESSE LUCUM.”⁸⁰

Durante i lavori di restauro fatti all’affresco di Sandro Botticelli sono state scoperte una serie di frasi nel codice di geometria spalancato alle spalle del Santo: “Dov’è fra Martino? E’ scappato. E dov’è andato? E’ fuori della porta a Prato.” La domanda che noi contemporanei ci possiamo fare è se ci troviamo di fronte a un’innocente burla oppure ad una presa in giro verso il camerlengo che non pagava i suoi conti. A questa quesito, forse, non troveremo mai una risposta, ma il Vasari ci fa sapere che il Botticelli non era nuovo a trovate del genere infatti a tal proposito scrive:

80 Cfr. A. Cecchi, *op. cit.* p. 168.

“Dicesi che Sandro era una persona molto piacevole e faceta e sempre baie e piacevolezze si facevano in bottega sua, dove continuamente tenne a imparare infiniti giovani, i quali molte giostre et ucellamenti usavano farsi l’un l’altro.”⁸¹

A mio avviso queste poche righe sono, forse, una testimonianza del rigore con il quale Sandro Botticelli si era impegnato in quest’affresco commissionato dalla famiglia Vespucci.

“Sono un tocco di goliardia che, a suo modo, diventa prospettiva. Sì, perché l’immagine del fraticello fuggito in barba ai teoremi di Pitagora evoca altri spazi, altri orizzonti: quelli familiari e segreti di una campagna dal profumo di libertà, oltre la cerchia opprimente delle mura. Una campagna che era vagheggiata da molti – tranne, forse, che dai contadini – e sognata dallo stesso Botticelli (...).”⁸²

Comunque sia il rapporto tra l’artista e la famiglia Vespucci sarà destinato a continuare nel tempo, come conferma l’esistenza della suddetta celebre tavola *Venere e Marte*. Non sappiamo la data precisa di quando l’opera fu realizzata, si ipotizza intorno al 1483, è certo tuttavia che è posteriore del *Sant’Agostino* di alcuni anni.

Infatti leggiamo in *“L’opera completa del Botticelli”* Carlo Bo e Gabriele Mandel:

“Acquistata a Firenze da sir Alexander Barker (1865); pervenne alla sede odierna nel 1874 (...). Probabilmente spalliera, come i consimili soggetti dipinti da Jacopo del Sellaio, da Piero di Cosimo e altri. Ciò non esclude reconditi significati neoplatonici: Venere – Humanitas ha potere benefico su Marte, dio di discordia e di guerre (Robb, *Neoplatonism in Italian Renaissance*, s.d.; Gombrich); Venere, quale amore e concordia, si contrappone a Marte, simbolo di odio e di discordia, vincendolo in ragione dell’armonia degli opposti, secondo il Ficino e Pico della Mirandola (Wind, 1950). Vennero pure indicati come fonti letterarie Lucrezio, Poli-

81 La frase è riportata in *cf.* S. Sieni, *op. cit.* p. 104.

82 In realtà il Botticelli comprò, 19 aprile 1494, insieme al fratello Simone *“Una casa da signore nel popolo di Bellosguardo, con dodici staïora di vigna.”* E’ probabile che il Botticelli la usasse per passarci i giorni d’estate, ma Sandro non se la godette molto infatti alcuni anni dopo la cedette a un Antinori. Questa casa oggi è stata completamente trasformata, e si chiama Villa Monte Oliveto ed è in cima alla omonima via. *Ibidem.*

ziano (Stanze per la giostra), Lorenzo il Magnifico (Inno a Marte e Venere) [Palm, 1944], Reposiano (De cocubitu Martis et Veneris, III sec.) [Wickhoff, 1906]. Quanto alla cronologia, Bode [1921 e 1926], concorde van Marle, pensava al 1476-78, Schmarsow e Argan anticiparono al 1475; Horne, Yashiro, i due Venturi, Gamba, Mesnil, Bettini e Davies addussero il periodo tra il 1485 e l'86; più probabilmente tuttavia la datazione proposta da Salvini, 1483 circa. Nel 1943 fu liberata da varie ridipinture.”⁸³

È stato Ernest Gombrich, a proporre, per primo ed in maniera assai convincente, che il dipinto fosse stato eseguito per i Vespucci, poiché da un ceppo nell'angolo destro sopra la testa di Marte svolazzano alcune vespe.⁸⁴

Anche il grande Leonardo da Vinci in qualche maniera ha avuto a che fare con la famiglia Vespucci. A darci queste informazioni è l'artista e teorico aretino Giorgio Vasari nel suo libro: *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti scritte da Giorgio Vasari pittore aretino*, che parlando appunto di Leonardo scrive:

“Piacevagli tanto quando egli vedeva certe teste bizzare, o con barbe o con capegli degli uomini naturali, che avrebbe seguitato uno che gli fussi piaciuto, un giorno intero; e se lo metteva talmente nella idea, che poi arrivato a casa lo disegnava come se l'avesse tenuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste e di femine e di maschi, e n'ho io disegnatte parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de' disegni tante volte citato; come fu quella di Amerigo Vespucci, ch'è una testa di vecchio bellissima, disegnata di carbone (...).”⁸⁵

Dunque a quanto scrive il Vasari, lui possiede un disegno a carboncino di Amerigo Vespucci raffigurato da vecchio realizzato nientemeno che dal genio di Leonardo, contemporaneo di Vespucci. Non sappiamo se questo disegno fosse un semplice bozzetto per realizzare poi un ritratto (forse commissionato da un membro della famiglia Vespucci) o lo avesse realizzato di sua spontanea volontà.

Tuttavia tutti i famosi, importanti e ricchi esponenti di questa famiglia hanno rischiato di essere offuscati dalla fama di Amerigo Vespucci, almeno da quando giunsero in Toscana le prime notizie dei viaggi del navigatore

83 Cfr: C. Bo- G. Mandel, *op. cit.* p. 98.

84 Ernest Gombrich, *Botticelli's Mythologies*, 1945, p. 49.

85 Giorgio Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, Newton Compton, Roma 1991, p. 561.

nel Nuovo Mondo. Il navigatore fu talmente onorato nella sua città che la Repubblica fiorentina inviò delle lumiere che furono esposte intorno agli angoli del palazzo dei Vespucci in Borgo Ognissanti e restarono accese per tre giorni. Questo era un onore che solo le famiglie più illustri della città potevano avere.

“(...) come giunsero in Toscana le prime notizie dei mirabolanti viaggi di Amerigo, nelle case dei Vespucci in Borgo Ognissanti a Firenze furono inviate alcune lumiere che rimasero accese sulla strada per tre giorni. Tale incarico sarebbe stato concesso a spese e per conto ufficiale della Repubblica fiorentina. Pare che fosse davvero un grande onore, questo accordato alla famiglia Vespucci dal governo cittadino, se è vero che le lanterne (o fanali) potevano essere esposte agli angoli del proprio palazzo solo da chi li avesse ottenute per pubblico decreto, con il voto solenne dei magistrati della repubblica. Oltre ovviamente ai Medici, a Firenze avevano splendide lanterne forgiate in ferro battuto, famiglie illustri come quelle degli Strozzi, degli Dei, dei Guadagni.”⁸⁶

Oggi la famiglia Vespucci è ricordata a Firenze con una via, “*via dei Vespucci*,” mentre un lungarno celebra le imprese di Amerigo Vespucci. La strada che ricorda questa famiglia, un tempo correva interamente a fianco del fosso Macinate. Poi con il passare del tempo il corso d’acqua nella zona di Peretola, di dove era originario il casato, venne coperto sino a via Pistoiese; là riemerge ed incrocia al Barco, il Mugnone: è proprio su quell’incrocio che si spenge la via.

Inoltre, come già detto la città di Firenze non dimenticò il concittadino Amerigo Vespucci, cui dedicò nel dopoguerra un lungarno ed un ponte.

Questo lungarno venne chiamato prima “*Lungarno Nuovo*” e solo nel 1887 prese il nome del navigatore. Sul “*Lungarno Vespucci*” si trovano i più famosi alberghi di Firenze dove soggiornano quei turisti stranieri che vogliono godere della vista dell’Arno, della Chiesa del Castello e della collina di Bellosguardo.⁸⁷

In più non dimentichiamo che la città Toscana ha dedicato anche il suo aeroporto ad Amerigo Vespucci, come a rendere più vicino il continente a cui aveva dato il nome.

86 Cfr. G. Fossi, *op. cit.* p. 221.

87 Cfr. F. Cesati, *Le strade di Firenze*, pp. 723-724.

Capitolo II

Gli anni fiorentini di Amerigo Vespucci

Amerigo Matteo di ser Nastagio Vespucci⁸⁸ nasce a Firenze il 9 marzo 1452 o 1454.

L'anno di nascita di Amerigo ha creato non poco scompiglio tra gli studiosi di questo personaggio storico, infatti l'anno 1452, è stato ricavato dal *Libro dell'età* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, mentre il 1454 è ricavato dal *Registro dei Battezzati* del 1453/1454 dell'Opera del Duomo. A mio avviso è più attendibile la seconda ipotesi perchè da questo documento risulta che Amerigo fu battezzato il 18 marzo 1453 del calendario fiorentino, che iniziava il 24 marzo, questa data corrisponde al 18 marzo del 1454 del calendario romano, quindi il Navigatore sarebbe stato fatto battezzare alcuni giorni dopo la nascita, come avveniva a quel tempo a causa dell'elevato tasso di mortalità infantile, e non due anni dopo la nascita. A tal riguardo cerca di far chiarezza Luciano Formisano:

“La prima data, già proposta dal primo biografo di Vespucci, Angelo Maria Bandini (seguito da Firpo), è fornita dal *Libro dell'età* che si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze, Tratte, 443 bis, ed è confermata da altri documenti provenienti anch'essi dalla Segreteria delle Tratte. La data del 9 marzo 1454 (proposta da Rambaldi e da Uzielli, cui si adeguano Arciniegas e Varela) si ricostruisce dalla prima, quanto al giorno, mentre il mese e l'anno sono ricavati dal Registro dei battezzati del 1453/1454 conservato, in copia non originale, presso l'Archivio dell'Opera del Duomo (Battezzati, registro I); qui alla data 18 marzo 1453 (stile fiorentino, 1454 stile comune), si legge: “ Amerigo et Matteo [intendi: Amerigo Matteo] di s(er) Nastagio di s(er) Amerigo Vespucci, p(opuli) S(ancte) Lu(cie) D'Ognis(an)c(t)i”. Al 1454 rinvia anche la “portata al catasto” (denuncia dei redditi) del 1457, in cui Nastagio dichiara che Amerigo

88 Per quanto riguarda la vita di questo Navigatore è utile leggere i miei contributi, Bruno Bonari, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2011, Bruno Bonari, *Amerigo Vespucci (1450 c.a. – 1512)*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2013, Bruno Bonari, *Le lettere di Amerigo Vespucci*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2015.

ha quattro anni.”⁸⁹

Fatto sta che gli viene dato il nome Amerigo⁹⁰ in onore forse del nonno, Amerigo di Stagio, notaio della Repubblica fiorentina e uomo di grande importanza nella vita della città Toscana; ma se guardiamo attentamente uno dei tanti alberi genealogici dei Vespucci conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze risulta un altro Amerigo, Amerigo di Francesco, cugino primo del Navigatore.

Amerigo Vespucci è figlio di ser Nastagio o Stagio di ser Amerigo e di Elisabetta o Lisa di ser Giovanni Mini, nobildonna di Montevarchi.

Suo padre in quegli anni era notaio, da qui il titolo di “*ser*,” dell’arte dei vaiai, ovvero notaio dei conciatori e venditori di pelli, e risiedeva come tutti i Vespucci nel popolo di Santa Lucia d’Ognissanti. Questo quartiere resterà sempre nel cuore del nostro Amerigo, sia quando sarà nella lontana costa brasiliana, sia quando sarà a Siviglia vicino alla morte.

“Al quartiere e alla chiesa di Ognissanti, si richiama, infine, pubblicamente il navigatore: nell’agosto del 1501, quando si trova lungo la costa brasiliana, e poi a Siviglia, il 9 aprile 1511, dettando le sue ultime volontà.”⁹¹

Durante i suoi viaggi di esplorazione Amerigo di solito battezzava le terre scoperte con i nomi dei santi del giorno, ad esempio il fiume Santa Lucia, fu battezzato il 13 dicembre.⁹² Inoltre, con particolare riferimento alla sua biografia :

“(…) ma come non pensare che non abbia voluto renderete omaggio al suo borgo quando, il primo novembre 1502, entrò in una baia sconosciuta sulle coste del Brasile e volle chiamarla “*Bahia de Todos os Santos*.”⁹³

Amerigo Vespucci spirò a Siviglia il 22 febbraio 1512, i suoi resti furono

89 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* p. 96.

90 Il nome Amerigo è di origine germanica, in Italia il nome ricorre con una certa regolarità fin dal X secolo, il suo significato è “potente nella sua patria,” che contribuiva a creare un certo spaesamento, in una città con tanti Cosimo, Lorenzo, Piero.

91 L. Formisano, *op. cit.* p. 71.

92 Cfr. S. Sieni, *op. cit.* p. 107.

93 *Ibidem*.

sepolti nella Chiesa di San Miguel. Nel suo testamento nominava la moglie Maria Cerezo, il nipote Giovanni, due domestici e cinque schiavi di colore. Inoltre aveva espresso il desiderio di essere sepolto con l'abito talare dell'Ordine dei Frati Francescani.⁹⁴

Del resto l'Ordine dei Frati Francescani era destinato ad influire anche sui luoghi più cari alla vita di Amerigo, in particolare su quella più volte ricordata Chiesa d'Ognissanti:

94 L'Ordine dei Frati Francescani ha avuto origine ad opera di San Francesco d'Assisi. San Francesco ottenne nel 1209 – 1210 da papa Innocenzo III la possibilità di vivere in modo radicale la povertà evangelica. Quest'Ordine da lui fondato ebbe il carisma di praticare non solo una vita povera, non possedendo beni quali conventi e terre, ma anche di condurre una vita mendicante. Gli ordini mendicanti, si distinguono da altri ordini, come Agostiniani o Benedettini, sono quegli ordini religiosi che, non vivendo stabilmente con le rendite del lavoro dei campi o del commercio, ma vivendo di "providenza," cioè grazie alle offerte dei fedeli. Alla morte di San Francesco, l'Ordine da lui fondato si scisse in due rami: gli "spirituali" ed i "conventuali." I primi fecero propria la cosiddetta "Regola non bollata," cioè la regola approvata solo oralmente da Innocenzo III, che concedeva all'Ordine ed ai singoli frati di vivere in totale povertà. I secondi fecero propria la "Regola bollata" promulgata da papa Onorio III, meno severa della prima, ma altrettanto innovativa. Più che per il modo di intendere e praticare la povertà evangelica, i due rami si distinsero per il ruolo che attribuirono all'Ordine. Gli spirituali fecero propria la vita ascetica e mendicante che aveva contraddistinto l'Ordine ai suoi inizi; i secondi, invece, preferirono una vita più conventuale e di cura delle anime. Tipica figura di frate conventuale fu Sant'Antonio di Padova, noto tanto per la sua povertà radicale, quanto per la sua opera di apostolato. Nella diatriba sorta si trovarono coinvolti anche i laici aderenti al "Terzo Ordine," infatti questi uomini riuniti in fraternità, pur non aderendo alla vita religiosa vera e propria con tre voti di povertà, castità ed obbedienza, e non essendo nemmeno chierici con facoltà di celebrare la santa messa e confermare con il loro modo di vivere povero, penitenziale ed in soccorso dei deboli e dei malati in ospedali e ospizi per pellegrini, questi calcarono l'ideale francescano al punto che videro l'autorità papale dar loro una regolazione con la Bolla *Supra montem* del 18 agosto del 1289, emanata a Rieti da papa Niccolò IV e diretta ai "penitenti lombardi" francescani.

Col passare dei secoli, l'Ordine, o meglio gli Ordini sono stati oggetto di continui tentativi di riforma. La più ampia è stata quella avviata dai "cappuccini," frati che hanno cercato di coniugare vita conventuale e povertà austerà. Questi frati, caratteristici per le lunghe barbe, hanno preso il nome dal proprio cappuccio, più lungo di quello degli altri ordini francescani. Le notizie qui esposte si trovano nell' *Enciclopedia Treccani*, vol. XV, pp. 841 – 849. E' anche utile leggere il saggio sui Frati Francescani di Franco Scaglia, *I custodi di Gesù. I francescani in terra santa dalle crociate ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2000.

“(…), Cosimo I avrebbe obbligato gli Umiliati a trasferirsi e a cedere il convento ai frati del poverello d’Assisi.”⁹⁵

Amerigo è il terzo dei cinque figli di ser Nastagio: prima di lui aveva già avuto, da monna Lisa, altri due maschi, Antonio e Gerolamo, mentre dopo nacquero Bernardo e l’unica femmina, Agnoletta, che però dovette morire presto, visto che il suo nome manca nelle *Portate al catasto* del 1470.⁹⁶

Il padre di Amerigo, ser Nastagio di ser Amerigo, era il primogenito dei quattro figli di Amerigo di Stagio e di mona Manna che apparteneva alla famiglia degli Onesti di Pescia; la situazione economica del nonno del Navigatore non era rosea come quella dei molti esponenti della sua stessa famiglia. Infatti la *Portata al catasto* del 1427 ci fa sapere che Amerigo di Stagio era stato costretto a lasciare sua moglie a Pescia, dove vi era la casa della suocera; i suoi averi sono una casa a Brozzi e una seconda a Peretola, dove abitava suo fratello Giovanni che “*non fa niente,*” è disoccupato e frequenta spesso l’osteria del fratello Niccolò, dove ha preso il vizio del bere, vizio che aveva anche il padre di Amerigo, come ci fa sapere il Piovano Arlotto nella *Facezia LXV*: “*Il Piovano Arlotto insegna incantare la nebbia a*

95 Due anni prima, il 17 maggio 1510 proprio mentre fioriva, la sua prediletta, “*Primavera*” Sandro Botticelli precedeva il Navigatore nel viaggio del non ritorno; egli però sarà seppellito nella Chiesa d’Ognissanti, che aveva abbellito con i suoi affreschi commissionati dalla famiglia Vespucci, insieme al padre ed agli altri della sua famiglia. Cfr. S. Sieni, *op. cit.* p. 107.

96 Possiamo ricostruire la storia della famiglia del Navigatore, fino al 1480 circa, grazie alle denunce catastali di ser Amerigo di Stagio, e di suo figlio, ser Nastagio e alle lettere che vari membri della famiglia inviavano al nostro Amerigo.

Nel Quattrocento, in Toscana una vita che termina è una notizia che scompare dai documenti e che esce dall’ambito delle cose osservate. L’interesse per i morti non dura troppo a lungo fra i vivi. I dati sui decessi toscani rimangono rari e molto spesso incompleti. Tuttavia il Catasto era rimasto aperto alle correzioni ed ai cambiamenti. I capifamiglia di Firenze furono costretti nei primi decenni del Quattrocento, sulla legislazione relativa alla dichiarazione delle bocche, a dichiarare le morti avvenute nella loro famiglia, e i nomi dei defunti furono quindi cancellati sulle dichiarazioni dei *campioni*. Il Catasto si presenta quindi come un registro primitivo dei decessi. A tale riguardo appare esauriente il saggio di David Herlihy – Cristiane Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Società editrice il Mulino, Bologna 1988, che illustra il periodo più rilevante ai fini del presente studio, e in particolare pp. 601 – 602.

ser Nastagio Vespucci e al Zuta Sarto.”⁹⁷

Comunque sia, nel 1427, i redditi e i crediti dichiarati da Amerigo di Stagio sono di gran lunga inferiori ai debiti.⁹⁸

La situazione finanziaria del suo primogenito, ser Nastagio, non è migliore di quella del padre: nella *Portata al catasto* del 1457 dichiara di abitare a pigione, e di essere vissuto fino a quel momento “*a gavezza,*” in una casa in via Nova d’Ognissanti, dove paga 13 fiorini l’anno, e dove possiamo supporre sia nato il nostro Amerigo. Quanto alle entrate bisogna tener conto del salario come notaio dell’arte dei vaiai; comunque sia, anche in questo caso, se si fanno i conti dei debiti e dei crediti, gli ufficiali del Catasto dichiarano che le sue condizioni finanziarie sono tali da doverlo tassare di 4 fiorini l’anno, il minimo indispensabile perché il suo nome figurasse fra i contribuenti della Repubblica fiorentina, condizione indispensabile per accedere ad incarichi pubblici.⁹⁹

Dobbiamo aspettare che passino tredici anni, ovvero arrivare al 1470, perché la sua situazione migliori infatti nelle *Portate al catasto* risulta che abitava ancora in una casa non sua, che confinava con quella del padre, ma non pagava l’affitto perché aveva fatto un prestito ai proprietari di 220 fiorini.

Nel 1464 acquista da suo fratello, Giorgio Antonio di ser Amerigo Vespucci, per 40 fiorini, una vigna a Santa Maria a Peretola; lo stesso anno ha avuto in eredità la casa di Peretola, dove però lascia vivere, sull’esempio di suo padre, suo zio Giovanni “*che è poverissimo,*” visto che ancora “*non fa niente.*” Un debitore lo ha pagato con un pezzo di terra a San Martino a Brozzi, anche questo coltivato a vigna come quello comprato dal fratello. Poco dopo compra un piccolo podere con la casa a San Felice a Ema, dove coltiva grano, viti e alberi da frutta.¹⁰⁰

Nel 1480 al posto dello zio Giovanni, nella casa di Peretola, sono

97 Piovano Arlotto, *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, Facezia LXV.

98 Questo è ciò che risulta dalle dichiarazioni contenute nella portata al Catasto del 1427, Archivio di Stato di Firenze, n. catasto 75, Bobina 138.

D. Herlihy – C. Klapisch-Zuber nel saggio succitato tracciano un ritratto, attraverso i Catasti dell’epoca, del “*capofamiglia-tipo del 1427*” che così viene descritto: “*(...) sarebbe un uomo sulla cinquantina, sposato e posto alla guida di un gruppo che ha raggiunto il massimo dei suoi effettivi, cinque o sei persone.*” p. 660.

99 Archivio di Stato di Firenze Catasto, 814, interno 430, bobina 2020.

100 Archivio di Stato di Firenze *Catasto*, 917-918, doc. originale.

subentrati i cugini anche loro “*poverissimi*,” ser Nastagio, ora ha superato i cinquant’anni, è notaio del Cambio ed in tempi diversi è stato anche notaio degli Ufficiali del Monte e della Signoria. Ha venduto la vigna di Santa Maria a Peretola ed ha acquistato una proprietà a San Mauro a Signa che gli rende abbastanza bene, anche se ha seri problemi con un vicino che gli contesta i confini. Possiede una casa in via Nova d’Ognissanti (quella in cui ci abitava vent’anni prima) che ha affittato, mentre lui continua a vivere in una casa non sua, in via d’Ognissanti, di proprietà dei cugini Simone e Guido Antonio.¹⁰¹

La situazione economica di ser Nastagio nel 1480 è molto migliorata, rispetto al 1457, ma non possiamo dire che sia ricco, visto che continua a pagare l’affitto a due suoi cugini ed in casa ci sono, oltre a lui, sei bocche da sfamare: sua moglie Lisa, i quattro figli e Caterina, la moglie del primogenito Antonio. Infatti nel 1480 con ser Nastagio vive Antonio, che ha superato i trent’anni, segue le orme del padre (come avviene di norma), è ben avviato alla carriera di notaio presso il Palagio del Podestà, ed è l’unico suo figlio che ha un lavoro stabile.

Gli altri figli, Gerolamo, il secondogenito, e Bernardo il più piccolo, sono entrambi disoccupati; Amerigo “*è in Francia con messer Guidantonio Vespucci.*”

Trascrivo la “*Portata al Catasto*” del 1480:

Catasto del 1480
Campione del Gonfaloniere Unicorno, n. 1010, a 303.
Ser Nastagio di ser Amerigo Vespucci.

Sostanze

Una casa nel Popolo di S. Maria a Peretola sul cantone della strada che va al Montrone “lasciola habitare a figliuoli di Giovanni di Stagio mia cugini, che sono poverissimi,” avrebbesi di pigione l’anno 1. xx o meno.

Un pezzo di terra a S. Martino a Brozzi, lavorata da Piero di Giovanni di Stagio.

Ha comprato il 23 dicembre 1474 da Bertino, Ugolino e Giovanni figliuoli d’Antonio Bertini, per prezzo di fiorini 379.3.4 una casa in Via Nuova d’Ognissanti, confinata a p.° via, a 2° chiasso, a

101 Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 49.

3° Mone di Piero Guiducci, a 4° Frati di Settimo ed in parte Mariano di Vanni Amidi (quella cioè che teneva a pigione nel 1457 o prima).

Ha il podere di Campo Greti a S. Felice a Ema, comprato il 18 settembre 1470 per fiorini 500.

Podere di S. Mauro a Signa, comperato nel 1477 per f. 450 largh.

Incarichi

Abita una casa che tiene a pigione da M. Guidantonio e Simone Vespucci in Borgognissanti; da p.° via, a 2° ser Nicolo da Carmignano, a 3° fiume Arno, a 4° Francesco di Tommaso Guiducci; pagano fiorini 18 di suggello all'anno.

Ogni anno deve far fare "un rinovale" nella Chiesa d'Ognissanti petr volontà testamentaria dei propri genitori.

Bocche

Ser Nastagio detto, d'età d'anni 53 "sono notajo dell'Arte del Cambio."

M. Lisa sua donna, d'età 46.

Ser Antonio suo figliuolo, d'anni 31; "è notajo al Palagio del Podesta."

M. Caterina sua donna, d'anni 22.

Girolamo figliuolo di ser Nastagio, d'anni 30; "stava all'Arte della Lana et ora è scioperato."

Amerigo figliuolo di ser Nastagio, d'anni 29; "è in Francia con messer Guidantonio Vespucci imbascatore.

Bernardo, figliuolo di ser Nastagio, d'anni 26; "riparasi all'Arte della Lana et non ha salario alchuno."

Ha di sostanza fiorini 891.14.5. Abbatesi fiorini f. 301.14.7 d'incarichi, resta di capitale imponibile f. 589.19.10.¹⁰²

Come ben vediamo la famiglia del Navigatore non era benestante, anche se la situazione è molto migliorata rispetto ad anni prima: è un gruppo costituito da sette persone, senza domestici, di cui solo due membri hanno

102 Archivio di Stato di Firenze, *Catasto*, 1010, bobina 2449, carta int. 303.

un salario, mentre due donne accudiscono alla casa.

Alcuni anni dopo, nel 1488, il fratello Gerolamo è entrato nell'Ordine dei Gerosolimitani o Giovanniti,¹⁰³ si trova a Rodi, e scriverà almeno due lettere a suo fratello Amerigo, piene di dolore perché si sente solo, dimenticato dalla sua stessa famiglia. Trascrivo un estratto della prima lettera datata 12 settembre 1488:

“Charissimo fratello Amerigho, io non posso fare non mi doglia di tuti voi di chasa, e questo si è che molti mi meraviglio facciate sì poca istima di me; egli è più di dua anni che mai nonn-ò àuto

103 L'Ordine dei Gerosolimitani, o Giovanniti, è un antico ordine religioso - cavalleresco, e nacque nel periodo delle crociate lanciate dalla Chiesa Cattolica per liberare il Santo Sepolcro dal controllo dell'Islam. L'Ordine dei Gerosolimitani racchiudeva i Cristiani Cavalieri, cioè monaci benedettini che avevano impugnato le armi, ed i Cavalieri Cristiani, cioè soldati che diventavano monaci: Templari, Teutonici, Cavalieri del Santo Sepolcro. Durante le crociate in Terra Santa, l'attività di assistenza ai pellegrini rimaneva prioritaria rispetto all'azione di polizia. I monaci benedettini cluniacensi, che provenivano da Amalfi, erano gli unici che davano assistenza agli ammalati, ai più deboli e ai nullatenenti: l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme fu il primo che si impegnò in questo senso. E sarà dall'Ordine Ospedaliero di San Giovanni in Gerusalemme che nascerà l'Ordine dei Gerosolimitani, che fu riconosciuto autonomo ed internazionale nel 1113, con la bolla papale di Papa Pasquale II, nella quale furono anche riconosciuti i primi insediamenti Gerosolimitani in Italia; sulla tunica di questi monaci comparve la croce bianca come quella della Repubblica di Amalfi. Le proprietà e il numero di insediamenti di questo Ordine in Italia, dal 1113 in poi, crebbe notevolmente, favoriti dalla fortuna del pellegrinaggio per la riconquista della Terra Santa, e dalle consistenti donazioni provenienti da ogni parte. Nel 1319 venne deciso di riunire gli Ospedalieri in varie compagnie, dette “*Lingue*,” che corrispondessero ai vari paesi di provenienza. Ogni *lingua* comprendeva Priorati o Gran Priorati, Baliaggi e Commende.

Nel 1798 Napoleone Bonaparte infranse apertamente la neutralità di Malta, attaccando e inducendo i Cavalieri, che non impugnavano armi contro altri cristiani, alla resa, essendo i Cavalieri costretti a lasciare Malta, esuli sotto la protezione dell'imperatore d'Austria, scomparvero gran parte dei Priorati, mentre centinaia di loro erano dispersi, senza guida, nelle varie nazioni. Fare una ricostruzione degli insediamenti Gerosolimitani in Italia è difficile, poiché sono per lo più andati perduti in seguito alla decadenza dell'Ordine con le soppressioni napoleoniche. Tali notizie sono ben esposte nel saggio di Luigi Russo, *Le gesta dei franchi e degli altri pellegrini Gerosolimitani*, ed. dell'Orso, Alessandria 2003. A tal riguardo è molto utile anche lo specifico contributo dell'erudito bibliotecario della Palatina di Parma Paolo Maria Paciaudi, *Memorie de' Gran Maestri del sacro militar ordine Gerosolimitano*, Dalla Stamperia Reale, Parma 1780.

nesuno aviso da nesuno di voi. Non so si sia la chagione ; chredo sia lo pocho amore mi portate, non chredo che sieno è mia mali portatemi che per la grazia di Dio infino a qui non v'ò fato verghogna nessuna... Io v'ò mandato avisare di mia necessità e bisogni, e vegho perdo tempo et fogli, chè non ne fate niente: almancho le limosine che fanno l'anno, volghile a me, che le acetirò per l'amor di Dio, chè sono povero; meglio è che l'abi io, che sono de' vostri, che gli istrani. Non è altro per questa, se nome ti priego che non ti inchresca lo iscrivirmi qualche volta; egli è più di dua anni che da nesuno di voi nonn-ò mai àuto nesuna letera et istonne molto maravigliato. Te lo replico dua volte, perché te ne richordi. Io non sono però in chapo del mondo che sia gran difficoltà: qui tuto giorno venghono pasagi per la via di Vineza et per la via di Napoli, et hogniuno à letere, accetto che io (...)."¹⁰⁴

Nella seconda lettera scritta il 15 settembre successivo, non solo ribadisce di essere stato dimenticato dalla famiglia, ma in modo particolare di essere stato scordato da mona Lisa, sua madre che: "*s'è data tuta a ser Antonio,*" il primogenito.

"Né di passati ebbi una tua de' XXIII di Maggio (...) Io t'ò fatto risposta più tempo fa per le mani di don Pellegrino Charnesecchi; chredo l'arai àuta et per questa ritorno a riprichare. Tu m'avisi che m'ài ischritto di molte volte et che non t'ò fatto nessuna risposta: io ti posso giurare che per l'abito che porto nonn-ò àuto da te, da poi che sono qui, che va per 9 anni, più che 2ho[=0]3 letere. Sicchè ghuarda a cchi le dà, chè n'è fatto chativo servizio. E più m'avisi chome Bernardo è andato inn-Ungheria per vedere se è può ritrarre niente. Idio gli dia buona ventura, che bisogno n'abbiamo. Et più m'avisi chome mona Lisa istà bene, et che s'è data tuta a ser Antonio, et che di noi altri fa pocho conto. Io vorrei che tu durassi un pocho di faticha per me: che l'andassi a trovare et che la salutassi per mia parte, et che le richordassi chome noi siamo tuti sua figlioli, et che non dovrebbe fare queste istraneze inverso di noi altri, non le facendo verghogna, anzi più honore che non si chonviene, sechondo che ella fa per l'amore di Dio che mi mandi qualche chamica e lenzuola. Vegho che ne fa pocho chonto. Ella è horamai d'età che hogni giorno può essere el suo, benché hogni indi priegho Idio le dia quello che suo chuore desidera: sicchè ella arà a rendere chonto d'ogni chosa. Prieghoti che gliene legha. Io ischrivo un pocho chaldo imperò che mi pare avere ragione, chè va per 9 anni che sono

104 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* pp. 77-78.

fuora, et che non me abbi fato nesuna menzione di me, chome non fussi mai in questo mondo. Idio le perdoni! Et per mia disgrazia a questi di passati sono istato rubato, cioè è panni del vestire. Sono rimasto chon quelli mi trovano adosso, che mi verghognino andare dove sia gente da bene (...).¹⁰⁵

Da queste lettere non solo abbiamo uno spaccato della situazione familiare di casa Vespucci, ma abbiamo anche la conferma che Bernardo, più piccolo di Amerigo di due anni, si trova a Buda in Ungheria, temporaneamente allogato in qualità di contabile presso un connazionale.

In realtà abbiamo anche una lettera scritta da Bernardo, proprio da Buda, ed indirizzata ad Amerigo, in cui parla delle sue difficoltà economiche, del lungo e difficoltoso viaggio fatto, e delle difficoltà finanziarie in cui si trova la comunità italiana in un momento politico difficile ed incerto.

“Ben patischo di gran disagi. O dormito più volte alla foresta e in sù charri e morei quel dì che io nò mi trovassi qualche pidocchio (...).¹⁰⁶

Sappiamo con certezza che i due fratelli riuscirono a tornare a Firenze, dove morirono. Il primo fu Bernardo, scomparso nel 1514. Girolamo tornerà a Firenze, dove abbandonerà l'Ordine dei Gerosolimitani, prenderà l'abito talare dell'Ordine dei Domenicani in San Marco, e “(...) *morirà in odore di santità nel 1525.*”¹⁰⁷ Anche lo zio di Amerigo, Giorgio Antonio, nel 1497 entrerà nella Chiesa di San Marco¹⁰⁸ per ricevere l'abito domenicano

105 *Op. cit.* p. 78.

106 *Cfr.* L. Formisano, *op. cit.* p. 77.

107 *Cfr.* I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 49.

108 Su questo punto appare esauriente la trattazione di G. Spadolini nella già citata opera, p. 182. “*Il mecenatismo di Cosimo il Vecchio de' Medici raggiunse uno dei suoi culmini nella costruzione del convento di San Marco a opera di Michelozzo. Il convento appare fondamentale nella storia fiorentina del XV secolo, sia per il suo alto significato religioso e artistico, sia per le personalità che vi hanno soggiornato, da Cosimo il Vecchio a fra' Beato Angelico fino a fra' Girolamo Savonarola, che ne fu priore. San Marco costituisce altresì uno dei luoghi dove si consumò l'opposizione tra i “palleschi,” sostenitori dei Medici, e i “piagnoni,” seguaci del Savonarola, contro il quale si abbattè il rogo nel maggio 1498. finiva così quel tentativo di repubblica religiosa promossa dal frate che aspirava a riformare la chiesa e a bandire da Firenze le ricchezze materiali e l'accertamento del potere politico nelle mani dei Medici e dei loro alleati.*”

dalle mani del Savonarola,¹⁰⁹ e rimarrà fedele a quest'Ordine fino alla morte che lo colse nel Convento di Fiesole il 17 aprile 1514.¹¹⁰ Quanto al maggiore dei fratelli Vespucci, ser Antonio, ci fa sapere il Formisano:

“Quanto ad Antonio, il primogenito, non sembra che si sia mosso dalla sua città, se non per recarsi a Pisa a studiarvi legge; divenuto poi notaio, esercitò per trent'anni come Cancelliere delle Tratte (e la Signoria, riconoscendo, lo ricompensò con un vitalizio) senza peraltro trascurare l'esercizio della libera professione, come testimoniano gli undici volumi di atti da lui rogati a Firenze sino al 1535, l'anno della sua morte.”¹¹¹

Dell'infanzia di Amerigo Vespucci trascorsa a Firenze non sappiamo nulla, ma possiamo supporla serena, poichè la città Toscana viveva un momento di tranquillità politica ed erano gli anni in cui si consolidava il

109 Sul rapporto tra Giorgio Antonio Vespucci e il Frate Domenicano Girolamo Savonarola *cfr.* Benavent Jùlia A. – Gallori Francesca – Nencioni Simone, *Libri di vita, libri di studio, libri di governo (Savonarola e Giorgio Antonio Vespucci)*, Prov. Romana Frati Predicatori, Pistoia 1998.

110 L'Ordine dei Frati Domenicani o l'Ordine dei Frati Predicatori, venne fondato da Domenico Guzmàn, nel 1203, quando questi accompagnò il vescovo Diego di Acevedo in una missione diplomatica per Alfonso VIII di Castiglia presso Valdemaro II di Danimarca. Durante il viaggio di ritorno, attraversando la Linguadoca, ebbe modo di rendersi conto della grande diffusione dell'eresia Albigese e decise di unirsi ai legati inviati da Papa Innocenzo III per ricondurre quegli eretici in seno alla Chiesa Cattolica. Domenico raggruppò una piccola schiera di ragazze convertite all'eresia catara, e con esse fondò nel 1207 un monastero femminile, a Notre-Dame-De-Proville, presso Fanjeaux, e questo convento fu il centro della sua opera missionaria. Domenico continuò a predicare pacificamente fra gli albigesi anche dopo l'assassinio del legato Piero di Castelnau, avvenuta nel 1208, e si rifiutò di unirsi alla crociata bandita dal Papa Innocenzo III. Con l'aiuto del vescovo di Tolosa, nel 1215, Domenico riunì alcuni compagni che intendevano essere predicatori come lui, e li iniziò alla vita religiosa. Quest'Ordine ricevette una prima approvazione ufficiosa da Papa Innocenzo III, ma venne riconosciuto dal suo successore, Onorio III, il 22 dicembre 1216 con il nome *Ordo Fratrum Praedicatorum* (sigla *O.P.*). Dopo l'approvazione del Papa i Frati Domenicani si diffusero in tutta Europa e principalmente nelle città dove stavano sorgendo le prime università. Le notizie qui riportate su l'Ordine dei Frati Domenicani sono esposte nell'*Enciclopedia Treccani*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1951, vol. XXXIV pp.112-114, e in Giacinto D'Urso, *Profilo Spirituale dell'Ordine Domenicano*, in *Gli Ordini Religiosi vol. I*, a cura Roberto Bosi, Nardini Editore, Firenze 1992, pp. 94-117.

111 *Cfr.* L. Formisano, *op. cit.* p. 79.

potere di Cosimo il Vecchio dei Medici.¹¹²

“El quale si chiamava da tutto ‘l mondo el gran mercante.”¹¹³

Firenze era una città famosa per la presenza di questo mercante, banchiere e uomo politico le cui attività ed i cui successi furono all'origine del potere politico della famiglia Medici. Cosimo dei Medici succedette al padre Giovanni Bicci che si era arricchito grazie al commercio dell'allume con l'Oriente. Giovanni fonda la più grande banca e casa commerciale europea e solo nell'industria dei panni impiega circa 300 ditte con 10000 operai. In politica si mise in luce tra le file dell'opposizione alla famiglia Albizi, che apparteneva alla nobiltà dominante, ed è a causa di questa sua opposizione che nel 1433 viene allontanato dalla città Toscana per poi essere richiamato in patria l'anno seguente per assumere l'effettivo controllo del governo. La prima cosa che fece fu quella di consolidare la sua posizione, mettendo al bando gli avversari più temibili e mandandone in rovina altri, imponendo loro altissime imposte. Acuto uomo politico, evitò di ricoprire personalmente cariche pubbliche, preferendo collocare nelle posizioni chiave alcuni suoi sostenitori fidati. Nel 1458 salvò la costituzione del consiglio dei Cento, non intervenne sullo statuto cittadino con sostanziali modifiche, ma sotto il suo governo sia Firenze sia la sua famiglia si arricchirono notevolmente. Cosimo migliorò l'agricoltura, sviluppò i commerci, incrementò l'industria serica e promosse un progetto per rendere navigabile l'Arno. In politica estera cercò di mantenere la pace nella penisola, creando un equilibrio di poteri tra gli stati italiani più importanti e impedendo l'ingerenza straniera, alleandosi prima con Venezia e poi con i Visconti di Milano. Fu protettore di artisti e studiosi, e possedette una straordinaria biblioteca personale.

In questi anni fiorivano le scienze con Paolo del Pozzo Toscanelli, la scultura con Donatello e il Rossellino, la pittura con Antonio del Pollaiuolo. A Firenze si discuteva sui moti degli astri e del sole, e grazie alla presenza di viaggiatori e di diplomatici laici ed ecclesiastici, circolavano notizie su terre lontane e sconosciute; in effetti i portoghesi avevano cominciato ad

112 Per quanto riguarda il rapporto tra Firenze e la famiglia Medici è utile leggere il saggio di Nicolai Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

113 Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1400 al 1516, continuato da anonimo fino al 1542*, a cura di I. del Badia, Studio Biblo, Firenze 1969, p. 2

esplorare le coste dell’Africa occidentale in cerca di nuove miniere d’oro o della possibilità di raggiungere l’Oriente.¹¹⁴

Infatti nel Quattrocento molti paesi si erano resi conto che il commercio, se era svolto in paesi lontani poteva essere un ottimo sistema per accumulare ricchezze, ma era anche molto rischioso, perché le navi potevano imbattersi in tempeste ed affondare con l’intero carico. Più redditizio era il commercio relativo a prodotti di alto valore e di piccolo volume, come ad esempio spezie, avorio e pietre preziose, che provenivano dall’Oriente e venivano smerciati nel bacino del Mediterraneo, mentre corallo e tessuti pregiati venivano esportati in Oriente. Tale traffico commerciale era controllato dai mercanti delle grandi repubbliche marinare italiane, in particolare da Genova e Venezia. Il Portogallo guardava con invidia questa fonte di ricchezza; infatti tale nazione possedeva una lunga costa oceanica, buoni porti, una popolazione dedita alla pesca o ai viaggi marittimi. Ed i mercanti portoghesi erano avidi di guadagni e si proponevano di passare dal commercio costiero di vino, pesce e sale, alle più grandi e lucrose avventure delle spezie, dell’oro e dello zucchero. Avevano però poche speranze di affermarsi nel Mediterraneo, dove i monopolisti italiani spiegavano una non indifferente potenza navale ed erano ricchi dell’esperienza di generazioni e generazioni di mercanti e di viaggiatori. I portoghesi dovevano cercare altrove altre sorgenti di oro, pepe e avorio e cominciarono ad intraprendere i viaggi verso l’Africa occidentale, forse invogliati dalle voci che circolavano in quegli anni di miniere d’oro nei regni di Guinea grazie alla conquista di Ceuta, essi erano i soli Europei in possesso di queste informazioni che potevano anche corrispondere alla verità. Tuttavia i loro viaggi dimostrarono che la navigazione nei tropici era più agevole e meno pericolosa di quanto si pensasse, e questo li portò a non escludere la possibilità di raggiungere i paesi produttori di seta e di spezie; questo costituì in quegli anni un ulteriore incentivo all’esplorazione marittima. Ma i portoghesi, in mancanza di questi ricchi traffici avevano trovato un altro prodotto che potevano smerciare di continuo in qualsiasi parte d’Europa: il pesce. E la richiesta continua di pesce salato incoraggiò i portoghesi ad inoltrarsi sempre più nelle acque pescose dell’Atlantico, e la pesca in alto mare li portò fino alle acque islandesi, cioè sulla via dell’America.¹¹⁵

114 *Op. cit.* L. Landucci, p. 2-3.

115 John H. Parry, *Le grandi scoperte geografiche*, il Saggiatore, Milano 1963, p. 32-33.

In questo contesto si situa anche l'attività di Paolo del Pozzo Toscanelli,¹¹⁶ come ho già detto, che attivo a Firenze in quegli anni: infatti vi nacque nel 1397, si laureò in medicina all'Università di Padova, fu amico di Leon Battista Alberti e di Filippo Brunelleschi, al quale insegnò nozioni di matematica. Si è supposto che lo abbia anche aiutato con i calcoli per la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore. Proprio in questa chiesa, oggi possiamo osservare lo gnomone che Toscanelli realizzò, che all'epoca era il più alto mai costruito. Nella sua vita determinò molte posizioni di comete, tracciò orbite su mappe stellari da lui preparate.¹¹⁷

Come cartografo, sulla base della Geografia di Tolomeo, che da poco era stata ritrovata e tradotta, disegnò un planisfero, oggi purtroppo perduto, che mostrava come si potessero raggiungere le Indie attraverso l'Oceano Atlantico. Il suo calcolo, riproducendo gli errori commessi da Tolomeo, sottostimava la distanza da percorrere a questo scopo, riducendola a circa la metà di quella reale. A tal riguardo scrive Alexander von Humboldt:

“ (...) Firenze visse ed operò il “fisico” Paolo dal Pozzo Toscanelli, celebrato dai contemporanei come il più grande matematico ed astronomo dei suoi tempi, e considerato una sorta di oracolo per quel che concerneva le questioni geografiche.”¹¹⁸

Di lui è famosa la lettera che scrisse a Cristoforo Colombo, nella quale lo invitava a tentare la traversata, ed anche Fernando Colombo, figlio del grande Ammiraglio era a conoscenza dei rapporti epistolari che vi erano tra suo padre ed il Toscanelli. Infatti scrive:

“L'autorità dei classici e dei testimoni recenti, come Pedro de Celiaco seppero colpire l'immaginazione di mio padre; ma fu uno dei suoi contemporanei, un maestro Paolo, medico di Firenze, figlio di Domenico, che fu la causa principale della sicurezza con cui affrontò il viaggio.”¹¹⁹

116 A tal riguardo è utile leggere il contributo di Eugenio Garin, *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, in *Ritratti di umanisti*, Bompiani, Milano 1996, pp. 41-67.

117 Non ci sono rimaste opere di Toscanelli, tranne pochi appunti.

118 Sebastiano Gentile, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di L. Formisano, Prato 1991, p. 12.

119 Alexander von Humboldt, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1992, p. 127.

Il rapporto epistolare tra Colombo e Toscanelli non si ferma ad una sola lettera, come infatti ci fa ancora sapere Alexander von Humboldt:

“A più di 77 anni, Toscanelli scrisse a Colombo: *“Io lodo il vostro desiderio di navigare verso l’Occidente e sono persuaso che avrete riconosciuto, dalla mia lettera precedente, che la spedizione che volete intraprendere non è tanto difficile come si crede; al contrario che la rotta, cioè la traversata dalle coste occidentali dell’Europa alle Indie delle spezie [Indie delle spezierie, dicevano fiorentini e veneziani] è sicura seguendo i percorsi [letteralmente i luoghi o i paraggi] che vi ho indicato. Sareste interamente persuaso di questa facilità se, come me, avreste avuto l’occasione di frequentare un gran numero di persone che sono state in quei paesi [l’India delle spezie]. Siate certo che vi troverete regni possenti, grandi città popolose, ricche province...”*¹²⁰

Si è molto fantasticato sull’adolescenza del giovane Amerigo, e dobbiamo supporre, visto che non abbiamo nessuna notizia certa, che probabilmente conobbe “la bella Simonetta,” moglie di suo cugino Marco, sua coetanea e sua vicina di casa, ma dobbiamo pensare che non fossero troppo in confidenza, poiché le condizioni economiche della sua famiglia non gli permettevano di vivere quella vita mondana che probabilmente facevano i suoi ricchi parenti. E possiamo ancora ipotizzare che egli vivesse una vita più austera, dedicando la sua adolescenza ad occupazioni più concrete.

La sua educazione è affidata, a differenza di quello che è accaduto ai suoi fratelli, allo zio Giorgio Antonio di Amerigo Vespucci, fratello minore di suo padre, ser Nastagio.

Giorgio Antonio è l’umanista della famiglia Vespucci, è stato allievo di Filippo di ser Ugolino Peruzzi e ne ha frequentato la ricca biblioteca presso la Badia di Settimo, acquisendo una profonda conoscenza del latino e del greco; era intimo amico del filosofo Marsilio Ficino,¹²¹ il quale gli sottopose

120 *Op. cit.* pp. 128-129.

121 Marsilio Ficino nacque a Figline Valdarno, studiò medicina a Firenze e a Pisa, ma si dedicò soprattutto alle lettere e diresse per più di vent’anni l’Accademia Platonica fiorentina. Portò a maturità il platonismo del Quattrocento. Scrisse varie opere, tra cui la *Teologia Platonica*, *De immortalitate animorum* e il *De Christiana religione*. Tradusse inoltre tutti i *Dialoghi* di Platone, le *Ennèadi* di Plotino e passi di altri filosofi neoplatonici. Ficino sostiene che tutte le religioni in sostanza coincidono, perché nascono dalla religiosità che è insita nell’anima umana. La consapevolezza della religiosità esistente per natura nell’uomo coincide con una *“docta religio,”* che si identifica con

la sua traduzione dei *Dialoghi* di Platone. Nella Firenze del tempo Giorgio Antonio era ben conosciuto, poiché era insegnante della nobile gioventù fiorentina; tra le fila dei suoi allievi vi erano i fratelli Giovanni e Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, i fratelli Pietro e Giovan Vittorio Soderini, Dionysius Reuchlin, Iohannes Strefer, Antonio Lanfredini. All'epoca in cui si prese cura dell'educazione di Amerigo non era ancora entrato nell'Ordine dei Frati Domenicani, e non aveva ancora intrapreso quella carriera ecclesiastica che lo avrebbe portato nel 1482 ad ottenere un canonicato in Duomo.

Giorgio Antonio Vespucci fu un intellettuale che visse intensamente la spiritualità del suo tempo. C'è da pensare, a mio avviso, che se suo nipote Amerigo non avesse offuscato con la sua fama quella di tutti gli altri Vespucci, Giorgio Antonio sarebbe stato ricordato come il più illustre rappresentante della famiglia.

Una testimonianza molto importante dei rapporti tra Amerigo ed il suo dotto zio è un quaderno di *Esercizi*¹²² latini. Qui si trovano poco meno di

la filosofia e che è in grado di appagare le esigenze del pensiero degli uomini dotti. La dottrina di Dio è nel Ficino di netta ispirazione neo-platonica e deriva da Plotino e da Dionigi Pseudo- Areopagita. Dio è ineffabile e comprende nella propria unità e semplicità degli esemplari eterni delle cose Dio è presente all'interno di tutte le cose: *"in nessuna parte può mancare Dio, se da nessuna parte può essere assente quello stesso che è chiamato dappertutto."* Il processo di emanazione, per il quale Dio trabocca da sé e si espande in altro, comprende quattro gradi: Dio, la mente, l'anima, la natura. Dio è però essere infinito, che attua la creazione ed è unito alle sue creature dall'amore, ed è proprio questo che ricongiunge Dio all'uomo e l'uomo a Dio, è un momento essenziale del pensiero del Ficino. L'anima umana è capace di cogliere direttamente se stessa, prescindendo dalla realtà sensibile che le è intorno. Essa è perciò un autonomo principio di legame tra finito e infinito. Essa sale all'unione con Dio soprattutto attraverso la via dell'amore. Essa è la *"copula dell'universo,"* che sale alle cose superiori e scende a quelle inferiori, senza mai abbandonare né le une né le altre, proprio perché *"è quasi un legame tra quelle cose che sono solamente eterne e le altre scorrono solo nel tempo."* L'uomo è pertanto strettamente unito con la natura, in una concezione animistica dell'universo: *"tutto il corpo del mondo è vivo, considerato che i corpi animali vivono, che sono parti del mondo. L'anima dell'universo deve essere una, così come è una la materia."* Proprio per la sua concezione animistica dell'universo, il Ficino crede nell'astrologia e nella magia. Le notizie su Marsilio Ficino qui riportate sono in *cfi*: N. Abbagnano, *op. cit.* pp. 522-528.

122 Riguardo a questo quaderno composto da Amerigo Vespucci è molto utile leggere il recente contributo Davide Baldi, *Amerigo Vespucci. Esercizi*, Associazione San Giovanni di Dio, Firenze 2008.

un centinaio di brani pronti per essere tradotti dal volgare al latino: esso è stato composto solo in parte, poiché solo sei di questi testi sono stati riportati in latino: infatti il Navigatore si ferma al sesto testo, forse a causa delle difficoltà linguistiche e sintattiche che incontra dal settimo in poi. Così descrive il Rambaldi questo quaderno redatto da Amerigo insieme allo zio:

“Poco meno di un centinaio di dettati da tradurre dal volgare al latino per esercizio su una certa regola proposta da principio. Non tradusse che sei di que’ dettati, i quali, essendo riusciti in gran parte una raccolta di pensieri, e quindi piuttosto complicati, dovevano prestargli soverchia difficoltà.”¹²³

Questi non sono semplici brani da tradurre, ma in essi vi è un evidente scopo pedagogico: infatti sono ispirati a solidi principi morali, gli stessi che guidano la vita di Giorgio Antonio, e non possiamo pensare, anche se sono stati scritti materialmente da Amerigo, che siano il frutto di sue riflessioni personali; in realtà essi ripropongono solo le massime degli insegnamenti che apprendeva quotidianamente dallo zio.¹²⁴

E non manca, tra gli esercizi proposti, anche un passo relativo ad un motivo assai caratteristico degli umanisti, quello della fama acquistata mediante lo studio:

“Io ò sempre amato gli uomini virtuosi et ò voluto bene a tutti quelli che cerchono la virtù (...) Desidero che anchora sappi chomo io ò veduto pochi dì fa alcun govenatti docti et eruditi, e quali nel lor parlare altro non pensavano overo cerchavano altro se non degli studi delle lectere, et aspetarono un pezo el loro maestro; et poi che l’ebbono veduto, meravigliosamente l’onororono. Et preso chon lui della sua parola un gran diletto, dipoi l’achompagnarono insino a chasa. Et me finalmente in tal modo ànno infammato a’ medesimi studii, ch’io ò posposto ogni altro pensiero, et tutto mi son volto alle virtù. Della qualchosa so che tu, per l’amore che tu mi porti, ne piglierai mecho grandissimo piacere (...) Desidera grande mente mio padre che io cerchi et intenda tutte quelle chose medianti le quali io

123 Il brano qui riportato si trova in *Cfr.* L. Formisano, *op. cit.* p. 82.

124 “*Non possono quindi essere considerati documenti del suo pensiero o della sua personalità, come invece ha fatto qualche fantasioso biografo. Non sono lo specchio del suo animo.*” *Cfr.* I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 52.

n'acquisti fama et honore.”¹²⁵

Il quaderno, con i sei testi tradotti da Amerigo, oggi è conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, in esso è possibile vedere le correzioni che lo zio ha fatto al nipote, e dove gli è necessario, ha apposto le correzioni con un doppio tratto di inchiostro.

Giorgio Antonio e Amerigo, a quel tempo poco più che ventenne, furono costretti a trasferirsi nella villa medicea del Trebbio,¹²⁶ di proprietà di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, ex – allievo di Giorgio Antonio, per sfuggire a una delle ricorrenti epidemie di peste che scoppiò a Firenze; e sempre da questo luogo il 19 ottobre Amerigo scrive una lettera al padre con pensieri di deferenza in cui parla di questo “quadernetto”:

“Non vi meravigliate se non vi ho scritto nei giorni scorsi. Ho creduto infatti che, con la venuta, lo zio, vi avrebbe comunicato notizie al posto mio. In sua assenza ancora non oso inviarvi lettere in latino, in realtà mi vergogno di scrivere nella lingua comune. Inoltre sono stato impegnato, come dico, a trascrivere le regole, anche in lingua latina, affinché, al mio ritorno, possa mostrarvi il quadernetto nel quale, secondo il vostro desiderio, esse sono raccolte.”¹²⁷

Voglio aggiungere che lo studio del latino, per Amerigo, doveva solo limitarsi all'apprendimento pratico, quel tanto che basta per copiare correttamente lettere ufficiali o per comunicare con corrispondenti stranieri. Infatti possiamo pensare che a ser Nastagio non fosse sfuggita la possibilità di impiegare il figlio in una carriera di “chierico,” cioè di segretario laico o ecclesiastico; quindi questo studio delle lingue antiche è ben lontano dagli *studia humanitatis*,¹²⁸ quello di Amerigo è un apprendistato non a fini di studio umanistici, ma qualcosa di spendibile alla prima buona occasione.¹²⁹

Se osserviamo questo quaderno scritto di pugno da Amerigo, osserviamo

125 I passi riportati si trovano nel quaderno di esercizi latini di Amerigo Vespucci conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (MS 2649; ff. “IV,” 187, 188; cm. 13,5x10,5).

126 Riguardo a questa villa ed altre che verranno menzionate all'interno di questo lavoro è utile leggere Ovidio Guaita, *Le ville di Firenze*, Newton & Compton, Roma 2005.

127 Cfr. D. Baldi, *op. cit.* p. 5.

128 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* pp. 81-82.

129 L'occasione migliore per dimostrare quello che aveva imparato gli arriverà, come vedremo più avanti, nel 1478 quando andrà in Francia con, un altro zio, Guido Antonio alla corte di re Luigi XI.

che la sua scrittura è chiara ed elegante: infatti doveva talvolta fungere da segretario a Giorgio Antonio copiando in bella o scrivendo sotto dettatura le lettere che dal Trebbio inviava in città. Un esempio di ciò è un'epistola datata 19 ottobre 1476, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze¹³⁰ dove è possibile leggere: "(...) *Emericus hec scribens hac nocte apud nos est, nam paulo ante quam vestras acciperem alias ad te scripserat scriberetque ad Antonium nisi iam somnum obreperet illum (...).*"¹³¹

Non possiamo escludere che, in quegli anni di apprendistato, lo zio Giorgio Antonio Vespucci, discepolo di Filippo di ser Ugolino Peruzzi, non passa aver trasmesso a suo nipote Amerigo un po' di fervore scientifico. Sappiamo per certo che Giorgio Antonio possedeva un atlante ad acquarello, con ventisei carte tolemaiche, dove è visibile lo stemma della casata dei Vespucci.¹³²

Sappiamo anche che Amerigo acquistò una carta del maiorchino Gabriel de Valseque, l' "*ampla pelle di geografia*" sulla quale egli appone la sua firma ricordando di averla pagata "*cxxx ducati di oro di marco.*" A tal riguardo osserva il Rambaldi:

"(...) in questa "pelle" Amerigo poteva vedere disseminate nel "mare Oceano" numerose terre variamente estese: all'ovest dell'Irlanda una *Ylla de Brezil* [Isola del Verzino], e più sotto le Isole Fortunate [tradizionalmente identificate con le Canarie], le Isole di San Brindano, e altre ancora, *Ylla de osels* [Isola degli uccelli], l' *Ylla de l'inferno* [Isola dell'inferno], che Gabriele avvertiva non essere immaginarie: *Aquestas illas foran trobades p. Diego de Sivilla, pelot del rey de Portogall au lay... mcccxxxvij* [Queste isole furono scoperte da Diego di Siviglia, pilota del re di Portogallo, l'anno (l'ay = l'any) 1337]."¹³³

Tuttavia i ricordi di quegli studi fatti insieme allo zio saranno sempre nella mente di Amerigo, anche molti anni dopo, quando nel 1504 scriverà

130 Carte Stroziane, I serie, f. C XXXIV, c.6.

131 Trad. "(...) Amerigo, che mette per iscritto questa mia, si trova questa notte presso di me; infatti poco prima di ricevere la vostra, te ne aveva scritta un'altra, e scriverebbe ora ad Antonio se il sonno non lo stesse cogliendo (...). Qui si allude ad un'altra lettera anch'essa datata 19 ottobre.

132 Questo atlante oggi è conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze (Edili, n. 175).

133 Il passo del Rambaldi qui riportato si trova nel saggio *cf.*: L. Formisano, *op. cit.* p. 88.

al gonfaloniere Pier Soderini:

“(...) et andando a udire e’ principii di grammatica sotto la buona vita e dottrina del venerabile religioso frate di San Marco fra’ Giorgio Antonio, mio zio; e’ consigli e dottrina del quale piacesse a Dio ch’io avessi seguitato, chè, come dice el Petrarca, io sarei “altro uomo da quel ch’io sono.”¹³⁴

Amerigo rimase sempre legato a suo zio; ad esempio, quando nel 1489 egli si trovava a Piombino e Giorgio Antonio si ammalò, fu subito informato di questo fatto da Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, tramite una lettera,¹³⁵ suo datore di lavoro e vecchio allievo di Giorgio Antonio Vespucci, che si era preso cura di lui nella propria casa insieme al fratello Giovanni.¹³⁶

Un altro zio (in realtà non è proprio suo zio, ma si tratta di un lontano cugino molto più anziano di lui), messer Guido Antonio Vespucci, sarà un personaggio molto importante per la formazione del giovane Amerigo,¹³⁷ che infatti al suo seguito visse un’esperienza significativa per la sua formazione. Dopo la congiura dei Pazzi, Guido Antonio fu inviato a Parigi come ambasciatore e Amerigo lo seguì in qualità di segretario. Messer Guido Antonio è un personaggio di rilievo nella Firenze di quegli anni, tanto che viene ricordato nelle opere del Guicciardini e del Machiavelli.

“(...) è un personaggio di straordinaria importanza a Firenze, come oratore e ambasciatore, uomo di governo, giunto una volta al Gon-

134 In *Amerigo Vespucci. Lettere di viaggio*, a cura di L. Formisano, Mondadori, Milano 1985, p. 37.

135 L’emissiva scritta da Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici ad Amerigo Vespucci è conservata presso l’Archivio di Stato di Firenze, M. a. P., f. LXVIII, c. 229.

136 “(...) egli rimase sempre molto legato allo zio, il quale da parte sua godeva dell’amicizia di persone facoltose e importanti. Nel novembre 1489, mentre Amerigo si trovava a Piombino, Giorgio Antonio si ammalò gravemente. Egli ne fu informato tempestivamente da Lorenzo di Pier Francesco dei Medici, suo datore di lavoro, che si era preso cura di lui nella propria casa, tanto che qualche giorno dopo un comune amico, Zanobi Acciaiuoli, potevano annunciare ad Amerigo che le condizioni dello zio erano assai migliorate grazie alla sollecitudine di Lorenzo e di suo fratello Giovanni, i quali “hanno dimostrato haverlo in luogo di padre.” Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 53.

137 È lo stesso Guido Antonio che compare nelle *Portate al Catasto del 1480* di ser Nastagio di ser Amerigo Vespucci, dove proprio ser Nastagio dichiara: “*Abita una casa presa a pigione da M. Guidantonio e Simone Vespucci (...).*” Cfr. *supra* pp. 25 – 27.

falonerato: lo ricordano Francesco Guicciardini nelle sue *Storie fiorentine* ed anche Niccolò Machiavelli, nelle sue *Istorie fiorentine*, come “uomo delle imperiali e ponteficie lettere peritissimo.”¹³⁸

Nel 1478 la famiglia Pazzi di Firenze organizzò la celebre “Congiura dei Pazzi” con lo scopo di uccidere i due fratelli Medici, Lorenzo il Magnifico e Giuliano.

Quest’attentato non fu il primo tentativo di uccidere Lorenzo: infatti ci avevano provato già otto anni prima - ovvero nell’aprile 1470, meno di quattro mesi dopo la scomparsa di suo padre, Piero di Cosimo detto il Gottoso - una quindicina di uomini capitanati dall’esule Bernardo Nardi, il cui padre era stato Gonfaloniere di giustizia. Tutti costoro, fallito il tentativo di omicidio, furono impiccati a Firenze e nella vicina Prato per aver istigato all’insurrezione.

Su questo attentato risultano illuminanti le osservazioni di Lauro Martines nel suo saggio *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*:

“L’episodio (...), si rivelò parte di un più vasto complotto ardito dagli esiliati fiorentini a Ferrara, Siena e Roma, noto anche allo stesso papa. Un furente Lorenzo sospettò la connivenza anche dei capi di Prato.”¹³⁹

I problemi per Lorenzo il Magnifico cominciarono già il 3 dicembre 1469, il giorno dopo la morte di suo padre, quando una delegazione di uomini politici andò a Palazzo Medici, in via Larga, per offrirgli il comando degli affari dello Stato. A tal riguardo un dispaccio spedito a Borso d’Este, duca di Modena, dal suo ambasciatore a Firenze, così descrive la situazione di Lorenzo de Medici:

“Intendasi così passeranno per le mani di Lorenzo le cose secrete di questa Signoria, come passavano per le mani del padre, e questo si sforzeranno a fare questi suoi amici per dargli in questi principii credito e riputazione; e potranlo fare, imperò che hanno al presente il governo ne le mani e le borse aperte a suo comodo. Molti altri,

138 Leandro Perini – Stefano Trifogli, *Amerigo Vespucci: un uomo un Continente*, Palagio di Parte Guelfa, Firenze 2004, p. 12.

139 Lauro Martines, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Mondadori, Milano 2005, p. 92.

con il quali ho parlato, sono di contraria opinione: che fra pochi di si abbia a ridurre ogni cosa al palazzo: ma se in questo principio, e massime ne la elezione de li futuri Signori et alti ufficiali, essi conducono la barca a suo modo, son d'opinione che arriveranno a quale porto li piacerà.”¹⁴⁰

La famiglia Pazzi era una famiglia molto potente, numerosa e conosciuta all'interno della Firenze del Quattrocento: infatti essa aveva grandi contatti internazionali e possedeva una favolosa ricchezza dovuta anche da un'antica discendenza. Il fondatore di tale ricchezza fu Andrea dei Pazzi con i suoi tre figli e i due nipoti, che ricoprirono tutti le maggiori magistrature a Firenze:

“(…) due volte al posto di comando, come gonfalonieri di giustizia, questo era un successo eccezionale, dal momento che nessuno dei Pazzi aveva mai fatto parte della Signoria, nonostante i Pazzi fossero ritenuti “magnati” ormai da molto tempo.”¹⁴¹

Lorenzo dovette subito affrontare il problema dei rapporti con questa famiglia, un problema che lui stesso si era creato visto che aveva immediatamente dichiarato che non avrebbe tollerato interferenze da possibili rivali, “*meno che mai da parenti acquisiti come i Pazzi.*”¹⁴²

Il Magnifico aveva iniziato ad incontrare in occasioni formali membri della famiglia Pazzi sin dall'età di dieci anni. Nel 1459 aveva partecipato alle feste per il matrimonio della sorella Bianca con Guglielmo dei Pazzi. Nel 1465 Lorenzo andò a Milano con Guglielmo e qualche anno dopo Guglielmo accompagnò Giuliano dei Medici a Roma per portare a Firenze Clarice Orsini, futura sposa di Lorenzo.¹⁴³

La famiglia Medici era assai soddisfatta di poter contare sull'appoggio dei Pazzi come su quello di altre casate: infatti i Medici temevano i numerosi esiliati politici ed erano lieti di poter contare su nomi importanti tra le file dei loro sostenitori. Tuttavia Lorenzo dei Medici attribuiva alla sua casata il merito di aver procurato alla famiglia Pazzi quell'invidiabile posizione che aveva raggiunto.

140 Tale brano si può leggere nel libro di A. Cappelli, *Lettere di Lorenzo de' Medici*, vol. I, Modena 1863, p. 250.

141 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 99.

142 *Op. cit.* p. 98.

143 Su questo periodo della vita di Lorenzo dei Medici si veda l'opera di Rochan André, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1440 – 1478)*, Parigi 1963, p. 98.

È doveroso sottolineare che, anni prima della congiura, Lorenzo aveva intuito che le ambizioni della famiglia Pazzi rappresentavano una minaccia per la sua persona e si adoperò nell'ombra per bloccare l'accesso alle alte magistrature. Cominciò anche a prendere in giro e a far dell'ironia su di loro, e i Pazzi certamente restituirono i colpi, se pure non erano stati loro i primi ad assestarne.

A tal riguardo sono utili i dispacci che l'ambasciatore milanese spediva da Firenze al suo signore Ludovico Maria Sforza a Milano: da questi apprendiamo che i Pazzi erano nei pensieri di Lorenzo tanto che l'inviato scriveva che il Magnifico si era adoperato per tenere messer Jacopo dei Pazzi fuori dalla Balìa del 1471, e, come forma di risarcimento, lo aveva sostituito con il marito di sua sorella Bianca, Guglielmo dei Pazzi.¹⁴⁴

Questa situazione precipitò nel dicembre del 1473, quando il papa Sisto IV della Rovere¹⁴⁵ chiese alla banca dei Pazzi di Roma 40.000 ducati, necessari per acquistare la città romagnola di Imola. La famiglia Pazzi acconsentì al prestito. Il papa acquistò la città per suo nipote il cardinale Pietro Riario, ma questi la doveva girare ad un altro nipote del papa, il conte Girolamo Riario. *“Il duca Galeazzo Maria di Milano era rimasto a lungo incerto se vendere la città a Firenze, mettendo con la sua ambiguità in grave imbarazzo l'oligarchia fiorentina.”*¹⁴⁶

Il Magnifico, prima che i Pazzi prestassero il denaro al papa, intervenne chiedendo ai banchieri suoi rivali di negare il denaro a Sisto IV della Rovere come, del resto, aveva già fatto la banca dei Medici. La famiglia Pazzi¹⁴⁷ fece l'esatto contrario: non solo prestò il denaro, ma informò il pontefice che Lorenzo il Magnifico li aveva ammoniti a non prestargli niente. Il denaro per l'acquisto di Imola fu portato dal futuro arcivescovo di Pisa e cospiratore Francesco Salviati. Il prestito fatto dai Pazzi a Sisto IV è un elemento determinante nella storia della congiura. Osserva Lauro Martines:

“Le relazioni di Firenze con il papa, il duca di Milano e i signori di Romagna erano questioni di politica estera e Lorenzo – in qualità

144 Cfr. R. Fubini, *op. cit.* p. 89.

145 Si veda il contributo di Giuseppe Lombardi, *Enciclopedia dei Papi*, pp. 701 – 717, vol. II.

146 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 102, ed anche il passo seguente.

147 E' presumibile che siano stati messer Jacopo e Francesco Pazzi ad acconsentire il prestito al pontefice.

di capo di stato di fatto – aveva un preciso disegno politico decisamente espansionista.”¹⁴⁸

Lorenzo ogni volta che si presentava l'occasione era sempre pronto ad acquistare territori per Firenze, guadagnandosi così il favore della popolazione: infatti nuove acquisizioni territoriali significavano nuove entrate fiscali e di conseguenza una città più forte. La famiglia Pazzi a parere del Magnifico non aveva il diritto di insediarsi in questo disegno politico. Dobbiamo aggiungere che Lorenzo riteneva che i Pazzi avessero un obbligo verso Firenze, loro città natale, nonché verso se stesso, come parente. I Pazzi da parte loro con quel gesto avevano deciso di affrontare, apertamente, una volta per tutte Lorenzo dei Medici; questa sfida stava ad indicare che un abisso di rabbia e di risentimento già li divideva, *“anche se tutti tentavano di salvare le apparenze e usavano il marito di Bianca de' Medici, Guglielmo, come ponte o cuscinetto.”*¹⁴⁹

Alla crescente tensione tra i Medici e i Pazzi partecipava papa Sisto IV della Rovere,¹⁵⁰ che mirava non soltanto a mantenere i diritti pontificali

148 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 103.

149 *Ibidem*

150 Francesco della Rovere nacque il 21 luglio 1414, fu prima studente e poi docente nell'Università di Pavia e Bologna, fu eletto cardinale nel 1467; egli era stato superiore generale dei Frati Francescani, e *“se in questa carica si era impegnato per una riforma, come pontefice non avrebbe fatto altrettanto nel campo ecclesiastico, se non per fini strettamente politici e finanziari.”* Fu eletto papa il 9 agosto del 1471 e fu consacrato il 25 dello stesso mese con il nome di Sisto IV. Come papa Sisto IV cominciò a beneficiare i numerosi parenti che gli venivano da due fratelli e quattro sorelle, *“in una schiera di quindici nipoti per diversi gradi di parentela.”* Subito elesse come cardinali i suoi nipoti Giuliano della Rovere, che diventera poi papa Giulio II, e Pietro Riario: *“Questi, colmato di lucrose rendite provenienti da abbazie e vescovadi di Spoleto, Siviglia e Valencia, le sperperò in una vita dissoluta che lo portò alla tomba a soli 28 anni.”* Fu, il sedicenne, Raffaele Riario a sostituirlo nel collegio cardinalizio, mentre Girolamo Riario ex – commerciante di Savona, veniva elevato al rango di conte e sposava Caterina Sforza figlia del duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, ricavando il feudo di Imola. Le finanze, di Sisto IV, si trovarono in una crisi paurosa, accusa delle smisurate elargizioni fatte ai numerosi parenti sia alle guerre ed agli intrighi che lo portarono a far vacillare l'equilibrio degli stati italiani. Ma va aggiunto che molte spese sostenute da Sisto IV non finirono sperperate dietro la vanagloria dei suoi parenti, *(...) esse trovarono un concreto scopo in opere edilizie compiute a Roma, che dettero alla città rinnovata bellezza.”* Per far ciò il papa si circondò di validi artisti ed entrò in amichevoli rapporti con i circoli umanistici. Sotto il suo pontificato furono restaurate antiche Chiese e costruitene di nuove. *“(...) tra le quali va ricordata S. Maria del Popolo,*

esistenti, ma anche a recuperare quelli antichi con la forza militare se necessario. *“Egli sosteneva di avere imparato che la virtù senza il potere è cosa vana, che il papa senza il patrimonio della Chiesa è solo un servitore di re e di principi e che forse sarebbe auspicabile che avesse anche dei figli che gli dessero manforte contro i tiranni.”*¹⁵¹

Non si vedeva ora come potesse Sisto IV della Rovere perdonare un principe come Lorenzo che aveva cercato di ostacolare i suoi piani. Per tanto nel luglio del 1474 il papa tolse alla famiglia dei Medici il ruolo di suoi principali banchieri e verso la fine dell'anno ordinò una verifica della contabilità della gestione dell'allume fornita dai suoi banchieri.

Il Magnifico reagì con ira a tale verifica contabile, e dichiarò che i Medici erano stati banchieri del papa per oltre cent'anni e che tale procedura non solo lo offendeva, ma lo disonorava. Il 1474 riservava un'altra brutta sorpresa per Lorenzo: infatti ad ottobre Sisto IV della Rovere nominò Francesco Salviati arcivescovo di Pisa con l'appoggio del collegio dei cardinali, e naturalmente né Lorenzo né i priori erano stati consultati, come invece avrebbe richiesto la prassi. In effetti: *“Pisa era importante perché rappresentava l'anticamera per la scalata a Firenze e per di più c'era motivo di sospettare che il papa avesse in mente di promuovere Salviati alla carica di cardinale.”*¹⁵²

Dal punto di vista di Lorenzo, se Firenze doveva avere un cardinale, questo doveva provenire dalla famiglia Medici e non da quella dei Pazzi.

che assunse in parte il carattere di chiesa sepolcrale dei della Rovere, e alla riattivazione del condotto ostruito dell'Acqua Vergine, che fu prolungato dal Quirinale alla fontana di Trevi. E inoltre la ristrutturazione dell'ospedale di S. Spirito, il lastricamento delle vie principali della città, e il ponte che da lui si chiamò Sisto tutto con il proposito di rinnovare Roma in occasione dell'Anno Santo.” Non possiamo dimenticare la cappella Sistina, fatta costruire nel Palazzo Vaticano *“espressamente per le funzioni religiose del papa.”* In campo strettamente religioso Sisto IV della Rovere fece poco: *“(…) a parte il giubileo, che comportò lo sfruttamento economico ormai abituale, perdendosi nel fasto delle nuove strutture edilizie, va segnalato che il papa fu particolarmente impegnato nel diffondere la devozione della Madonna, con finanziamenti per i santuari di Gennazzo e Loreto (…).”* Sisto IV morì il 12 agosto 1484, e fu sepolto, in un sepolcro monumentale, considerato il capolavoro di Antonio del Pollaiuolo. Le notizie e le relative citazioni qui riportate si trovano nel saggio di Claudio Rendina, *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton Editori, Roma 2005, pp. 589 – 594.

151 Jack Lang, *Il Magnifico. Vita di Lorenzo de' Medici*, Mondadori, Milano 2004, pp. 94 – 95, voglio aggiungere che il papa non aveva prole, ma poteva contare su un bel numero di nipoti e su una potente famiglia quale era quella della Rovere.

152 Cfr. L. Martines, *op. cit.* pp. 104 – 105.

“(...) tutta Firenze sapeva che Francesco Salviati era imparentato con i Pazzi, aveva forti legami con loro e stava prosperando grazie alla loro protezione. Messer Jacopo de' Pazzi aveva molto probabilmente finanziato la sua educazione (...) la madre di messer Jacopo era una delle zie di Salviati, inoltre Salviati e Giovanni di Antonio de' Pazzi, uno dei giovani, erano anche imparentati con la ricca famiglia dei Borromeo. Lorenzo, pertanto, aveva ragione di credere (...) che Salviati sarebbe stato al servizio dei Pazzi.”¹⁵³

Tutta la città di Firenze si rifiutò di accettare Francesco Salviati come il nuovo arcivescovo di Pisa e gli fu negato il diritto di entrare in città e in gran parte del territorio fiorentino; il papa a tale notizia rispose minacciando scomuniche e interdetti.

Lorenzo a questo punto si rivolge al suo più stretto alleato, il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, e chiude una delle epistole che gli invia implorando il duca di intervenire con la forza perché “(...) *non mi sia fatta questa ingiustizia, che mi nuoce et allo onore et allo utile, tanto che se Vostra Excellentia me ne cava, sarà de' grandi obblighi che habbi con quella.*” In una lettera successiva, indirizzata sempre al duca, Lorenzo aggiunge che aveva anche provato a cercare un accordo con Salviati, offrendogli altre sedi come Arezzo, Pistoia e Volterra, alla condizione di rinunciare a Pisa, ma nessuna delle tre andava bene per l'arcivescovo.¹⁵⁴

I Pazzi a loro volta erano diventati i nuovi banchieri del papa, e avevano instaurato legami d'amicizia dappertutto e il Magnifico lo sapeva. Ne ebbe un ulteriore prova quando:

“(...) nell'agosto del 1475 quando il re di Napoli invitò il papa ad assegnare il vescovado di Sarno, uno dei suoi territori di caccia preferiti, circa trenta chilometri a est di Napoli, a uno dei nipoti di messer Jacopo de' Pazzi, Antonio di Piero, dottore in diritto canonico. Il papa acconsentì e la nomina fu accolta. Ma, contrariamente agli usi e alle regole di cortesia, la notizia non passò attraverso i priori e Lorenzo cui spettava il compito di concedere o di negare l'approvazione. Il gesto era un vero e proprio affronto.”¹⁵⁵

Per meglio tratteggiare la situazione politica esistente tra gli Stati della penisola conviene aggiungere che il re Ferdinando di Napoli vedeva

153 *Op. cit.* p.105.

154 *Cfr.* A Cappelli, vol. II, *op. cit.* pp. 57 – 67.

155 *Cfr.* L. Martines, *op. cit.* p. 108.

Lorenzo il Magnifico come un ostacolo alle sue mire espansionistiche in Italia centrale e cercava di favorire, il più possibile, i suoi oppositori. Lorenzo si rese subito conto della gravità di questa situazione che rivelava il comune intento di Ferdinando di indebolire il suo potere a Firenze, tanto più che era stato anche avvertito da Galeazzo Maria Sforza di proteggere la sua persona e quella di suo fratello Giuliano. Il 7 settembre 1475, Lorenzo scrive ancora al duca di Milano parlando delle sue preoccupazioni sulla famiglia Pazzi e sull'arcivescovo Francesco Salviati. Lorenzo era stato informato che il dissenso antimedicco a Firenze proveniva dai Pazzi.

“Truovo uscire tutto d'uno medesimo fonte, cioè da questi Pazzi mia parenti, et quali per loro natura et per essere messi su da la Maestà del Re et dal Duca de Urbino, tentano di farmi quello male ch'è loro possibile contro ogni debito, perché, come forse è informata la Vostra Excellentia, quella conditione che hanno nella nostra città hanno tutta da casa nostra, contro alla quale sono troppo ingrati. Io farò in modo che potranno pocho offendermi et tenerò gli occhi aperti, né stimo molto queste loro fantasie, perché hanno poco credito et da ogni huomo che intende sono biasimati (...) come epasa, l'Arcivescovo nuovo di Pisa è molto cosa di costoro, congiunto con detti Pazzi et per parentela et per obblighi de amicitia. Io sono più che mai infestato a Roma che io aoperi che sia data la possessione de Pisa, che, al mio parere, darebbe a' detti Pazzi grande reputazione et a me il contrario, che mi pare da stimare più, poi che sono sute facte queste parole in mio carico per Firenze da lloro. Priego la Vostra Excellentia aoperi sì caldamente col conte Hieronymo, et in modo che lui intenda che quella non vuole che questa vergogna mi sia facta, et che la stima quasi che sia facta a llei propria, essendo io tanto vostro servitore (...) a Roma se intenderà che io sono veramente amato dalla Excellentia Vostra.”¹⁵⁶

Il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, aveva le mani legate: infatti aveva dato in sposa sua figlia Caterina Sforza al conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV, lo Sforza quindi aveva obblighi anche verso di lui. Lorenzo il Magnifico fu costretto a cedere ed alla fine dell'ottobre 1475 la città Toscana accettò Francesco Salviati come arcivescovo di Pisa, ma non prima che Sisto IV facesse due concessioni a Firenze: “(...) autorizzò Firenze a riscuotere una tassa annuale di 6000 fiorini dal clero fiorentino da usarsi esclusivamente per le spese annuali dell'Università e confermò il

156 Cfr. A. Cappelli, vol. II, *op. cit.* pp. 68 – 75.

diritto della Signoria ad approvare le nomine arcivescovili nelle terre soggette al governo di Firenze."¹⁵⁷ Le due parti erano giunte ad un compromesso, ma la guerra non era finita. A tal riguardo scrive Lauro Martines nel suo libro:

“Per Lorenzo in gioco c’era Firenze stessa, la casa dei Medici e centinaia di clienti fiorentini che avrebbero tratto danno dalla sua sconfitta. L’ambizioso Salviati si giocava la carriera; Sisto l’autorità pontificia e il successo della sua politica nepotistica; i Pazzi si battevano per l’onore e per la posizione in città, che costituivano la loro identità sociale, e inoltre contavano sui loro potenti contatti commerciali e bancari all’estero. La causa per cui combattevano i Pazzi per quanto motivata principalmente da ragioni egoistiche nascondevano anche, da qualche parte, le ragioni dei repubblicani (...) la richiesta di un sistema di governo più aperto e onesto per Firenze. Per il conte Girolamo Riario, infine, il confronto con Lorenzo riguardava le risorse necessarie per espandere e mantenere la sua signoria in Romagna. In ragione della quantità orgoglio in gioco, nessuna delle parti avrebbe dimenticato le umiliazioni sofferte durante lo scontro.”¹⁵⁸

Voglio aggiungere che il costume dell’epoca richiedeva il mantenimento di una facciata più che accettabile. Infatti non deve essere difficile immaginare il Magnifico Lorenzo avere rapporti, anche se apparenti, cordiali con l’arcivescovo di Pisa e non solo con Guglielmo dei Pazzi, suo cognato, ma con tutti gli altri membri della famiglia, quando, probabilmente, si incontravano a messa, per le strade e nelle piazze di Firenze. Tutto questo probabilmente accadeva, fino alla mattina del 26 aprile 1478, quinta domenica dopo Pasqua.

Firenze appariva come una città di cristiani devoti: nella seconda metà del Quattrocento la città era sede di più di sessanta parrocchie e di altrettanti conventi dove vivevano svariate confraternite religiose. La città Toscana era divisa in due parti dal fiume Arno, ma contenuta dentro grandissime mura e dodici grandi porte; Firenze contava circa 42.000 abitanti, così che vi erano almeno una chiesa ogni 680 anime. Quella mattina un viaggiatore di passaggio in città “*avrebbe innanzitutto scorto la cupola della cattedrale, che spandeva dall’alto un’atmosfera di serenità; subito dopo, probabilmente, egli avrebbe colto l’alta terra merlata del Palazzo della Signoria che si stagliava nel cielo come un dito ammonitore. Una volta in città, ammirando il famoso*

157 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 110.

158 *Op. cit.* pp. 110 – 111.

Battistero o la cattedrale di Santa Maria del Fiore, l'osservatore avrebbe visto anche una dozzina di nuovi sontuosi palazzi privati decorati da eleganti marmi."¹⁵⁹ Nessuno tuttavia di questi palazzi era splendido ed elegante come Palazzo Medici, in via Larga oggi via Cavour,¹⁶⁰ dove risiedeva Lorenzo il Magnifico insieme a tutta la sua numerosa famiglia.¹⁶¹

Ma tornando a quella faticosa domenica durante la messa in Santa Maria del Fiore, Lorenzo il Magnifico e suo fratello Giuliano furono aggrediti con l'intento di ucciderli entrambi. Quella mattina in Chiesa, oltre che ai fratelli Medici ed ai congiurati: cerano Bernardo Bandini Baroncelli,

159 *Op. cit.* pp. 116 – 117.

160 "Nel 1861 (...). Firenze non perse tempo, dedicò alla statista [Camillo Cavour] la piazza che si chiamava della Porta San Gallo e che molti anni più tardi diventerà della Libertà e tutto quel lungo tratto di via che dalla piazza quasi giungeva al Duomo, fermandosi a Via Martelli. Si riuniva in un solo nome una via che aveva vissuto due realtà alquanto differenti: da via de'Pucci a Piazza San Marco la via, ricca di palazzi e memorie storiche si chiamava via Larga (...)." Su questa strada si tenevano cortei e si giocavano anche alcune partite del calcio storico: "il nome e l'ampiezza della via lo consentivano." Questa, nella storia di Firenze, è forse la via più cara alla famiglia Medici "che proprio sull'angolo con via de' Gori vollero edificare uno dei più bei palazzi della città." L'ideatore del palazzo fu Cosimo il Vecchio dei Medici, che commissionò il lavoro a l'architetto medico Michelozzo. Questi si avvale della collaborazione di Michelangelo "per quanto concesse alcune soluzioni della facciata." Dal 1444, anno d'inizio dei lavori, il palazzo ha subito pochi ritocchi: "Uno di essi risale alla metà del Seicento quando i Medici lo cedettero ai Riccardi che lo fecero ampliare dall'architetto Foggino." Una parte, di questo palazzo, oggi è destinata a uffici un'altra, quella a pianterreno, si presta spesso ad esposizioni artistiche. Nei primi anni del Duemila è stata riaperta al pubblico la cappella dei Magi, "con i luminosi e rari affreschi di quel Benozzo Gozzoli al quale è peraltro dedicata una via sotto Monte Uliveto." Le notizie ed i passi qui riportati si trovano in *cf.* F. Cesati, *op. cit.* pp. 150 – 153.

La storia di questa Via è stata anche al centro di un lavoro di Piero Bargellini, *Via Larga*, Vallecchi, Firenze 1942.

161 "Cosimo il Vecchio è il committente di palazzo Medici, l'edificio che si staglia sulla via Cavour; un tempo via Larga, strada centrale di quello che costituisce il quartiere medico. Con la salita al potere di Cosimo, "pater patriae," e successivamente con il governo dei suoi successori, Firenze assume un nuovo aspetto e assetto, sia culturale sia architettonico e urbanistico. Palazzo Medici, costruito da Michelozzo, è il perno del nuovo potere di una famiglia di mercanti, astuta e accorta negli affari e in politica, che avrà un peso preponderante anche nella promozione e nella diffusione della cultura e dell'arte. L'imponenza e la mole della costruzione costituiscono il simbolo più forte e austero della prima fase del governo medico, ed è esemplificato della ricca borghesia mirante a tenere le redini di Firenze coltivando alleanze con papi, capitani di ventura, signori e sovrani. Le notizie qui riportate sono offerte da *Cfr.* G. Spadolini, *op. cit.* p. 180.

Francesco dei Pazzi, Antonio Maffei, Stefano da Bagnone, due preti che facevano parte anch'essi della congiura. Vi era anche il cardinale di San Giorgio (Genova) Raffaele Sansoni Riario, nipote di Sisto IV, che si era fermato a Firenze durante il viaggio di ritorno che lo riportava a Roma,¹⁶² “(...) persone presenti alla messa quella mattina avevano notato che il noto banchiere e cavaliere fiorentino messer Jacopo de' Pazzi, accompagnato da un gruppo di attendenti, durante la messa aveva posto una rete di protezione intorno al cardinale Sansoni Riario.”¹⁶³ Il segnale per l'inizio dell'azione fu dato nel momento culminante della messa, probabilmente all'elevazione dell'ostia,¹⁶⁴ anche se alcuni testimoni sostengono che tutto avvenne alla comunione, mentre altri ancora ricordano le parole *Ite missa est* come segnale.

Per fare un po' chiarezza su questo fatto, abbiamo dovuto aspettare l'ottobre 1895 quando fu riesumata la tomba di Giuliano dei Medici, insieme a quella di suo fratello Lorenzo il Magnifico. La richiesta fu fatta dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione e così scriveva il giornale “La Nazione”: “Aveva richiesto all'Ufficio regionale per la conservazione de' monumenti di far fare ricerche nella Sacrestia Nuova della Basilica di san Lorenzo per verificare se fossero ivi sepolti i resti mortali di Giuliano e Lorenzo de' Medici (...).”¹⁶⁵ All'apertura del sepolcro di Giuliano si ebbero conferme importanti sulla dinamica della congiura dei Pazzi. A tal riguardo un cronista della Nazione che seguì la riesumazione dei corpi dei fratelli Medici così descrisse quei momenti:

“La prima, assai conservata, era piccola l'altra più lunga, corrosa, era addirittura infradiciata. Sul coperchio della prima era scritto malamente, a mano, con inchiostro: “Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici.” Entro la cassa era uno scheletro con le tibie e i femori ripiegati sul torace. Sul teschio, ben conservato, si scorgevano le tracce di due colpi di lama tagliente. Le tracce di un altro colpo pure di lama, si

162 Come abbiamo visto i rapporti tra Lorenzo ed il papa erano in un momento di grande difficoltà. Il giovane cardinale era un parente stretto del papa e aveva le credenziali di ambasciatore; e nei giorni che soffermò a Firenze il Magnifico offrì al ragazzo una sontuosa ospitalità una forma di diplomazia in cui Lorenzo in queste cose, non aveva rivali.

163 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 122.

164 Dobbiamo dire che solo la condanna contro i capi della congiura cita l'elevazione dell'ostia come segnale (ASF, Podestà, 5160, f. 52 v).

165 L'articolo della Nazione è riportato in Cfr. S. Sieni, *op. cit.* p. 55.

scorgevano in una tibia.”¹⁶⁶

Da queste ferite è evidente che Giuliano cadde a terra alla prima pugnalata, cioè all'elevazione dell'ostia il Medici abbasso la testa, come i congiurati avevano previsto, ed è in quel momento che Bernardo Bandini gli saltò addosso sferrandogli un fendente al capo e poi un altro ancora. E solo quando ormai il povero Giuliano non si poteva più difendere, Francesco dei Pazzi lo assalì con un tale furore che si ferì gravemente ad una gamba. In quel momento i due preti che facevano parte della congiura, Antonio Maffei e Stefano da Bagnone, assalirono il Magnifico ferendolo al collo. Il Magnifico ebbe una gran prontezza di riflessi: si tolse il mantello, se lo avvolse intorno al braccio sinistro e con la spada tenne testa agli assalitori. Poi, saltò la balaustra bassa che separava il coro della Chiesa e si rifugiò nella sacrestia. Il Bandini lo inseguì, ma si trovò davanti Francesco Nori, uno dei funzionari più importanti della banca dei Medici e grande amico di Lorenzo, che si introdusse per difendere il suo datore di lavoro, ma venne ferito a morte dal coltello del Baroncelli che lo colpì alla bocca dello stomaco. In quegli attimi il Poliziano e altri amici fecero in tempo a chiudere la porta di bronzo della sacrestia mettendo in salvo Lorenzo. L'attentato, in Santa Maria del Fiore, era riuscito solo a metà, ma le prime voci riferivano in tutta la città che Lorenzo e Giuliano erano stati entrambi uccisi ed è probabile che, in quei momenti, ognuno rimanesse sulle sue, non sapendo bene cosa fare, ma ognuno con la segreta intenzione di schierarsi con il vincitore. Tra questi vi era un parente di Amerigo Vespucci, Piero di Giuliano Vespucci, che rientrava a Firenze da Pisa e, trovandosi in mezzo a quella confusione, si schierò con i cospiratori aiutando nella fuga uno dei loro amici: Napoleone Franzesi, che era anche un suo caro amico e familiare di lunga data della casa di Guglielmo dei Pazzi.¹⁶⁷

Lorenzo nel primo pomeriggio, ormai in salvo e rientrato a palazzo Medici, spedì un dispaccio al signore di Milano, Galeazzo Maria Sforza,¹⁶⁸

166 *Ibidem.*

167 Piero di Giuliano Vespucci era stato nel 1462 e nel 1464 capitano sulle galee, nel 1470 ambasciatore a Napoli fu insignito di un feudo calabrese, nel 1474 podestà di Milano. Nel 1478 fu imprigionato per reati commessi durante la congiura dei Pazzi e quindi esiliato. Amnistiato, nel 1480 si trovava a Pisa.

168 L'anno 1478 sarà un anno fatidico anche per il signore di Milano: infatti verrà assassinato ed i cospiratori milanesi a Firenze erano stati paragonati agli eroi di romani, a tal riguardo scrive Luca Landucci: *“Feciono come Scevola romano, ch'anno*

in cui chiedeva disperatamente assistenza militare.

“Illustrissimi domini mei. In questo momento m'è stato morta Giuliano mio fratello et sono in grandissimo pericolo dello stato mio. Però, Signori mia, horaè il tempo che voi aiutate el vostro servo Lorenzo. Mandate quelle genti che potete con ogni celerità, che sia mio scudo et salute dello stato, come son state sempre. In Firenze, a dì XXVI d'aprile vostro servitore Lorenzo de' Medici.”¹⁶⁹

Lorenzo, accecato dalla rabbia per la perdita del fratello, iniziò una rappresaglia verso la famiglia Pazzi, che venne esiliata e quasi sterminata. Il Magnifico rafforzò il suo potere politico, le sue spie ed i suoi scagnozzi imperversarono dappertutto non lasciando in pace nessuno: Firenze doveva quindi fronteggiare una situazione molto difficile, e Lorenzo doveva cercare sostegno ed alleanze. La Signoria di Firenze decise di inviare il suo ambasciatore al re di Francia, Luigi XI,¹⁷⁰ a confermare l'alleanza esistente tra la potente monarchia francese e la Signoria fiorentina; a tale scopo fu scelto Donato Acciaiuoli, ma questi morì a Milano mentre si dirigeva in Francia, e in sostituzione fu chiamato Guido Antonio Vespucci.¹⁷¹

Il papa Sisto IV della Rovere, sdegnato dal trattamento riservato ai congiurati, scomunicò Lorenzo il Magnifico, per poi allearsi con Ferdinando I di Napoli e con la Repubblica di Siena contro la stessa Firenze, alleata di Milano e Venezia. L'alleanza fiorentina fu sconfitta dal re di Napoli nella

messo la vita per la vita. Molto tardi si truova simili uomini.” Cfr. L. Landucci, op. cit. pp. 14 – 15.

169 Il dispaccio di Lorenzo al signore di Milano si trova riportato in *cf.* L. Martines, *op. cit.* p. 127.

170 Luigi XI, detto *il Prudente*, nacque a Bourges il 3 luglio 1423 morì a Plessy-lez-Tours il 30 agosto 1482. Pervenne al trono di Francia nel 1461, già trentenne, dopo la morte Carlo VII, fu il sesto re della casata dei Valois della dinastia Capetingia, politicamente possiamo dire che proseguì l'opera paterna riportando l'unità nel paese dopo le devastazioni della guerra dei Cent'anni. *Enciclopedia Treccani*, vol. XXI pp. 618-620.

171 “Nel 1478, Lorenzo dei Medici, uscito miracolosamente illeso nell'attentato ordito contro di lui dai Pazzi e da altre famiglie fiorentine, si trovava a dover fronteggiare una situazione politica molto difficile, soprattutto a causa dell'ostilità del Papa, che aveva appoggiato i congiurati. Per cercare sostegno a alleanze, decise di inviare un ambasciatore a Parigi, a tale scopo scelse Donato Acciaiuoli, il quale però morì durante il viaggio. Al suo posto fu chiamato Guido Antonio Vespucci. Questi a sua volta, avendo bisogno di un segretario, volle con sé Amerigo.” *Cfr. I. Luzzana Caraci, op. cit. pp. 53.*

cosiddetta “*Guerra dei Pazzi*.” Nel 1479, immediatamente dopo l’assedio di Colle Val d’Elsa, nei pressi di Siena, il Magnifico si recò a Napoli di propria persona per trattare con il re, Ferdinando I, riuscendo a convincerlo delle sue ragioni e ad ottenere il ritiro delle sue truppe in Toscana, staccandosi dalla lega con il Papa. Al ritorno nella sua città, Lorenzo fu salutato dai suoi concittadini come salvatore della patria e Sisto IV della Rovere nel 1480, rimasto ormai solo, offrì la pace a Firenze.

“La decisione di andare a Napoli fu senz’altro apprezzata a Firenze, sia per il coraggio che rivelava, sia per il successo che da essa ci si aspettava (...) la pace con il re di Napoli, che era stata proclamata poco dopo il ritorno di Lorenzo a Firenze, il 15 marzo 1480, venne seguita quasi immediatamente da riforme costituzionali.”¹⁷²

Forte di questi successi, il Magnifico approfittò, infatti, del momento favorevole e strinse il potere nelle sue mani, istituendo il Consiglio dei Settanta.

Il Consiglio dei Settanta venne istituito il 19 aprile 1480 con la balìa insediatasi appena dieci giorni prima, quello dei Settanta non fu un vero e proprio consiglio bensì una sorta di organo deputato, una pratica istituzionalizzata e segreta, tanto che veniva anche detto “senato”: rigorosamente limitato nel numero dei partecipanti, non aveva pressoché restrizioni nelle facoltà di istituzione e proposta,

mentre le sue deliberazioni dovevano essere poi legittimate dal Consiglio dei Cento o dalla Signoria.¹⁷³ Venne formato dai primi trenta membri della stessa balìa che lo istituiva, i quali poi ne cooptarono altri quaranta per completare l’organico dell’assemblea. Il Consiglio, che sarebbe dovuto rimanere in carica per cinque anni, non doveva espletare alcuna attività legislativa, tuttavia il suo consenso era vincolante per alcune iniziative di legge della Signoria. I Settanta successivamente presero il posto degli accoppiatori nelle procedure di elezione a mano della Signoria stessa; inoltre ebbero l’incarico di eleggere, ogni sei mesi, due nuove magistrature, i Dodici procuratori e gli Otto di pratica, nonché la facoltà di decidere sulle modalità di elezione di ambasciatori, commissari e componenti delle magistrature dei Dieci di balìa e degli Otto di guardia. “*Il Consiglio*

172 Cfr. N. Rubinstein, *op. cit.* p. 240.

173 Dobbiamo aggiungere che, in ogni caso, le deliberazioni dei Settanta erano vincolanti.

dei Settanta divenne così il supremo istituto di controllo, e attraverso le sue commissioni, il principale organo per tutte le decisioni importanti."¹⁷⁴

I Dodici procuratori e gli Otto di pratica avevano la prerogativa di convocare, in via diretta o per il tramite dell'autorità della Signoria, le riunioni dei Settanta: di esse rimangono pochissimi verbali, unica documentazione prodotta dal Consiglio che altrimenti non emetteva alcun tipo di atto in proprio.

I Settanta vennero aboliti con una deliberazione della Signoria dell'11 novembre 1494, all'indomani della fuga da Firenze di Piero di Lorenzo dei Medici, figlio del Magnifico.¹⁷⁵ Con il nuovo pontefice, Innocenzo VIII Cibo,¹⁷⁶ i Medici si legarono ancora di più al papato - tanto che arriverà in casa Medici anche la prima porpora cardinalizia quella di Giovanni,¹⁷⁷ figlio

174 Cfr. N. Rubinstein, *op. cit.* p. 244.

175 *Op. cit.* pp. 243 – 246.

176 Giovan Battista Cibo fu eletto papa il 29 agosto 1484, e fu incoronato in San Pietro con il nome di Innocenzo VIII il 12 settembre. Giovanni Battista Cibo era nato a Genova nel 1432, suo padre era stato senatore a Roma sotto il pontificato di Callisto III e viceré di Napoli sotto Ferrante d'Aragona, alla cui corte anche Giovanni Battista aveva avuto alcuni incarichi. A Napoli svolse una vita mondana da autentico libertino. Fu eletto vescovo di Savona da Paolo II e cardinale da Sisto IV. Innocenzo VIII non nascose mai i suoi numerosi figli avuti nei suoi trascorsi da libertino nella città partenopea e questa sua numerosa famiglia pesò non poco sul suo pontificato "Diciamo che aveva una famiglia a cui pensare e, trascurando la riforma della Chiesa, si preoccupò esclusivamente di accumulare denaro in qualsiasi modo per sistemare i suoi problemi domestici." Come il suo predecessore Sisto IV, Innocenzo VIII fu coinvolto in una politica "disordinata" per lo Stato pontificio. In particolar modo ebbe problemi con il regno di Napoli, "in un alternarsi di scontri armati e paci;" ma tra alti e bassi Innocenzo VIII arrivò ad un'intesa con Ferrante, che vedendo spuntare un pericoloso Carlo VIII re di Francia con mire sul suo trono, pensò di allontanare il papa da una politica filo – francese. Sotto Innocenzo VIII, che non fu un grande mecenate come Sisto IV, furono restaurate molte Chiese, "(...) con gli ultimi lavori a S. Maria della Pace e la ricostruzione di S. Maria in via Lota" pittori come il Pinturicchio e Mantegna abbellirono la residenza del Vaticano con alcuni dei loro affreschi, che andarono in seguito distrutti. "Ma certo il denaro più che altro finì nelle tasche dei figli e nipoti del papa, occupati in feste e cacce (...)" il papa morì il 25 luglio 1492 e fu sepolto nella basilica di San Pietro in un monumento bronzeo di Antonio Pollaiuolo. Le notizie ed i brani qui riportate sono presenti nel contributo di Marco Pellegrini, *Enciclopedia dei Papi*, pp. 1 – 12, vol. III.

177 (...) assegnava la porpora cardinalizia al tredicenne Giovanni dei Medici, già all'età di sette anni pronotorio apostolico con il corrispettivo dei ricchi benefici e commende (...) questa nomina cardinalizia rientrava peraltro nelle trattative che aveva portato al

del Magnifico, futuro papa Leone X¹⁷⁸ - visto che Lorenzo era convinto che l'alleanza tra Firenze, Napoli e lo stato della Chiesa avrebbe tenuto gli stranieri lontani dal suolo italiano.¹⁷⁹

Lorenzo il Magnifico è stato indicato come “*ago della bilancia*”¹⁸⁰ della politica italiana, seppe creare quell' equilibrio che fu apportatore di una pace fra gli Stati Italiani durata fino alla sua morte, avvenuta il 9 aprile 1492. L'immagine che si è posta di Lorenzo il Magnifico è proprio quella di una sorta di *deus ex machina* dell'equilibrio politico italiano. In un passo della biografia di Lorenzo lo storico del Settecento William Roscoe scrive:

“La situazione dell'Italia a quell'epoca portava veramente un campo ben vasto all'esercizio dei talenti politici. Il numero degli indipendenti Stati di cui era composta, l'ineguaglianza delle loro forze, le ambizioni vedute di alcuni, e l'irrequieto sospetto degli altri, teneva l'intera contrada in continua incertezza e timore. La vicinanza di questi Stati l'uno all'altro e gli angusti limiti dei loro rispettivi domini richiedevano una prontezza di decisione in un caso di discordia senza esempio del tutto in qualunque successivo periodo della moderna storia (...) Bilanciare tutti i discordanti interessi di questi differenti governi, raffreddare il potente, soccorrere il debole, ed unirsi insieme in un corpo stabile, affine di renderli abili ad opporsi con successo da una parte alla formidabile potenza Ottomana, dall'altra a respingere le incursioni dei Franchi e dei Germani (...) fu ciò che Lorenzo si propose di ridurre a uno stabilito sistema (...) Possiamo pertanto ripeter di qui il primo esempio di ciò che in politica si chiama bilancia del potere che nel secolo appresso fu ridotto a più estesi e regolati principi.”¹⁸¹

Tornando a Guido Antonio ed a suo nipote Amerigo Vespucci è molto probabile, poichè non esistono prove, che questa fosse la prima volta che Amerigo lasciava Firenze; egli con questo viaggio veniva per la prima volta, nella sua vita, a contatto con le più raffinate diplomazie del tempo sotto

matrimonio di Maddalena de' Medici con il figlio del papa.” *Op. cit.* p. 597.

178 Si veda il contributo di Marco Pellegrini, *Enciclopedia dei Papi*, pp. 42 – 64, vol. III.

179 Le notizie sulla politica di Lorenzo il Magnifico sono ben riportate in *cf.* N. Rubinstein, *Lorenzo di Piero: I Medici al culmine del potere*, pp. 211-276 e in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXII pp. 699-702.

180 *Cfr.* R. Fubini, *op. cit.* p. 20.

181 William Roscoe, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, Tipografia di Antonio Peverata e com, Pisa 1799, vol. II, pp. 3 – 4.

la guida esperta del suo dotto zio. In più voglio aggiungere che da una villa di campagna al Trebbio con un panorama agricolo-pastorale dove le costruzioni ricordano tempi antichi, passa ad un orizzonte ben diverso quale era Parigi in quegli anni, e tutto ciò non poteva che far del bene ad un giovane di ventiquattro anni quale era Amerigo.

Per poter descrivere quello che probabilmente Amerigo vide, possiamo usare le parole di Victor Hugo, che così descrive la Parigi del Quindicesimo secolo di Luigi XI, nello splendido capitolo “*Parigi a volo d’uccello*” nel suo celebre romanzo *Notre-Dame de Paris*, ambientato proprio in quella città e in quegli anni:

“Parigi (...) era una città gigantesca (...) Solo città come questa diventano una capitale. Sono bacini dove vanno a scaricarsi tutti i versanti geografici, politici, morali, intellettuali di un paese tutte le inclinazioni naturali di un popolo, pozzi di civilizzazione, per così dire, ma anche fogne, dove commercio, industria, intelligenza, popolazione, tutto quello che è linfa, vita, anima di una nazione, filtra e si ammassa senza posa, goccia a goccia, secolo per secolo. (...). Sotto Luigi XI, si vedeva sbucare qua e là da quel mare di cose qualche gruppo di torri diroccate delle antiche cinte, come le vette dei colli in una inondazione, arcipelaghi della vecchia Parigi sommersa dalla nuova.”¹⁸²

E’ stato ipotizzato che a Parigi Amerigo abbia incontrato Bartolomeo Colombo, fratello di Cristoforo Colombo; questo si ricava dalle *Historie* attribuite a Fernando Colombo, figlio del grande Ammiraglio, e anche da i cenni di Bartolomè de Las Casas nella sua *Historia de Las Indias*. Infatti dopo il rifiuto del re del Portogallo, Colombo avrebbe inviato Bartolomeo in Inghilterra, alla corte di Enrico VI per presentare il suo progetto esplorativo e sulla via del ritorno il fratello dell’Ammiraglio avrebbe fatto una sosta a Parigi e qui avrebbe incontrato Amerigo.¹⁸³

“Ma l’incontro è impossibile, non solo perché tutto il viaggio di Bartolomeo, con le sue tappe, i suoi tempi e modi, è avvolto nel mistero, ma anche perché sappiamo per certo che la missione di Guido Antonio Vespucci durò due anni, dal 1478 al 1480, mentre se Bartolomeo Colombo andò in Francia, vi dovette arrivare solo dopo che il progetto del fratello era stato già presentato a Joao II,

182 Victor Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Giulio Einaudi, Torino 1996, pp. 122-123.

183 Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 54.

vole a dire dopo il 1484. Anzi, tenuto conto che prima che a Parigi Bartolomeo avrebbe dovuto sostare a Londra, l'epoca in cui sarebbe arrivato in Francia si avvicina molto alla vigilia della partenza di Colombo per il suo primo, grande viaggio. Del resto è noto che Bartolomeo tornò in Spagna quando il fratello era già salpato.”¹⁸⁴

In realtà non abbiamo nessuna testimonianza del soggiorno a Parigi di Amerigo tranne i dispacci che Guido Antonio inviava periodicamente alla Signoria di Firenze che il giovane segretario scriveva di suo pugno sotto la dettatura dell'ambasciatore.

Ad esempio Guido Antonio fa scrivere ad Amerigo riguardo alla battaglia di Guinette, avvenuta il 4 agosto 1479:

“Scripsi a Vostre Signorie per la mia ultima mia come il Ducha Maximiano era con un esercito di quarantamila persone presso a' meza legha a' Terroana cipta grossa di questo Re. Ora volendo lo esercito di questo re portare a di VII del presente pero molte vectovaglie in decta terra furon assaltati da fiamminghi in cammino et fero no facti di arme. Dicesi esser stati morti di quelli del Ducha Maximiano circhia di tremila persone, di questi del Re non si dice il numero ma dicesi esser morti dua sua valentissimi capitani fra quali ve nera uno che si chiamava monser di Biem Vican. Di chi habbi havuto la victoria variamente si parla et non si sa certo, ma il numero delle genti morte sono più i fiaminghi che i franzesi et alsì i fiaminghi erano presso che il doppio più che non erano i franzesi.”¹⁸⁵

Leggiamo nel saggio di Leandro Perini e di Stefano Trifogli:

“Dopo la battaglia di Guinette, scrive il Commynes, il re restò molto spaventato temendo di perdere, insieme a ciò che aveva conquistato a spese della casa di Borgogna, tutto il resto. L'ambasciatore fiorentino, in quelle circostanze, trovò il re francese in tutt'altre preoccupazioni: il sovrano stava allora cercando di concentrare nella sua persona l'autorità, imbrogliando la Corte del Parlamento col pretesto di riordinare l'amministrazione della giustizia; stava unificando le unità di misura e aveva manifestato il desiderio che *“si seguissero le stesse consuetudini e che queste consuetudini fossero scritte in francese in un bel libro.”* Ciononostante, il sovrano rassicurò i fiorentini del proprio sostegno, minacciando il pontefice di convocare

184 *Ibidem.*

185 *Cfr.* L. Perini - Stefano T., *op. cit.* pp. 51-52 (nota 19).

un Concilio che l'avrebbe depresso.”¹⁸⁶

Nell'aprile del 1482 ser Nastagio di ser Amerigo Vespucci muore, suo figlio Amerigo è già rientrato a Firenze da un paio d'anni e con gli altri suoi tre fratelli dividono la magra eredità ed ognuno prende la propria strada. Il nostro Amerigo viene assunto al servizio della famiglia di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il Popolano, come “*maestro di casa.*”¹⁸⁷

Il 1482 è una data fatidica per Firenze, e come vedremo più avanti per l'Italia intera: infatti in quell'anno Girolamo Savonarola “*il Lutero d'Italia*”¹⁸⁸ fa la sua prima entrata a Firenze con le sue prediche.

Girolamo Savonarola nacque a Ferrara nel 1452, da una famiglia della nobiltà locale, ma originari di Padova: il padre Niccolò intendeva farne un medico, forse come il nonno Michele noto medico e autore di testi di medicina, o un cavaliere; fu del resto proprio il nonno, Michele, a prendersi cura della prima educazione di Girolamo, insegnandogli la grammatica e la musica, oltre ad apprendere da sé il disegno.¹⁸⁹

Adattandosi con umiltà ai progetti del padre, Girolamo appena diciottenne ottenne il titolo di maestro di arti liberali e intraprese gli studi di medicina e di teologia. Voglio aggiungere che questi erano gli anni in cui la società civile e politica d'Italia e di Firenze attraversavano una profonda crisi a dispetto di un'apparenza di grande ricchezza e stabilità conseguita con la pace di Lodi del 1454; questo “*lo avevano compreso in molti, e la lettera di Girolamo Savonarola al padre, del 25 aprile 1475, dopo la fuga a Bologna per entrare nell'Ordine di s. Domenico ne è una testimonianza precisa e drammatica.*”¹⁹⁰ Girolamo si rifugia nel convento di san Domenico di Bologna dove passa sei anni “*in studi severi, e la sua intelligenza, già agile per natura, si affina e si sviluppa: si plasma per le future battaglie*”¹⁹¹ Leggiamo nella lettera, del Savonarola, che invia al padre:

186 *Op. cit.* p. 15.

187 Così lo definisce in *cf.*: L. Formisano, *op. cit.* p. 93.

188 Così è definito da Massimo Firpo nel suo saggio *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma – Bari 2006, p. 5.

189 Per quanto riguarda la vita di Girolamo Savonarola è utile leggere il famoso scritto Giovanfrancesco Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola*, a cura di Raffaella Castagnola, premessa di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL edizioni del Galluzzo, Firenze 1998.

190 Gian Carlo Garfagnini, “*Questa è la terra tua.*” *Savonarola a Firenze*, SISMEL edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, p. 319.

191 Riguccio dell'Olmo, *Il Savonarola*, Fulgida, Firenze 1920, p. 4.

“In primis, la ragione la quale me muove ad entrare nella religione è questa: prima la gran miseria del mondo, le iniquitate de li omini, li stupri, li adulterii, li latrocinii, la superbia, la idolatria, le biastemme crudele, che el seculo è venuto a tanto che più non si trova chi faccia bene (...). E questo perché io non potea partire la gran malizia de li cecati popoli de Italia, e tanto più, quanto io veda la virtute esser spenta al fondo e i vizii sollevati. Questa era la maggior passion che io potesse avere in questo mondo.”¹⁹²

Al padre, Niccolò, che successivamente gli contestava la sua scelta, ricordandogli il suo progetto di farne un cavaliere, Girolamo Savonarola gli rispondeva in una lettera: “*Non reputi gran gratia havere un figliolo cavaliere di Gesù Cristo.*”¹⁹³

Quello che colpisce della lettera, scritta da Girolamo, è la sua presa di coscienza di una società che è senza più religione, senza giustizia, priva di quelle istanze di compensazione politica che potesse modificare l'esistente.

Come detto in precedenza Girolamo Savonarola giunge nella Firenze di Lorenzo il Magnifico nel maggio del 1482, e nel convento di San Marco ha il compito di esporre le Sacre Scritture e di predicare dai pulpiti delle Chiese fiorentine; le sue lezioni conventuali sono esse stesse delle predicazioni.

“Firenze terrestre e mondana, città impegnata nell'affare e nel lucro dedita all'operosità “secolare” e al frutto concreto del “secolo” che è il piacere e il guadagno, apparve al Frate pericolosamente slittante verso l'idolatria. Di qui, da questa reazione, nacque la predica savonaroliana aspra, incisiva, eccitante.”¹⁹⁴

Nella quaresima del 1483 gli fu assegnato il pulpito di San Lorenzo, la Chiesa dei Medici.¹⁹⁵ Qui il Savonarola, come testimoniano le cronache

192 Cfr. G. C. Garfagnini, *op. cit.* p. 319. Nel periodo precedente a questa lettera, pare che il Savonarola avesse subito una profonda delusione amorosa che lo fece allontanare dalle cose del mondo e lo convinse a scegliere l'abito dei Frati Domenicani. La notizia qui riportata si trova in *La grande storia di Firenze* di Pier Francesco Listri – Maurizio Naldini, intr. di Franco Cardini, Ponte alla Grazie, Firenze 1992, p. 486, e anche Lauro Martines, *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, Mondadori, Milano 2008, p. 10.

193 *Ibidem.*

194 Francesco Adorno – Maurilio Adriani, *La vita religiosa*, in *Firenze Rinascimentale*, a cura di Armando Saporiti – Cesare Vasoli, Giunti Marzocco, Firenze 1978, p. 149.

195 “Uno dei simboli più fulgide importanti della signoria dei Medici è indubbiamente il complesso di San Lorenzo, eretto su quella che un tempo, nel profondo Medioevo, era stata

del tempo, non ha il successo sperato ciò è dovuto, forse, al suo accento emiliano che doveva suonare “barbaro” alle orecchie fiorentine e forse anche per il modo stesso della sua esposizione. Girolamo stesso scriverà successivamente che: “*io non aveva né voce, né petto, né modo di predicare, anzi era in fastidio a ogni uomo il mio predicare e ascoltare venivano solo certi uomini semplici e qualche donnicciola.*”¹⁹⁶ Così viene sintetizzato quel periodo:

“(...) un primo soggiorno del Savonarola a Firenze – dal 1482 al 1483 – non fu fortunato, e il frate si allontanò dalla città per approfondire i suoi studi e la sua meditazione.”¹⁹⁷

A Firenze il Savonarola ritornerà verso la fine della primavera del 1490 su invito di Lorenzo dei Medici, quasi certamente su suggerimento del comune amico Giovanni Pico della Mirandola, e da lì a poco verrà eletto priore del convento di San Marco e “(…) *fu da San Marco, dalla sede che ancora ricordava la parola di Sant’Antonino, che Savonarola riprese la sua predicazione, per continuarla con la celebre quaresima in Santa Maria del Fiore (...) Lorenzo non solo era disposto a compiacere il conte lavorando per il ritorno di Savonarola, ma con l’aggravarsi delle sue malattie croniche stava orientandosi verso una maggior devozione, ed era quindi più disponibile, sul piano emotivo, ad avere a San Marco una figura carismatica dal punto di vista religioso.*”¹⁹⁸

“Il ritorno di Savonarola a Firenze, verso la fine della primavera 1490, fu frutto di una prodigiosa ironia della sorte, perché il prin-

la cattedrale della città. La chiesa fu ricostruita per volere dei Medici, che ne finanziarono la ristrutturazione e che la vollero come tempio familiare, concedendo a importanti casate di collaborare alla costruzione attraverso la realizzazione di loro cappelle all’interno. Questo tempio della cristianità, consacrato a uno dei martiri più cari alla città di Firenze, assunse non solo la funzione di luogo di culto – costruito secondo i nuovi criteri razionali e rivoluzionari dell’architettura rinascimentale di Filippo Brunelleschi – ma anche di pantheon della famiglia dei Medici. All’interno della chiesa erano infatti celebrati i funerali dei membri della casata mentre nella Sacrestia Vecchia, sobria e raccolta, vennero sepolti e celebrati alcuni suoi rappresentanti, segnatamente Giovanni di Bicci e la moglie Piccarda Bueri, come anche Piero e Giovanni, figli di Cosimo il Vecchio. Cfr. G. Spadolini, op. cit. p. 185.

196 Cfr. F. Adorno – M. Adriani, *op. cit.* p.149.

197 *Ibidem.*

198 *Ibidem.*

cipale fautore dell'iniziativa fu Lorenzo il Magnifico, sostenuto dal giovane e affascinante conte Pico della Mirandola, una delle menti più formidabili dell'epoca. Il conte, avendo problemi con Roma per un'accusa di possibile eresia e scontento per come lo aveva trattato la curia, si era rifugiato a Firenze, dove aveva conquistato l'amicizia di Lorenzo. Nutriva una viva ammirazione per Savonarola, che aveva conosciuto e ascoltato otto o dieci anni prima a Ferrara o a Reggio; sarebbero diventati amici devoti. L'aspetto un po' beffardo della vicenda deriva dal fatto che il frate sarebbe diventato il principale nemico del "corrotto" casato dei Medici, l'uomo che avrebbe combattuto con le unghie e con i denti per tenerli lontani dalla città dopo il crollo del regime nel novembre 1494.¹⁹⁹

Il Savonarola da subito cominciò ad inveire contro il costume corrotto della città fiorentina ed il lusso della Signoria di Lorenzo dei Medici;²⁰⁰ da qui la richiesta del ravvedimento, del ritorno alla vita semplice del Vangelo e delle prime comunità cristiane. Questa era la riforma del vivere cristiano, quella che il Frate Domenicano esigeva implicando nella metamorfosi religiosa anche la trasformazione civile. E' facile intendere l'incompatibilità di questo atteggiamento con quello della Signoria medicea e con la figura stessa di Lorenzo il Magnifico.

"(...) Lorenzo cominciava a nutrire dei dubbi sul conto del frate (...) durante gli anni trascorsi lontano da Firenze quel difensore militante di Cristo aveva acquistato gli strumenti per diventare un abile oratore e un personaggio pubblico di primo piano, seguendo così le orme dei più famosi predicatori dell'epoca, uomini come Roberto (Caracciolo) da Lecce e Bernardino da Siena che pure, a modo loro, erano mimi e attori."²⁰¹

Lorenzo lo fece più volte ammonire a non tenere simili prediche, ma anche cittadini illustri lo ammonirono a non continuare con tali prediche, tra questi vi era anche Guido Antonio Vespucci.²⁰² In più va aggiunto che

199 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 19.

200 Sul rapporto tra il Priore di San Marco e il Magnifico è utile leggere il capitolo *Firenze tra Lorenzo il Magnifico e Savonarola*, in cfr. G. C. Garfagnini, *op. cit.* pp. 95 - 114.

201 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 23.

202 "Un giorno, cinque tra i cittadini più illustri della città si recarono in visita dal frate: Francesco Valori, Guidoantonio Vespucci, Domenico Bansi, Paolantonio Rucellai. (...) I cinque uomini consigliarono con gentilezza a Savonarola di smettere di parlare del

durante le sue prediche, nella Chiesa di San Marco, il Frate Domenicano spesso dichiarava di avere visioni catastrofiche sul futuro di Firenze, sempre a causa dei costumi corrotti dei suoi cittadini e della casata dei Medici che la governava, visioni che a suo dire, gli arrivavano direttamente da Dio.²⁰³ *“(...) il frate aveva cominciato anche a prefigurare, in un vicino futuro, castighi, purificazioni, morte e rinnovamento.”*²⁰⁴

Gli storici non concordano su che cosa pensasse il Magnifico sul Priore di San Marco, ma non vi è dubbio che Lorenzo cominciasse a nutrire seri dubbi sul suo operato. *“A quanto si sa da una parte desiderava che alla guida di San Marco ci fosse un monaco davvero devoto, un uomo con doti tali da contribuire a diffondere la fama del convento; inoltre voleva tener fede alla parola data al brillante Pico della Mirandola; (...)”*²⁰⁵ Ma non è difficile, giunti a questo punto, entrare nella mente di Lorenzo e capire che non poteva essere contento di un predicatore che si scagliava in modo duro ed efficace sui religiosi dediti al piacere e sui ricchi, soprattutto in una città dove le disuguaglianze sociali erano ben marcate.

Al momento della morte del Magnifico il Frate Domenicano aveva ormai in mano la città intera: la popolazione si scopriva penitente e colpevole della cattiveria e dei vizi che avevano modificato i costumi negli ultimi decenni. Quando le condizioni di salute di Lorenzo peggiorarono e fu dichiarato dai suoi medici che non avrebbe potuto vivere a lungo, il Savonarola, accompagnato dal comune amico Pico della Mirandola, andò al capezzale del signore di Firenze. Non sapremo mai cosa i due si dissero, ma una lunga tradizione vuole che l'incontro culminasse *“nella leggendaria e romantica negazione dell'assoluzione, da parte del frate, a Lorenzo morente.”*²⁰⁶

Ma a mio avviso è difficile che Lorenzo abbia chiesto l'assoluzione dei suoi peccati, proprio al Savonarola, visto che fu assistito fino alla fine dal

futuro e di predicare in modo più convezionale. Allora si pensò che fossero lì per riferire, senza dichiararlo apertamente un messaggio di Lorenzo, ma se si tiene conto di quanto era orgoglioso il Magnifico, è più probabile che, conoscendolo bene e conoscendo la loro Firenze, i cinque avessero deciso autonomamente di parlare con il frate.” Op. cit. p. 24.

203 *“Predicava (...) il Savonarola in San Marco, preveggendo catastrofi per una Firenze che si era lasciata andare ad ogni dissolutezza. Prevedeva il riscatto delle persone dabbene e soprattutto dei poveri, fino a meritare il titolo di “predicatore dei disperati.”* Cfr. P. F. Listri – M. Naldini, op. cit. p. 488.

204 Cfr. L. Martines, op. cit. p. 24.

205 *Ibidem.*

206 Cfr. G. C. Garfagnini, op. cit. p. 96.

suo vecchio precettore, il Becchi, che era diventato vescovo di Arezzo. Sempre a mio avviso è più probabile che durante l'incontro i due avessero parlato del futuro della città di Firenze e sugli obiettivi che dovevano essere stati raggiunti una volta che il Magnifico fosse passato all'altra vita.

Capitolo III

Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il Popolano

Non esiste un documento scientifico che parli in particolare della vita di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il *Popolano*, ma frammenti della sua vita sono sparsi in vari contributi. Da questi ricaviamo che nacque a Firenze nel 1463. Nel 1476, quando aveva solo tredici anni, suo padre Pierfrancesco di Lorenzo dei Medici muore a soli quarantasei anni, lasciando orfano di padre lui e suo fratello Giovanni. Lui e suo fratello passarono sotto la tutela del loro, illustre, cugino Lorenzo il Magnifico dei Medici, che in realtà non era proprio loro cugino, ma biscugino infatti il nonno di Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco era Lorenzo fratello di Cosimo il Vecchio dei Medici padre di Piero il Gottoso che ha sua volta era il padre del Magnifico,²⁰⁷ che a quel tempo aveva quattordici anni in più di Lorenzo di Pierfrancesco. Lorenzo educò lui e suo fratello Giovanni insieme ad i suoi figli fornendogli un'educazione umanistica, con maestri di grande prestigio come il poeta Naldo Naldini, il filosofo Marsilio Ficino, che lo lasciò erede delle sue edizioni dei *Dialoghi* di Platone, di un'altro grande poeta: Angelo Poliziano di cui diventerà amico e che gli dedicherà i *Commenti alle Egloghe* di Virgilio. Il Poliziano dedicò ancora a Lorenzo di Pierfrancesco *La selva Manto* pubblicata nel 1482, due epigrammi nel 1484 ed un'elegia intitolata *Ad Laurentium Medicem juniores*.²⁰⁸ Fu amico anche del Morello, a Lorenzo il Popolano il Guasti attribuisce l'inizio della lavorazione delle ceramiche di Cafaggiolo.²⁰⁹ Tra gli altri fu anche allievo dell'umanista Giorgio Antonio di Amerigo Vespucci, zio del suo futuro "maestro di casa" Amerigo Vespucci, e possiamo tranquillamente dedurre che fosse un amante di testi antichi. Infatti a tal riguardo leggiamo:

207 Da ciò risulta che Pierfrancesco era cugino Piero il Gottoso padre di Lorenzo il Magnifico.

208 Le notizie qui riportate sulla parentela tra Lorenzo il Magnifico e Lorenzo di Pierfrancesco sono ricavate dall'albero genealogico contenute nel saggio L. Martines, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, p. 273.

209 E. Grassellini – A. Fracassini, *op. cit.* pp. 45-46.

“Possedeva nella sua casa di Via Larga una biblioteca di testi greci e latini, tra i quali Pausania e Plauto. In questa biblioteca, come ha testimoniato Sebastiano Gentile, si trovava anche un codice della *Geographia* di Tolomeo.”²¹⁰

Fu lui stesso poeta anche se compose in prevalenza rappresentazioni sacre più accette e comprensibili al popolo proprio per l'accento religioso, e in modo particolare ad i seguaci del Savonarola che a Firenze erano chiamati *Piagnoni*²¹¹ per l'incitamento alla libertà. Infatti scrive Lorenzo di Pierfrancesco:

“Felice è chi in un popolar governo
nascie; infelice a chi 'l ciel dà per sorte
viver sott'un tiranno in sempiterno
chè vita non si chiama, anzi una morte.”²¹²

Fu un uomo d'affari dedito ad attività commerciali e bancarie. Si immatricolò con suo fratello Giovanni nelle Arti del Cambio e di Calimala nel 1480 e nel 1485 e da solo, senza l'appoggio del fratello, nell'Arte della seta nel 1497.

Vivendo alla corte del Magnifico ne condivise le frequentazioni, gli interessi e gli ideali, e come suo cugino si circondò di uomini colti ed in particolare modo di pittori: per le sue nozze con Semirante Appiani, figlia di Iacopo III signore di Piombino - dalla quale non solo ebbe cinque figli tre maschi e due femmine: Averardo, Ginevra, Lorenzo, Pierfrancesco e Laudomia,²¹³ ma gli portò in dote la principesca somma di 10.000 fiorini d'oro²¹⁴ - egli commissionò al Botticelli la celeberrima *Primavera* per la sua Villa di Castello, dove già si trovava un altro quadro dello stesso artista

210 Cfr. L. Perini – S. Trifogli, *op. cit.* p. 19.

211 Piagnoni era il termine con cui venivano chiamati, in tutta Firenze, i seguaci del frate domenicano Gerolamo Savonarola, dove piagnoni stava per bigotti. I Piagnoni erano nemici dei piaceri della vita e della mondanità, ma anche generosi e votati alla carità verso il prossimo, sostenevano, come il Savonarola, una riforma della Chiesa improntata alla più stretta austerità religiosa. Le notizie qui riportate sono presenti nell'*Enciclopedia Treccani*, vol. XXX, pp. 973 – 975.

212 Il passo composto da Lorenzo di Pierfrancesco è riportato nel saggio di Piero Bargellini, *Storia di una grande famiglia*, Bonecchi, Firenze 1980, p. 207.

213 Cfr. E. Grassellini - A. Fracassini, *op. cit.* pp. 45-46.

214 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 249.

Atena che doma il Centauro; questo è considerato da molti critici dell'arte un'allusione alla vittoria diplomatica di suo cugino Lorenzo il Magnifico ottenuta a Napoli. Sempre al Botticelli commissionò i celebri disegni della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, per l'edizione di Cristoforo Landino. Lorenzo di Pierfrancesco seguiva in qualche modo le orme paterne. Anni prima infatti, da parte di suo padre Pierfrancesco dei Medici era stato chiamato a produrre il pittore Filippo Lippi, che nella sua opera più grande *Adorazione dei Magi* ritrasse, in vita, Pierfrancesco insieme ai figli Lorenzo e Giovanni.²¹⁵

Nel 1482 Amerigo Vespucci è al servizio di Lorenzo di Pierfrancesco, e il suo rapporto di lavoro che aveva con questi viene descritto da Ilaria Luzzana Caraci così:

“Lorenzo di Pier Francesco aveva sposato Semirante Appiani. Data la parentela tra gli Appiani e i Vespucci, è probabile che sia stato per suo tramite che Amerigo sia stato chiamato a servirla. Certo egli seppe rapidamente conquistare tutta la stima dell'energica volitiva figlia del signore di Piombino.”²¹⁶

Nel 1483 Lorenzo di Pierfrancesco appena ventunenne fece parte dell'ambasciata che la Repubblica Fiorentina inviò in Francia per congratularsi con Carlo VIII della sua elezione al trono e porgere le condoglianze per la morte di suo padre re Luigi XI.

I rapporti con il cugino tutore Lorenzo il Magnifico si stavano però deteriorando, poichè quest'ultimo si rifiutava di restituire la parte del patrimonio spettante ai figli di Pierfrancesco posto sotto la sua custodia, e anzi ne aveva prelevato una grossa somma di denaro al tempo della congiura dei Pazzi, sotto forma di prestito per far fronte alla crisi finanziaria del banco. A tal riguardo ci fa sapere Martines:

“(…) sappiamo dai suoi affari con loro e dal suo trattamento verso certi artisti che egli non era alieno dall'impossessarsi delle proprietà e del denaro altrui. Al tempo della guerra dei Pazzi, in qualità di tutore dei beni dei suoi cugini, egli aveva in deposito tredici borse del valore di 20.000 fiorini che spese interamente, benché avesse ricevuto in pegno da loro già più di 60.000 fiorini. I due ragazzi, (…), erano furiosi con lui e in capo a poco tempo entrarono a far

215 Cfr. P. Bargellini, *op. cit.* p. 207.

216 Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 55.

parte dell'opposizione segreta al regime.”²¹⁷

Il 1 ottobre 1484 Lorenzo di Pierfrancesco non fu eletto tra i membri del consiglio dei Duecento per insolvenza nei confronti del fisco. La disputa tra i due cugini precipitò l'anno seguente, tanto da dover essere ricomposta solo tramite la magistratura, che fece da arbitro tra le due parti: era il 22 novembre 1485. La sentenza non soddisfece nessuna delle due parti i figli di Pierfrancesco ottennero come risarcimento la Villa di Cafaggiolo²¹⁸ e altre proprietà in Mugello.

“(…) nel 1485, dovette giungere a una composizione con loro, Giovanni e Lorenzo di Pierfrancesco reclamarono 105.880 fiorini comprensivi di interessi, ma il loro magnifico cugino calcolò il debito a 61.400 fiorini e lo pagò in forma di numerose fattorie e terre, compresa la villa dei Medici a Cafaggiolo.”²¹⁹

Nella città di Firenze, Lorenzo di Pierfrancesco, abitò nella casa posta su via Larga a pochi passi dal palazzo fatto costruire da Cosimo il Vecchio, a quel tempo residenza di Lorenzo il Magnifico e dei suoi figli. Fuori città Lorenzo di Pierfrancesco possedeva anche la Villa del Trebbio nel Mugello in campagna,²²⁰ ereditata dal nonno, Lorenzo il Vecchio, da Giovanni Bicci

217 Cfr. L. Martines, *op. cit.* pp.209 – 210.

218 L'“*Originario castellare trecentesco ubicato nel Mugello lungo l'autentica via che collegava Firenze a Bologna, trasformato in villa fortezza, intorno al 1430, da Michelozzo per volontà di Cosimo il Vecchio. Qui Lorenzo il Magnifico ha probabilmente composto “La Nencia da Barberino,” poemetto dedicato ad una ragazza del luogo. Nel 1537 Cosimo I ampliò la villa e realizzò un grande parco murato per la caccia, introducendovi anche animali rari. Con i Lorena, oltre che luogo di villeggiatura autunnale, la villa fu tappa intermedia durante gli spostamenti sulla nuova strada postale (aperta nel 1763). Venduta all'asta dal Governo italiano nel 1864, fu acquistata da privati che apportarono radicali modifiche alla villa (demolizione della torre centrale) e al giardino. E'visitabile su appuntamento.*” Ecco come descrive la storia della Villa di Cafaggiolo Patrizia Vezzosi in *La Villa Medicea di Cerreto Guidi*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio (Firenze) 2005, p. 14, e anche Cfr. O. Guaita, *op. cit.* pp. 42 – 46.

219 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 210.

220 Quella del Trebbio è una: “*Villa posta al centro di una grande tenuta agricola in posizione strategica dominante sulla Val di Sieve nel Mugello, riedificata da Michelozzo, dopo il 1428, per volontà di Cosimo il Vecchio, inglobando una preesistente costruzione trecentesca. Al Trebbio si trovava Cosimo I de' Medici diciassettenne quando, nel gennaio 1537, assassinato Alessandro de' Medici, ultimo discendente del ramo principale della famiglia, venne a Firenze per assumere il comando della città. Venduta all'asta dal*

(suo padre); inoltre nel 1477 aveva acquistato anche la Villa di Castello²²¹ su indicazione di suo cugino il Magnifico.

Quindi le mansioni che svolge Amerigo Vespucci come “*maestro di casa*” sono tali da obbligarlo ad alloggiare presso le ville – fattorie di Castello e Cafaggiolo e nella casa in via Larga a Firenze.

L’ostilità sembrò almeno apparentemente ricomporsi dopo il 1485, ma come vedremo si riaccese dopo la morte di Lorenzo il Magnifico avvenuta nel 1492.

I fratelli Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco si impegnarono al massimo a far fruttare loro quanto gli restava dell’antico patrimonio. “*L’azienda dei figli di Pierfrancesco non era meno florida della casa madre (...)*”²²²

Il distacco tra i due rami della famiglia si andò accentuando nel tempo: infatti i fratelli di Pierfrancesco rimasero sempre al margine della vita politica della Città toscana fino a quando non furono costretti a parteciparvi, e a quel punto presero apertamente posizione contro l’oligarchia instaurata dai loro parenti. Ma quando questo avveniva Amerigo Vespucci era già nella lontana Siviglia.²²³

Dopo la morte di Lorenzo il Magnifico avvenuta l’8 aprile 1492 gli succedette il figlio Piero di Lorenzo dei Medici detto il *Fatuo*.²²⁴

“Fra il 13 e il 16 aprile i Consigli approvarono una legge che accordava a Piero il diritto di succedere nelle cariche di suo padre e lo rendeva eleggibile a tutti gli uffici per i quali Lorenzo fosse stato

Governo italiano nel 1865, fu acquistata da privati. E’ visibile su appuntamento.” Cfr. P. Vezzosi, op. cit. p. 15, e anche O. Guaita, op. cit. pp. 35 – 38.

221 L’*“Edificio fortificato ubicato a nord-est di Firenze, in prossimità della Villa della Petrarra, acquistata da Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de’ Medici nel 1477 che ne iniziarono la ricostruzione. L’edificio fu trasformato in una villa con uno splendido giardino dall’architetto Niccolò Tribolo per volontà di Cosimo I che qui trascorse la sua infanzia. Alla morte del Tribolo (1550) gli succedettero il Fortini, il Vasari e il Buontalenti che, tra il 1558 e il 1595, completerà i lavori alla villa. Il giardino, con le sculture, fontane, peschiere, giochi d’acqua, grotte (famosa la Grotta degli animali, iniziata dal Tribolo e terminata dal Vasari), è stato il modello per altri giardini rinascimentali sia medicei (Boboli, Petraia) che italiani ed europei. E’ museo nazionale dal 1984. La villa è sede dell’Accademia della Crusca.”* P. Vezzosi, *op. cit.* p. 13, e anche O. Guaita, *op. cit.* pp. 93 – 100.

222 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* pp. 88-92.

223 Cfr. I. Luzzana Caraci, *op. cit.* p. 55.

224 Per le notizie riguardanti Piero dei Medici è utile leggere Cfr. N. Rubinstein, cap. “*Piero di Lorenzo e la caduta del regime,*” *op. cit.* pp. 275 – 286.

qualificato, (...). Piero di conseguenza prese il posto di suo padre nel Consiglio dei Settanta e fra gli Accoppiatori.”²²⁵

Piero di Lorenzo era un giovane di ventuno anni, ed il panorama politico che gli si presentò davanti non era più ristretto alla sola Italia, ma si era allargato a tutta l'Europa. Piero dei Medici aveva avuto una preparazione politica, in quanto era stato inviato presso le corti di Milano e Roma con incarichi affidatagli di volta in volta.

All'inizio Piero ripagò la fiducia dei notabili cittadini facendo affidamento sui consigli di uomini che dipendevano da lui. Il modo con cui Piero di Lorenzo trattava i principali esponenti della parte medica è una politica molto più simile all'atteggiamento di suo nonno, Piero il Gottoso, che al comportamento di suo padre, Lorenzo il Magnifico.

Il Guicciardini nelle sue *Storie fiorentine* descrive molto bene la crescente irritazione contro Piero dei Medici e la conseguente divisione all'interno del regime.²²⁶ Che il regime fosse diviso lo dimostra anche una lettera che Puccio Pucci scriveva da Faenza il 25 maggio 1493 a Piero dei Medici.

“(...) non dovesse sperare favore o adiuto da Signori fiorentini perché lo stato della città vostra era diviso. Et allegava che da una parte erano ristrecti Bernardo Rucellai et Pagalantonio Sederini, et da un'altra parte s'intendevano insieme Bernardo del Nero, Nicholò Ridolfi et Pierphilippo Pandolfini; et da altra parte eravate voi con alcuni giovani; et che etiam nella casa vostra de' Medici era dissensione (...).”²²⁷

Puccio Pucci aveva cercato di persuadere Astorre Manfredi ad allearsi con Milano, dato che egli non poteva attendersi aiuto da Firenze; qui infatti il regime era diviso. Bernardo Rucellai si era schierato con Paolantonio Soderini, poi vi era un secondo gruppo formato da Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi e Pierfilippo Pandolfini, e infine c'era Piero dei Medici con pochi giovani al suo seguito.

Ora giunti a questo punto bisogna aggiungere che, se fino a questo momento sembrava che i dissapori tra Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco dei Medici e il ramo principale della famiglia si fossero placati, dopo la

225 *Op. cit.* p. 279.

226 Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di Roberto Palmarocchi, Laterza, Roma – Bari 1931, pp. 84 – 86.

227 *Med. av. Princ.*, LIV, 168, citazione riportata da *cf.* N. Rubinstein, *op. cit.* p. 281.

morte del Magnifico, i due fratelli, forti anche di questa situazione, fecero il possibile per creare una scissione anche all'interno della famiglia stessa.

Piero si trova a fronteggiare anche un vecchio avversario di suo padre, il Savonarola, e non solo; Carlo VIII, re di Francia, si stava preparando a scendere in Italia per una campagna militare.²²⁸

Il Savonarola, da parte sua, continuava la sua campagna moralizzatrice, trascinandosi dietro con le sue prediche sempre più persone. Dalla Chiesa di San Marco infatti predicava contro il lusso e lo strapotere dei ricchi e dei nobili ed invitava tutti quanti ad una vita austera, si scagliava contro chi non sentisse che l'unico, degno ed in grado di governare il mondo, fosse quel Dio da cui dipendeva l'esistenza della terra. Tuttavia lo scontro con Piero dei Medici è meno aspro di quello che ha avuto con suo padre, Lorenzo dei Medici; ciò era dovuto al fatto che Piero gli sta offrendo meno resistenza, ed il Frate Domenicano ora possiede quello spazio che andava cercando.

In questo contesto aggiungiamo che Lorenzo e Giovanni di Pier Francesco arrivarono fino alla congiura. Infatti i due fratelli decidono di inviare messaggi a Carlo VIII, che ormai si stava preparando alla sua impresa militare in Italia, invitandolo ad entrare nella città di Firenze e ad spodestare Piero dei Medici, per dare a loro il comando dello Stato. Piero, saputo del tradimento di Lorenzo e Giovanni, procederà contro di loro non con la condanna a morte, come tutti si sarebbero aspettati, ma con un semplice esilio. Questi approfittarono d'aver avuto graziata la vita per dichiararsi ancora una volta a favore del re francese, ed essere suoi consiglieri per le cose che riguardavano Firenze.

Nell'ottobre 1494 Carlo VIII è ormai vicino alla città di Firenze, poichè aveva già assediato Sarzana che capitolata gli apre la via per la Città toscana.

Tutti a Firenze erano d'accordo che si dovesse evitare il passaggio dell'esercito francese attraverso la città. Piero a questo punto ripete quello che aveva fatto suo padre anni prima, a Napoli. Parte segretamente da Firenze e va a Pisa, da Carlo VIII. Una volta giunto a Pisa, Piero concede al re di Francia le cittadelle di Pisa e di Livorno, approvvigionamenti, denaro, e in più i castelli di Sarzanello, Motrone e Riprafatta. Il suo scopo è quello di far defluire l'esercito francese lungo le coste tirreniche, fino a Napoli.

228 Sulla discesa di Carlo VIII in Italia, per una visione generale, è utile leggere il libro di Rosario Villari, *Storia Moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari 1995, pp. 45 – 50.

“Quando il 26 ottobre 1494 Piero, senza un mandato ufficiale, si recò nel campo francese, senza dubbio con la speranza di ripetere la fortunata missione di suo padre presso il re di Napoli, gli Otto di Pratica, che curavano gli affari, erano aspramente divisi. Quando si seppe che egli aveva ceduto importanti fortezze al re di Francia, si respinsero i pieni poteri che Piero aveva chiesto per negoziare con Carlo VIII. Egli venne apertamente criticato in tutta la città e la Signoria convocò in una larga Pratica tutti i veduti Gonfalonieri di Giustizia, che “già malissimo contenti del governo di Piero de’ Medici, benché prima suoi partigiani fussino, vedutisi in isterminio conducti a volgere mantello cominciarono.”²²⁹

Se leggiamo il *Diario fiorentino* di Luca Landucci riguardo a quei giorni, appare un Piero assai soddisfatto (o un Piero che vuol apparire soddisfatto) degli accordi presi con il re francese:

“ E a dì 8 novembre 1494 tornò qui in Firenze Piero de’ Medici che veniva da Re di Francia da Pisa; e quando giunse in casa gettò fuori confetti e dette vino assai al popolo, per recarsi benevolo al popolo; mostrandosi a vere buono accordo col Re; e mostrandosi molto lieto.”²³⁰

A Firenze non tutti erano con Piero; molti avevano poco gradito la politica che aveva tenuto con Carlo VIII, primi tra tutti gli infuocati seguaci del Savonarola, e non da meno Lorenzo di Pierfrancesco, che sperava di poter prendere lui il potere a Firenze data la situazione che si era creata. Quest’ultimo infatti assunse una posizione di tutto rilievo nell’ambito dell’oligarchia antimedicca, propensa a cercare la collaborazione con il Sovrano francese, per rovesciare il governo di Piero. Era il 9 novembre 1494 quando Piero dei Medici si avviò da via Larga dove abitava, a il Palagio con una scorta di fanti armati. La Signoria di Firenze dichiarò di volerlo ricevere, da solo, senza scorta e disarmato. Piero tornò indietro e fuggì da Firenze: “*Si fuggì senza essere scacciato,*”²³¹ ormai fuori Firenze si diresse verso l’alleata Venezia e da quel momento in poi diventava esiliato per sempre dalla sua città.²³²

Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco riacquistarono in seguito molte

229 Cfr. N. Rubinstein, *op. cit.* p. 283.

230 Cfr. L. Landucci, *op. cit.* p.75.

231 *Op. cit.* p. 77.

232 *Ibidem.*

opere d'arte disperse o rubate nel saccheggio del Palazzo Medici, in via Larga, avvenuto dopo la fuga di Piero.

Tale fuga determinò una situazione che anche i suoi nemici non avrebbero potuto prevedere; infatti secondo molti storici di questo periodo i suoi oppositori avevano puntato soltanto a ridurre, ma non a distruggere, il suo potere.

Quello che successe dopo a Firenze è ben riportato nel saggio di Nicolai Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434 – 1494)*:

“Una volta che era accaduto quel che era accaduto era difficile che potesse sopravvivere il sistema di governo mediceo, anche se è probabile che alcuni cittadini abbiano pensato a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici come a un possibile successore di Piero. Il giorno successivo alla fuga di Piero la Signoria convocò una larga Pratica che, diversamente alla precedente, era formata non dai veduti Gonfalonieri di Giustizia, ma dai veduti ai tre Maggiori²³³ e di conseguenza era assai più rappresentativa della classe dei fiorentini ammessi agli uffici. La Pratica suggerì l'abolizione dei Settanta, degli Otto di Pratica e del Consiglio del Cento: l'11 la Signoria accolse la proposta. Le due settimane seguenti furono dominate dall'entrata di Carlo VIII in Firenze e dai negoziati per un trattato; fu soltanto il 30 che si riprese il dibattito sulla futura costituzione di Francia. Il 2 dicembre un Parlamento approvò una legge che ratificava l'abolizione dei consigli medicei e decise di tenere uno scrutinio alla fine del 1495. Nel frattempo venti Accoppiatori dovevano eleggere per un anno la Signoria; a loro volta essi erano eletti dalla Signoria e dai Collegi. Le spiegazioni che vennero fornite per il rinvio della restaurazione delle elezioni per tratta della Signoria fin dopo lo scrutinio sembrano abbastanza plausibili: se la tratta fosse stata ripristinata immediatamente si sarebbero dovute usare le borse riempite dopo lo scrutinio del 1484 e questo avrebbe ben potuto determinare l'elezione di una Signoria che avrebbe richiamato Piero de' Medici. Tuttavia molti fiorentini ritenevano che i principali cittadini del passato regime sperassero di salvare in questo modo la loro posizione personale. Nei giorni successivi prevalse l'opinione che non era sufficiente la restaurazione della costituzione pre – medicea e che era necessaria una riforma più radicale. Il 23 dicembre venne istituito il Consiglio Maggiore che fino al 1512 doveva restare il pilastro della costituzione repubblicana.”²³⁴

233 I tre Maggiori sono le tre cariche più alte del governo fiorentino, del Quattrocento, *cf.*: N. Rubinstein, *op. cit.* P. 8.

234 *Op. cit.* pp. 285 - 286.

Dopo la fuga di Piero i magistrati repubblicani inviarono a Pisa come oratore e ambasciatore il frate domenicano Girolamo Savonarola, ma Carlo VIII non volle riconoscerlo come rappresentante di Firenze, perché per lui era ancora Piero dei Medici il signore della città. Il primo episodio che visse Firenze dopo la fuga di Piero fu quello dell'entrata in città del re francese, Carlo VIII. A tal proposito ci fa sapere ancora Luca Landucci nel suo *Diario fiorentino*:

“E a dì 17 di novembre 1494 entrò in Firenze el Re di Francia, alle 22 ore. Giunse alla porta a San Friano e andò per piazza e andarono tanto adagio che egli era 24 ore, quando entrò in Santa Maria del Fiore.”²³⁵

Lorenzo di Pierfrancesco e suo fratello Giovanni rientrarono in città al seguito di Carlo VIII dopo la condanna che aveva loro inflitto il figlio del Magnifico, il maggio precedente.²³⁶

Per Luciano Formisano la nuova posizione assunta da Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco è la motivazione più plausibile sul perché Amerigo Vespucci decise di stabilirsi definitivamente a Siviglia. Infatti a tal riguardo leggiamo nel suo saggio:

“Si spiega così la decisione di Amerigo di stabilirsi a Siviglia, trasformandosi da ispettore *pro tempore* del banco dei Medici in fattore stabile della compagnia Bernardo – Niccoli: ciò che per un “*uomo di negozi*” doveva rappresentare senz'altro una promozione economica e sociale.”²³⁷

Tornando a Carlo VIII, usciva da Firenze dieci giorni dopo, ovvero il 28 novembre 1494 e marciava alla volta di Napoli, ma sulla sua strada incontrava la Roma corrotta di papa Alessandro VI ovvero Rodrigo Borgia.²³⁸

“Il nome di Rodrigo Borgia è sinonimo della corruzione del papato rinascimentale, una corruzione che si esprimeva nella pratica mani-

235 Cfr. L. Landucci, *op. cit.* p. 79.

236 Cfr. E. Grassellini – A. Fracassini, *op. cit.* p. 45.

237 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* p. 100.

238 Si veda il contributo di Battista Picotti - Matteo Sanfilippo in *Enciclopedia dei Papi*, pp. 13 – 21, vol. III.

fešta della simonia e del nepotismo, oltre che nel lassismo in ambito sessuale, nel carrierismo e nella disinvolta vendita di indulgenze per la remissione o il perdono dei peccati. Nell'ultimo decennio del Quattrocento a Roma, per usare l'espressione di un buontempone dell'epoca, c'erano "màs putas que frajles en Venecia," più puttane che frati a Venezia."²³⁹

Dobbiamo dire che, prima dell'impresa di Carlo VIII, Alessandro VI²⁴⁰ impegnò il suo pontificato in una chiave esclusivamente politica, dimostrando peraltro eccezionali qualità di fronte al re di Francia, che tra il 1492 e il 1493, in una serie di trattati si era assicurato l'appoggio dell'Inghilterra, della Spagna e dell'imperatore Massimiliano, nonché del signore di Milano Ludovico il Moro. Alessandro VI Borgia era inizialmente ostile agli Aragona di Napoli, ma nel 1493 si riappacificò con Ferrante, concretizzando tale alleanza con il matrimonio di suo figlio Jofrè Borgia con Sancha d'Aragona, figlia naturale di Alfonso di Calabria, figlio di Ferrante.

"(...) il 17 agosto si svolse per procura il matrimonio di Jofrè con Sancha. Grazie alla sua abilità diplomatica Alessandro aveva avuto vittoria facile, ottenendo ricchi matrimoni per i suoi figli, denaro e indipendenza per se."²⁴¹

Quando Ferrante nel gennaio del 1494 morì, il papa si affrettò ad incoronare Alfonso II re di Napoli, e l'incoronazione fu celebrata dal cardinale Juan Borgia, nipote del papa.

239 Cfr. L. Martines, *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, p. 118.

240 "Nato il 1 gennaio del 1431 a Jativa, la stessa città natale dello zio Callisto III che lo aveva nominato cardinale a soli 25 anni, era stato vicecancelliere della Chiesa romana, arricchendosi di lucrosi benefici così da poter disporre di una rendita principesca. Pio II lo aveva ufficialmente rimproverato in un "breve" per la sua vita libertina, che peraltro Rodrigo non si preoccupava di nascondere; aveva una relazione con la romana Vannozza de' Cattanei, sposata ben tre volte, che gli aveva dato quattro figli, ma da donne ignote ne aveva avuti altri tre. Avrebbe seguitato anche da papa questa condotta all'insegna del piacere, tanto che gli nacquero ancora due figli, l'ultimo dei quali verso la fine del pontificato, se non dopo la morte. Sua amante ufficiale da pontefice fu la moglie di Orsino Orsini, la bella Giulia Farnese che i contemporanei qualificarono appunto come concubina papae ovvero, in termini blasfemi, "sposa di Cristo;" (...). Cfr. C. Rendina, *op. cit.* p. 600.

241 Sarah Bradford, *Lucrezia Borgia. La storia vera*, ed. Mondadori, Milano 2005, p. 35.

Tutto ciò fu preso come una sfida alle pretese di Carlo VIII che stava invadendo l'Italia. Gli Aragona non erano ben visti dal popolo, e quindi Alfonso II di fronte al pericolo imminente cedette la corona al figlio Ferdinando II e fuggì in Sicilia.

Il papa si trovò in una situazione molto difficile, accresciuta anche dallo stato di ribellione che subito i Colonna e altre famiglie nobili romane, appoggiate dal cardinale Giuliano della Rovere, fomentarono nello Stato pontificio, tanto che si arrivò anche a parlare di una deposizione del papa.

Il 31 dicembre 1494 Carlo VIII entrava a Roma senza trovare alcuna resistenza. Il pontefice Alessandro VI si chiuse a Castel Sant'Angelo, trasformato in una fortezza da Antonio da Sangallo.

“Il 31 dicembre, mentre Carlo VIII entrava a Roma da Porta del Popolo alla testa delle sue truppe, Alessandro si ritirò attraverso il passaggio segreto che collegava il Vaticano a Castel Sant'Angelo (...).”²⁴²

Da papa Alessandro VI Borgia il re francese ricevette solo delle parole. Infatti leggiamo nel saggio di Sarah Bradford:

“(...) era partito per Napoli portando Cesare con sé come ostaggio per garantirsi il buon comportamento di suo padre, e andò su tutte le furie quando il giovane Borgia, con un piano organizzato in precedenza, scappò a Velletri travestito da stalliere. Quando scoprirono che era scomparso durante la notte e che tutti i bauli delle salmerie erano pieni di sassi, l'umore di Carlo peggiorò ulteriormente. Dichiarò furioso: *“Tutti gli italiani sono luridi cani e il santo padre è peggiore di tutti.”*²⁴³

Carlo VIII puntò poi su Napoli, e la occupò, praticamente senza colpo ferire, nel febbraio del 1495. Il 22 febbraio il re di Francia entrava a Napoli senza trovare alcuna resistenza poichè Ferdinando II, abbandonato dal papa, era scappato a Ischia e di lì in Sicilia. La discesa di Carlo VIII e la facilità con cui aveva conquistato il regno nell'Italia meridionale rivelò subito a tutti gli Stati italiani la grave minaccia che si profilava per la loro stessa esistenza: era ormai chiaro a tutti che si doveva assolutamente fare qualcosa subito.

242 *Op. cit.* p. 50.

243 *Op. cit.* p. 51

Carlo VIII scoprì a sue spese, alcuni mesi dopo essere partito da Roma, che Alessandro VI Borgia era un nemico temibile e scaltro. Infatti il 31 marzo a Venezia il papa era riuscito a unire contro di lui un'impressionante coalizione. Quel giorno infatti fu annunciata la costituzione di una Santa lega contro la Francia, di cui facevano parte Milano, Venezia, la Spagna, il papato e l'Imperatore. La città di Firenze non ne fece parte.

“Per volontà del Savonarola, Firenze non aveva aderito alla lega promossa dal papa contro i francesi. Ne facevano parte Venezia e il Ducato di Milano, il re di Spagna e l'imperatore Massimiliano, e di certo non era facile restarne al di fuori, anzi era quanto meno rischioso.”²⁴⁴

Il Savonarola con: “*Le sue profezie e la sua visione di Carlo come il “nuovo Ciro,” un'allusione al fondatore dell'antico impero persiano e conquistatore dei babilonesi, (...)*”²⁴⁵ non tutti però a Firenze erano d'accordo con il Frate. Infatti un gruppo di cittadini voleva restaurare il regime mediceo e alcuni erano segretamente in contatto con Piero dei Medici. Un altro gruppo di cittadini guidati da Guido Antonio Vespucci e Piero Capponi, riteneva che la semplice adesione alla Lega santa e un rifiuto al re di Francia avrebbero presto restituito Pisa al dominio fiorentino. Poi vi erano i membri di antiche famiglie ed ex dirigenti sotto il regime mediceo, i quali pensavano che la soluzione fosse un governo guidato da una piccola élite di aristocratici illustri, perché in questo modo si sarebbero avute una guida di livello superiore, maggior segretezza negli affari di stato e più rapidità nelle decisioni.²⁴⁶

A questo punto il re francese ritenne opportuno ritirarsi. Riattraversò lo Stato pontificio senza che Alessandro VI Borgia si impegnasse in un'utile opposizione; l'esercito della lega lo bloccò a Fornovo, ma Carlo VIII riuscì a passare ugualmente. A Napoli tornarono gli Aragona con Ferdinando II.²⁴⁷

A Firenze la fuga di Piero portò la restaurazione della Repubblica ed il potere passò a un movimento popolare che aveva a capo il frate domenicano Gerolamo Savonarola. Il Savonarola riuscì a diventare arbitro della vita fiorentina appoggiando Pierantonio Soderini, eminente personaggio

244 Cfr. P. F. Listri – M. Naldini, *op. cit.* p. 490.

245 Cfr. L. Martines, *op. cit.* p. 145.

246 *Ibidem.*

247 Cfr. S. Bradford, *op. cit.* p. 51.

politico, in una riforma della costituzione della Repubblica per cui la città fu sottoposta ad un regime “Demo – teocratico.”²⁴⁸ Con essa non mutò solo l’assetto politico della città, ma anche la vita stessa. Infatti il Frate Domenicano propose l’abolizione del lusso e dell’usura tramite i cosiddetti roghi della vanità, come quello del 7 febbraio 1497 giorno di Carnevale,²⁴⁹ nel quale verranno date alle fiamme molti dipinti, gioielli, vestiti lussuosi, ciò provocò un danno incalcolabile per la cultura fiorentina rinascimentale. “I più accesi sostenitori del frate erano gli adolescenti. E certo guidati da qualche frate di San Marco, erano loro che andavano di porta in porta a chiedere, per distruggerli, gli oggetti che rappresentavano la vanità del mondo. Più volte, durante la Quaresima, questi oggetti raccolti in ogni dove furono accatastati in piazza Signoria e dati alle fiamme. Nel rogo purificatore dovevano scomparire anche i peccati della peccatrice Firenze.”²⁵⁰

“Senza dubbio Savonarola conosceva il lusso, essendo cresciuto ai margini di uno dei luoghi più stravaganti d’Europa, la corte principesca di Ferrara. La fama di suo nonno, professore di medicina all’università di Padova, era stata tale da procurargli, nel 1440, un invito da parte del marchese di Ferrara: da quel momento, per il resto della sua vita, Michele Savonarola fu medico di corte degli Este, i signori della città. E lì, da ragazzo, Girolamo vide quell’opulenza e quel potere brutale che poi avrebbe cominciato a odiare e denunciare.”²⁵¹

248 A tal riguardo è utile leggere il contributo di Gian Carlo Garfagnini, *La predica sanaroliana per una società in crisi*, pp. 93 – 102, in *Savonarola rivisitato (1498 – 1998)*, a cura di Massimiliano G. Rosito, Città di Vita, Firenze 1998.

249 Un perfetto esempio del rigorismo morale dei Piagnoni è il falò della vanità del Carnevale del 1497, che Giorgio Vasari descrive così: “*Avvenne che continuavano fra Ierolamo le sue predicazioni, e gridando ogni giorno in pergamo che le pitture lascive e le musiche e i libri amorosi spesso inducono gli animali a cose mal fatte, fu persuaso che non era bene tenere in casa, dove son fanciulle, figure dipinte d’uomini e donne ignude; per il che riscaldati i popoli dal dir suo, il carnevale seguente, che era costume della città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa ed altre legne, e la sera del martedì per antico costume ardere queste con balli amorosi, dove presi per mano un uomo ed una donna giravano cantando intorno certe ballate, fe’ sì che fra Ieronimo, che quel giorno si condusse a quel luogo tante pitture e sculture ignude, molte di mano di maestri eccellenti, e parimente libri, liuti, e canzonieri, che fu danno grandissimo, ma in particolare della pittura; dove Baccio portò tutto lo studio de’disegni che egli aveva fatto degl’ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi e molti altri che avevan nome piagnoni. Cfr. Giorgio Vasari, op. cit. p. 82.*

250 Cfr. P. F. Listri – M. Naldini, op. cit. pp. 489.

251 Cfr. L. Martines, op. cit. p.9.

Il Savonarola aveva condotto una veemente polemica contro il lusso della signoria medicea, ma anche contro lo spirito umanistico, ed aveva criticato duramente gli atteggiamenti umanistici dell'alto clero, in nome di una semplice ed austera religiosità. Tanto che durante una predica del 1493 tuonò dicendo:

“Nelle case de' gran prelati et de' gran maestri non si attende se non a poesia et a arte oratoria. Va pure, et vedi: tu gli troverai co' libri d'umanità in mano. Et dànnosi ad intendere con Virgilio et Oratio et Cicerone saper reggere l'anime.”²⁵²

La più importante riforma che fece il Frate Domenicano fu l'allargamento del consiglio a circa mille cittadini. Per questo fu costruito quello che prenderà il nome di “*salone dei 500*.”²⁵³

Superate le prime difficoltà, anche se preso dall'attività politica, il Savonarola non si distolse dal predicare; predicò contro coloro che conducevano una vita disordinata, il Frate Domenicano si scagliò contro la politica nepotista del corrotto pontefice Alessandro VI Borgia,²⁵⁴ a cui rimproverava i suoi corrotti costumi.

“(…) nella sua campagna contro la chiesa ufficiale, quando affrontava il papa in realtà non si rivolgeva al religioso, e lo sapeva. Si era schierato contro un principe e un sovrano, un diplomatico superbo, un manipolatore di uomini, per giunta prestante e pieno di fascino.”²⁵⁵

Inizialmente il pontefice gli proibì di continuare nella sua attività predicativa; in più non poteva certo perdonare al Savonarola il fatto di non aver aderito alla Santa Lega contro i francesi.

“Il papa non poteva perdonare al frate quello che veniva comunemente detto un tradimento, né poteva più sopportare gli strali continui che dal pulpito di San Marco raggiungevano il clero e la sua corruzione, la Curia e la smania di potere, il papa stesso e le sue

252 Citazione riportata in *cf.* R. Villari, *op. cit.* p. 79.

253 *Cfr.* P. F. Listri – M. Naldini, *op. cit.* p. 489.

254 Sul rapporto tra il Savonarola e il pontefice è utile leggere *cf.* L. Martines, cap. X “*Il papa e il frate: 1495 – 1497*” *op. cit.* pp. 118 – 136.

255 *Op. cit.* p. 121.

ambizioni temporali.”²⁵⁶

Il Savonarola disubbidì all'ordine papale, colpa che gli costò la scomunica e l'appellativo di “eretico.” La situazione non peggiorò solo dal punto di vista religioso, ma anche politico, in quanto, anche se appoggiato dai Piagnoni, i suoi nemici - tra cui vanno ricordati i Bigi, fautori dei Medici, gli Arrabbiati, la parte più intransigente dell'antica oligarchia, e i Compagnacci, gli insofferenti del suo rigorismo morale - seppero seminare il malcontento tra i fiorentini, che erano stati anche messi in guardia dal papa Alessandro VI Borgia che tuonava contro la città e minacciava di prendere seri provvedimenti. Nel 1498 le famiglie aristocratiche più potenti del tempo riuscirono ad isolare il Frate Domenicano ed a condannarlo a morte come eretico.²⁵⁷ Condannato a morte, fu impiccato in Piazza

256 Cfr. P. F. Listri – M. Naldini, *op. cit.* p. 490.

257 Quando il frate domenicano Girolamo Savonarola perse la presa sui fiorentini e il popolo in armi si riversò al convento di San Marco per arrestarlo, i suoi seguaci, i Piagnoni si asserragliarono nell'edificio per difenderlo. Quei momenti sono descritti da Vincenzo Fortunato Marchese così: “Correva il giorno 8 aprile dell'anno 1498, quando il popolo fiorentino, dal partito degli Arrabbiati eccitato e sommosso, correva difilato al convento di San Marco a fare vendetta contro del Savonarola e de' suoi, della riforma per loro tentata. Allora molti cittadini, capitanati da Francesco Valori, spontanei si chiudevano in quelle mura per difendere la vita del Savonarola, e con le armi propulsore le offese. Vedute chiuse e barrate le porte, i difensori alle vendette e pronti a menare le mani, gli Arrabbiati puneano il fuoco alle porte della chiesa e del convento. Allora i Piagnoni mostrarono che erano così buoni a dir paternostri come a trattare il fucile e la balestra; e dal tetto, dal campanile e dalle finestre cominciarono a trarre sugli avversari. I frati, non che prender parte alla lotta (e bene a molti ne pizzicavano le mani), raccolti dal Savonarola nel coro, prostrati avanti il Santissimo Sacramento, con pietose e lamentevoli voci chiedevano di soccorso. Frattanto il numero dei difensori, parte per le uccisioni, parte per la fuga, diradava ognor più. Uno di essi, il Valori, forse disperando della vittoria, patitosi dal convento, veniva trucidato a furia di popolo, e con esso la moglie. Gli assalitori penetrati nella chiesa, contaminavano di sangue e di stragi; e venuti da vicino alle prese con i Piagnoni, cominciossi una fierissima zuffa, la quale, fra il baglior delle fiamme, il fumo densissimo, e le bestemmie dei feriti e dei morenti, era cosa spaventosa a udire e a vedere. Un Alemanno, salito sul pulpito, con un suo schioppetto traeva su gli Arrabbiati senza misericordia. Acquistando via via terreno gli avversari, la mischia si ridusse nel coro, e in quella ristrettezza di luogo, tanta fu la resistenza, che né per uccisioni né per ferite poteano aprirsi un varco per quella via. Da ultimo, scalati i muri del giardino, cinsero i Piagnoni di fronte alle spalle.” Le notizie qui riportate sono offerte da Vincenzo Fortunato Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Firenze 1839, pp. 26 – 27.

della Signoria, il suo cadavere fu immediatamente bruciato e fin il più piccolo pezzo di carbone rimasto dal rogo fu gettato in Arno, affinché non rimanesse di lui la minima reliquia.²⁵⁸

Finiva così, il 23 maggio 1498, l'avventura che dal 1494 aveva unito i cosiddetti "piagnoni" e una parte dei ceti borghesi per ridar vita alla Repubblica fiorentina cacciando i Medici e riformando oltre che lo Stato anche i costumi.

Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco, rientrati a Firenze al seguito di Carlo VIII, assunsero l'appellativo di *Popolani* in segno di fedeltà alla neonata Repubblica fiorentina. Dopo il 24 novembre 1494 Lorenzo di Pierfrancesco venne eletto fra i venti Accoppiatori incaricati di riformare il sistema amministrativo, nonostante che l'età stabilita fosse di quarant'anni. Lorenzo il *Popolano* nel 1495 fu poi inviato a Napoli per congratularsi con Carlo VIII per la conquista di quel regno. Successivamente mentre il governo della città di Firenze andava assumendo un'impronta più savonaroliana, gli esponenti delle maggiori famiglie fiorentine erano sempre più a rischio e Lorenzo di Pierfrancesco alternò sempre più viaggi nelle Fiandre a lunghi soggiorni presso la villa del Trebbio nel Mugello.

Tornato a Firenze, dopo la morte del fratello Giovanni avvenuta nel 1498, fu inviato come ambasciatore presso il re di Francia, Luigi XII, per rendere conto della riconquista di Bibbiena, occupata da truppe favorevoli a Piero di Lorenzo. Nel 1499 venne inviato a Pistoia per sedare i tumulti provocati dalle famiglie rivali, Panciatichi e Cancellieri. Nel 1501 fu sospettato di aver favorito l'avanzata di Cesare Borgia detto il *Valentino*,²⁵⁹ figlio del pontefice Alessandro VI Borgia, per rovesciare il governo repubblicano della città di Firenze.

Lorenzo il Popolano cercò nella sua esistenza di dare particolare risalto alla propria figura, tanto da essere considerato dalle famiglie gentilizie cittadine l'erede del primato politico e culturale di suo cugino Lorenzo il Magnifico.

Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici detto il *Popolano* morì a Firenze il 20 maggio 1503.²⁶⁰

Quanto alla fortuna successiva del ramo cadetto della famiglia

258 *Op. cit.* pp. 490 – 491.

259 Per una visione generale su questo personaggio storico e sulla sua avanzata in Italia è utile leggere il saggio di Gustavo Sacerdote, *Cesare Borgia*, Rizzoli, Milano 1950, e il più agile saggio di Federica Faitelli, *Cesare Borgia*, Giunti, Firenze 2001.

260 *Cfr.* E. Grassellini – A. Fracassini, *op. cit.* p. 45.

discendente di Pierfrancesco è giusto ricordare che Lorenzo di Pierfrancesco sarà avo di Lorenzo che passerà alla storia come Lorenzaccio, mentre suo fratello Giovanni, scomparso nel 1498, sarà il padre di Giovanni delle Bande Nere, e per tanto avo di Cosimo I dei Medici.

Come abbiamo detto in precedenza le mansioni che svolge Amerigo Vespucci sono tali da obbligarlo ad alloggiare presso il suo padrone sia nella campagna, intorno a Firenze, sia in città; a lui tocca occuparsi di una miriade di grandi e piccoli problemi, che vanno dai rapporti con i fattori alla cura del guardaroba del padrone, al vasellame, all'approvvigionamento della mensa, ad incarichi che oggi si chiamerebbero "manageriali" quali la vendita dei prodotti della campagna, per i quali è proprio Amerigo a proporre i prezzi. A tal riguardo sono illuminanti le settantuno lettere private, dirette a Vespucci da vari corrispondenti, che Ida Bencini Masetti e Mary Howar Smith hanno pubblicato negli anni 1902 - 1903 che ci offrono tanti piccoli particolari in grado di offrirci uno spaccato della vita quotidiana di Amerigo di quegli anni. Da questa raccolta di lettere apprendiamo che Amerigo non è solo il domestico al quale Semirante Appiani scrive una lettera per incaricarlo di acquistare degli oggetti per i suoi figli, ma l'uomo di fiducia della famiglia Medici, infatti se non fosse così Semirante non avrebbe avuto l'ardire di incaricarlo, approfittando del suo soggiorno a Firenze, di comprare un beretto per suo figlio, e un pettine per sua figlia. Leggiamo nella lettera:

"Amerigo: fate fare uno berrettino di velluto bigio argentato, ad mezza piega, per Pier Francesco.²⁶¹ Mandate le calze ho chiesto per la Laldomina et Averardo,²⁶² ma che siano meglio facte et tagliate delle altre. Dite al canovaio che mi mandi le mie tele grosse, che oramai debbono essere curate.

Mandianvi la misura del circuito del capo di Pier Francesco. Mandate un peticuzzo d'avorio per la Laldominia. Non altro. Addì 24 di settembre 1489. Semirante."²⁶³

Non solo Amerigo è l'amico di Piero di Giuliano Vespucci, capitano

261 Questi è Pierfrancesco il Giovane, nato nel 1487 e morto nel 1525, figlio di Lorenzo il *Popolano* e di Semirante Appiani.

262 Questi sono altri due figli del *Popolano* e di Semirante Appiani.

263 Ida Masetti Bencini – Mary Howard Smith, *La vita di Amerigo Vespucci a Firenze*, in "Rivista delle Biblioteche e degli Archivi," Firenze ottobre – dicembre 1902, pp. 170 – 189, marzo – aprile 1903, pp. 45 – 51, doc. 14.

nella città di Pisa, il quale chiede dei libri, e un intervento efficace presso una “*m. B.*” che non lo fa più dormire e che “*(...) non vede l'ora di avere presso di sé.*” A lui si rivolgono per una raccomandazione per far uscire un indebitato e insolvente dalle Stinche: “*se non proprio con la complicità delle guardie, (...), perlomeno grazie alla mediazione autorevole di Giorgio Antonio, noto per essere persona disponibile e capace di parlare al cuore del nipote.*”²⁶⁴

In sostanza Amerigo è l'uomo di fiducia di una importante famiglia quale era quella dei Medici. Ed è logico pensare che Pierfrancesco si fosse servito di lui anche per incarichi fuori Firenze, infatti sappiamo per certo che fu mandato almeno una volta a Piombino e due volte a Pisa, e possiamo tranquillamente supporre che abbia fatto un'esperienza di navigazione a Porto Pisano, fra la bocca d'Arno e la foce di Calabrone;²⁶⁵ e non è difficile nemmeno immaginare quali navi vide Amerigo in questo porto: infatti le imbarcazioni che circolavano nel mar Mediterraneo in quegli anni erano galee, galeazze, galeoni, brigantini e non era infrequente incontrare i grandissimi carrack.²⁶⁶

“I carrack, cioè specie di galee non infrequenti neanche nelle acque del Mediterraneo, erano navi mercantili di grandissime dimensioni, da 600 tonnellate e più, anzi talvolta si affermava che alcune unità superassero le mille tonnellate di carico.”²⁶⁷

Non pensiamo che a Porto Pisano esistessero delle strutture in muratura come moli o attracchi. Lo scarico delle merci di solito avveniva a mezzo di barche, mentre le sole strutture fisse erano delle piccole passerelle di legno che servivano per salire e scendere dalle imbarcazioni. A tal riguardo ci è molto utile l'affresco del Pinturicchio, conservato nel Duomo di Siena, dove si vede Enea Silvio Piccolomini imbarcarsi per andare al Concilio di Basilea. E' ben visibile, in questo affresco, uno spaccato della vita marinaresca del fine Quattrocento; è interessante osservare oltre alle galee la rudimentalità dell'attrezzatura portuale, costituita in parte da strutture

264 Cfr. L. Formisano, *op. cit.* p. 93.

265 Cfr. L. Perini – S. Trifogli, *op. cit.* p. 17.

266 Per quanto riguarda la navigazione del mar Mediterraneo di quegli anni è utile leggere cfr. John H. Parry, cap. III: *Navi e costruttori di navi*, il Saggiatore, Milano 1963, pp. 77-97.

267 *Op. cit.* p. 91.

lignee.

Tornando ad Amerigo Vespucci egli da uomo di fiducia di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici ne seguì le fortune e le sfortune; quindi quando lui e suo fratello Giovanni dei Medici, nel 1488, tornarono a trattare i grandi affari con un proprio banco, Amerigo fu incaricato di tenere i contatti con i loro agenti. In queste nuove mansioni dovette rivelare un certo talento, perché quando nella filiale di Siviglia dell'azienda si rese necessaria la presenza di un impiegato di fiducia, il ramo cadetto della famiglia Medici decise di inviare proprio lui.

Appendice

Trascrizione del quaderno di esercizi latini di Amerigo Vespucci

Io o sempre amato gli uomini virtuosi et o voluto bene a tutti quegli che cerchono le virtù, o udito da certi mia amici chome tu odi volentieri chi intende qualche chosa benché prima avevo vedute alchune tua lectere le quali molto mi tochorono l'animo et anchora mi dilectono assai quando le legho et pigliavone a questi di gran piacere po[i]ch'io l'ebbi di nuovo ricevute, desidero che questa tua buona voglia partorischa qualche frutto acc[i]och'io truovi in te qualche volta quello tesoro el quale per me et per gli amici mia o sempre ricercato.

Ego semper amavi homines probos atque omenes dilexi qui virtutes inquirunt, audivi ex quibusdam meis amicis uti tu au<di>dis libenter eos qui aliquid intelligunt quamquam nonnullas tuas li[t]teras antea videram quae meum animum valde tetigerunt me quae tam ve[he]menter delectant quando eas lego, hisque diebus capiebam ex [h]is magnam voluptatem postquam eas nuper accepi, cupio ut hoc tuum studium pariat aliquem fructum vel aliquos fructus ut in te aliquando reperiam eum t[h]esaurum quem mihi ac meis amicis semper exquisivi.

Poiché tu ai inteso sechondo che per lle tua lectere chomprendo l'animo et la voglia mia, desidero che anchora sappi chome io o veduto, pochi dì fa, alcuñni g[i]ovanetti docti et eruditi e quali nel lor parlare non pensavano o non cerchavano altro se non degli studij delle lectere et aspettarono un pezo el lor maestro et poiché l'ebbono veduto, meravigliosamente l'onorono et preso chon lui delle sua parole un gran dilecto, dipoi l'achompagnioro insino a chasa et me finalmente in tal modo anno infiammato a medesimi studii, ch'io o prosposto ogni altro pensiero et tutto mi son volto alle virtù, della qual chosa so che tu, per l'amore che tu mi porti, ne piglierai mecho grandissimo piacere.

Postea quam intellexisti quamadmodum ex tuis li[t]teris intelligo animum ac voluntatem meam, cupio ut etiam scias uti ego vidi, paicis ante diebus, nonnullos adolescentulos doctos et eruditos qui in eorum

sermone nihil aliud cogitabant aut querebant nisi studia literarum ac dudum suum magistrum exspectaverunt, postea vero quam eum viderunt mirifice honorarunt et, una cum eo, ex eius verbis magnam delectationem ceperunt; dehinc eum usque domum deduxerunt meque domum tam ve[he]menter ad eadem studia inflamarunt ut ego omnem aliam curam post[h]abuerim totumque me ad virtutes converterim, qua de re scio quam tu, propter amorem erga me, tuum mecum capies maximam voluptatem.

3v

Desidera grandemente mio padre che io cerchi et intenda tutte quelle chose medianti le quali io n'acquisti fama et honore, et pertanto a portato et anchora porta ogni faticha per mio amore, benché infino a ora io l'abbì pocho ghustato o chonosciuto, o deliberato non perdere più tempo et vincere ormai me medesimo et infine portami in modo che io schacci da me e dionesti piaceri et dimostri qualche segno o vero dimostrazioni di virtù, il perché io ho voluto fartene avisato acc[i]ochè tu m'aiuti et solleciti qualche volta ch'alle tua savii et amorevoli parole.

4r

Ve[he]menter cupit meus pater ut ego ea omnia queram intelligam et quibus a[c]quiram famam et honorem, et ideo tulit et ad[h]uc fert omnem laborem mea causa quamquam ego id ad[h]uc parum gustavi aut cognovi, decrevi non admittere ampl[i]us tempus ac iam vincere me ipsum ac demum vita me gerere ut ego a me expellam turpes voluptates atques aliquod signum aut indutium virtutis ostendam quamobrem volui te facere certiore ut tu me adiuves et aliquando incipis tui sapientibus ac benignis verbi.

4v

Costoro che cerchono e fatti nostri, di'el volessi che pensassino de loro et che gli avessin qualche volta fitto lo'ngegno loro in chosa dagnie di lode et che e non finghino ogni dì nuove bugie o vero favole che anno posto il lor fine ne' piaceri del mondo, de quali non piglieranno mai altro che brigue et noie, et se temessimo Iddio, o almeno havessino paura della morte, non si moverebbono o vero volgerebbo[no] chosì presto a ogni leggier vento ma loderebbono e buoni et biasimerebbono e tristi, fuggirebbono e vitii, schaccerebbono da se le dioneste voglie et a[c]crescerebbono et non scemerebbono la vita, lo honore, la fama la quale annoga pressoché gittata

via et quasi sommersa.

5r

Hi<i> qui querunt res nostras aliter de rebus nostris utinam de suis cogitarent atque aliquando fi<s>issent aliter collocassent suum ingenium in rebus laude dignis ; et ne contidie fingant nova mendacia aut fabulas cum posuerint suum finem in voluptatibus mundi ex quibus nihil umquam aliud capient quam curas atque molestias, quasi deum timerent, aut saltem metuerent mortem non moverentur sed verterentur tam cito levissimo quo vento at bonos laudarent, improbos vero vituperarent, fugerent vitia, expellerent a se turpes voluptates et auferent non inminuerent viam, honorem ac famam quam iam ferme abiecerunt et quasi su[m]merserunt.

5v

Chi havete vo' battuto et chi havete voi sopportato ne' di passati, quando voi ghuidavate gran chose et non raghuardavate persona in viso et non chonoscenti o vero richonoscenti molti ch'avevano voglia dello aiuto vostro et havevanvi aspettato gran pezo et se voi non gli havessi ingannati, voi non gli aresti chosì sprezzati et fattovi beffe di loro, ma più tosto chiamati et diritti per qualche via per la quale aglino havessino eletto el fine che e' cerchavano et fornito interamente la'impresa loro quanti buoni huomini havete voi tagliati a ppezi et morti et sbighottiti molti altri a loro exemplo, de non perdetes oramai el tesoro che Iddio v'ha aparechiato et aiutate ognuno che cercha le virtù et menatelo per la via diritta al porto che e' desidera.

6r

Quem verbaravistis vos aut quid tulistis superioribus diebus quando vos magna gerebatis nec cuiusquam faciem respiciabatis nec unquam cognovistis aut agnovistis multos qui cupiebant ausilium vestrum vosque iam dudum expectaverant ac nisi vos eos decepissetis non ita illos sprevissetis ac contempsissetis sed eos potius vocavissetis ac direxissetis per aliquam viam qua ipsi finem elegissent quem inquirebant ac penitus eorum inceptum absolvissent quot bonos homines obtruncavistis ac necavistis quotque alios eorum ex<s>emplo deterruistis, ne queso, iam t[h]esaurum amittatis quem Deus vobis preparavit atque omnes a[d]iuvate qui virtutes querunt eosque ducite per viam rectam ad portum quem ipsi optant.

6v

Diligentemente abbiamo letto infino al fine la tua lectera et inteso quanto desiderio di nuovo abbiamo delle buone arti che Idio voglia che tu chosì senta drento chome di fuori dimostri acc[i]ochè chi t' à generato et allevato et condotto insino a chotesta età con tanto tuo ag[i]o et riposo et qualche volta ne pigli frutto et piacere non dubito, né temo punto, che se tu farai chon effetto quello che cholle parole affermi; tu ti porterai in modo che ogniuno ti loderà et vorrattene bene, da nnoi aspetta in questa impresa ogni aiuto et appoggio purchè tu honori tuo padre et il preceptore el quale arai anchora in luogho di padre.

7r

Li[t]teras tuas perlegimus diligenter et intelleximus quam ve[he]menter nuper desideres bonas artes qui ut ita sentias intus ut foris ostendis ut hii qui te genuerunt educarunt et ad hanc usque etatem deduxerunt cum tanto tui otio et quiete aliquando inde capiant fructum ac voluptatem non dubito, nequiquam timeoque, si tu id e[f]fecerisque verbis a[f]firmas, tu ita te geresque omnes te laudabunt, a nobis vero expectas in hoc incepto omnes atque sissidium, si modo tu colas tuum parentem ac preceptorem quem [h]abebis et loco patris.

57v

Secunda [species] activorum

Io havevo chomperato, a questi dì, una certa opera di Platone tanto quanto me la stimò un chartolaio mio amicho, dipoi un altro che tu chonosci, huomo dotto in grecho et in latino, la vide et poi che l'ebbe chon diligentia letta et chonsiderata, la prezò pocho im modo che appena la comperrebbe 2 o tre fiorini con c[i]ò sia chosa chi l'abbi chomperato 10 fiorini o più, mandotela acc[i]ochè anche tu la vengha et stimi et etiamdio la chomperi o più tosto me la venda pe[r] mia danari acc[i]ochè niuno mi riprenda o biasimi d'inprudencia o di troppa largheza.

Appendice iconografica

Riproduzione Fototipica del Quaderno di esercizi latini di Amerigo Vespucci²⁶⁸

268 Il *Quaderno di Esercizi latini di Amerigo Vespucci*, che è qui di seguito riportato, si trova presso La Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 2649 cc. 1 – 7, su concessione del Ministero dei beni e delle Attività culturali e del Turismo e il divieto di ulteriore riproduzione.

1
Prima species amicitiarum

io sempre amato gli uomini
virtuosi & io uoluto bene a tutti
quegli che cerchano le virtù / o /
udito da certi miei amici chome
tu odj uolentieri di intende
qualche cosa tende prima
a uer vedere al cuore tua le-
tere le quali molto mi doxorono
lanimo & anchora mi dilectano
assai quando te leggo & piglia-
uone a questi di grā piacere
poche io lebbi di nuovo riceuute
desidero che questa tua buona uo-
glia partorischa qualche frutto
accio io trouoy in te qualche
uolta quello tesoro el quale
per me & per gli amici miei / o /
sempre ricercato . . .



1
Prima species actionū

1 } o/o sempre amato gliuomini
virtuosi & o/o uoluto bene a tutti
quegli che cerchono leuirtu/o/
udito da certj mia amici chome
tu odj uolentier di intende
qualche cosa benchè prima
aueuo uedute alchune tua le-
tere lequali molto mi torono
lanimo & anchora mi dilettono
assai quando le legho & piglia-
uone a questi di grā piacere
poch io lebbi di nuouo riceuute
desidero ch' esta tua buona uo-
glia partorischa qualch frutto
accio io trouoy inte qualche
uolta quello tesoro elquale
per me & pglj amici mia/o/
sempre ricerchato . . .



2. P

oi che tu ai inteso secondo ch
 perlle tua lettere chonprendo
 l'animo & la uoglia mia desi
 dero che anchora sappi chome
 io ueduto pochi di fa alhu
 ni gouanetti docti & eruditij
 equali nellor parlare non
 pensauano o u cercbauano
 altro seno degli study delle
 lettere & aspettorono unpezo
 ellor m'ro a poj ch lebbono ue
 duto marauigliosa mete lo
 nororono & preso ch'olij delle
 sua parole ugra dilecto dipoj
 lachopagnoro infino ahasa &
 me final mete ital m' amo isia
 mato amedefimi study ch'io
 postposto ogni altro pensiero & tutto
 misono uolto alle uirtu della ql
 cosa so ch tu plamore ch tu m'portij
 nepiglieraj mecho gradissimo piacere.

Postea q̄ intellexij quē modū
 ex eius literis intelligo animū ac
 uoluptatem meam cupio ut & scias
 utj ego uidj paucis atē dieb; non
 nullos adoleſcentulos doctos & ruditos
 q̄ i eorū p̄mone nihil aliud cogitabāt
 aut p̄tebant niſi ſudia literarij
 ac dudū ſuū magiſtrū exſpectauerūt
 poſtea ū q̄ eū uiderūt mirifice ho
 norarūt & una cū eo ex eius ūbij
 magnā delectationē ceperūt de hīc
 eū uſq; domum deduxerūt me q̄
 domum cū uenētor ad eadē ſudia
 iſflam arūt ut ego omne aliam curā
 p̄ſt abuerim totū q̄ me ad uirtutes
 cōuertim qua de re ſcio q̄ tu pp̄
 amorē erga me tuū me cū capies
 maximā uoluptatem.

3 **D** esidera grande mente mio
 padre che io cerchi & intenda
 tutte quelle cose mediate le
 quali io naquisti fama & hono-
 re & pertanto a portato & a hora
 porta ogni fatica p mio amore
 benchè infino a ora io labbi podho
 gustato o conosciuto, o deliberato
 non perdere piu tempo & vincere
 ora mai me medesimo & infine
 portarmi i m che io schacci da
 me edyonesti piaceri & dimostri
 qualch segno o di demonstrationi
 diuinitu il qd io o voluto fare
 ne auisato acco ch tu mantij &
 solleciti qualche uolta ch alle
 tua sanij & amoreuoli parole:

(4)

V erementer cupit meus pater ut ego
eum omnia queram & intelligam
quibus aquiram famam & honorem
& ideo tulit & aduc fert omne
laborem mea causa quāquā
ego id aduc parum gustavi aut
cognovi de rebus nō admittere āplus
tempus ac iā uicere me ipsum
ac donū uita me gerere ut
ego a me expellā turpes uolupta-
tes atq; aliquod signum aut īdu-
cium uirtutis ostendam quāuobis
uolui te facere certiorē ut tu me
adiuues & aliquando incipis tui
sapientibus ac benignis uerbis: —

4
7 C

ostoro che certono efatti nri
dieluolessi chepensassino deloro
a d' ghauessin qualch uolta fito
logegno loro uchose degnie dilode
a d' eno fighino ogni di nuoue
bugie ou fauole d' ano posto
illor fine nepiaceri del mondo
de q' n' piglierano mai altro
d' brighe & noie a setemessino id
dio e almeno hauessino paura de
lla morte n' si mouerebbono ou
uolgeretto d'osi presto a ogni leg
gier ueto ma loderebbono e baory
& biasimerebbono etristi fuggireb
bono euitij schaccerebbono da se
ledisoneste uoglie & acrescereb
bono & n' stemerebbono lauita
lo honore la fama laquale armo
ga presso d' gutata uia & quasi
somerfa . . .

h ij qui querunt res nostras atr de
 reb nostris ut desuis cogitarent
 atq aliqui fixissent atr collocasset
 suu igeniu in reb laude dignis
 & ne cotidie fingant noua medacia
 aut fabulas cum posuerint suu fi
 nem inuoluptatib mundi ex qb
 nihil uq aliud capient q curas
 atq molestias q si deum timent
 aut saltem metuerent mortem non
 mouerent sed uerterent ea cupo le
 uissimo q uoto at bonos laudarent
 improbos u uituperarent fugerent uicia
 expelleret a se turpes uoluptates & cau
 gerent no imminuerent uiam honore
 ac famam quam ia ferme abiecerunt
 & quasi sumerferunt . —

S. C

hi haueete uo battuto & ch haue
 te uoi sopportato nedi passarij
 qn uoi ghuidauate gra hoste &
 no raghuardauate psona iniso
 & no chonoscesti oii nichonoscesti
 molti chauenano uoglia dello
 auito iuro & haueuanu i aspe
 itato gra pezo & se uoi no gli ha
 ueffi i ghana i uoi no gli aresti cho
 si spreziati & fattou i beffe di loro
 ma piu tosto chiamati & diritti p
 qd iua pla qle eglino haueffino
 eletto el fine ch ecerchauano & for
 nuto itera mete la presa loro quat
 buon i huominy haueete uoi tagliar
 appezi & morti & sbighouiti molti
 altri aloro exemplo deno perdete
 ora mai el tesoro de iddio uo
 aparechiato & auitate ognuno
 de cercha le uirtu & menate lo
 pla uia diritta al porto ch edi
 sidera.

6.
Q uem uerberauistis uos aut quid
tulistis superioribus diebus quoniam uos
magna gerebatis nec cuiusquam
faciem respiciebatis nec unquam
cognouistis aut agnouistis multos
qui cupiebant auxilium uestrum
uosque iam dudum expectauerant ac nisi
uos eos decepissetis non ita illos spre-
uissetis ac contempissetis sed eos potius
uocauissetis ac direxissetis per aliquam
uiam qua ipsi finem elegerunt quem
ingredantur ac percutus eorum inceptum
absoluissent quot bonos homines ob-
truncauistis ac necauistis quotque alios
eorum exemplo deterruistis ne quod
iam tesaurum amittatis quem deus uobis
preparauit atque omnes amittatis qui
uirtutes querunt eos inducite prima
reda ad portum quem ipsi optant.

6 D iligente mente abbiamo letta
 infino al fine la tua lettera
 & inteso quāto desiderio di nuouo
 abbiamo delle buone arti & idio
 uoglia ch' tu chosi senta drento
 chome di fuorj dimostri acco che
 drita generato & alleuato & cō
 dotto infino ad hoteſta eta cōtāto
 tuo ago & riposo & qualche uolta
 nepigli frutto & piacere nō du
 bito ne temo punto ch' setu fa
 raj boneffetto quello ch' dholle
 parole affermij tu ti porteraj in
 modo che ogni uno t'lo dera &
 uorrattene bene dannoj aspetta
 questa ipresa ogni auuto & ap
 poggio pur ch' tu honorij tuo pa
 dre & il preceptore el quale
 araj anchora in luogo di
 padre: — : —

L iteras tuas plegimus diligenter
 & intelleximus q̄ uementer nuper
 desideres bonas artes qui ut ita
 sentias intus ut foris ostendis ut
 hijs q̄ te genuerunt educarunt a
 ad hac usq; etatem deduxerunt
 cum tanto tui ocio & quiete aliqui
 inde capiant fructum ac uolupta
 tem non dubito ne q̄q̄ timeo q̄
 si tu id feceris q̄ uobis afirmas tu
 ita te geres q̄ omnes te laudabunt
 a nobis uo expetas i hoc icocepto
 omne auxiliu atq; suffidium si
 ma tu colas tuum parentem
 ac preceptorem que atebis a loco
 patris : . . .

7 } o haueuo chomperato a questi
 di una certa opera di platone
 tanto quanto melastimo un
 chartolaio mio amicho di poi
 unaltro che tu chonostij huomo
 dotto ingrecho & il latino lauide
 & poi che lebbe chondiligentia
 letta & chonsiderata la prezzo
 pocho immodo che appena lachō
 perrebbe 20 tre fiorini cōco sia
 chosa di labbi chomperato 10, 15
 rini opiu mandotela accoche
 anche tu lauegha & stimij & a
 dio lachomperij o piu tosto mela
 uenda penia danarij accoche
 nuuno miriprenda obiasimij
 di imprudentia o di troppa la
 rghera . . .

Bibliografia

- AA.VV., *Sulle tracce degli Umiliati*, Bibliotheca Erudita, Milano 1997.
- Abbagnano Nicola, *Storia della Filosofia Vol. 1: Il pensiero greco e cristiano: dai Presocratici alla scuola di Chartres*, Utet, Torino 1998.
- Abbagnano Nicola, *Storia della Filosofia vol. 2: Il pensiero medievale e rinascimentale: dal Misticismo a Bacone*, Utet, Torino 1998.
- Abbagnano Nicola, *Storia della Filosofia vol. 3: Il pensiero moderno da Cartesio a Kant*, UTET, Torino 1998.
- Airaldi Gabriella – Varella Consuelo, *Isabella di Castiglia*, Costa e Nolan, Genova 1992.
- Albieri Adele, *Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America*, G.B. Paravia & C., Torino 1929.
- Albonico Aldo, *Bartolomeo Colombo*, Ministero per i beni culturali, Roma 1993.
- Almagià Roberto, *Cristoforo Colombo*, Formigini, Roma 1927.
- Alberione Giacomo, *Enciclopedia del papato*, Edizioni Paoline, Catania 1961.
- Aleari Andrea – Marcetti Corrado, *Firenze verso la città Moderna*, Comune di Firenze, Firenze 2006.
- Alessandri Clio, *I viaggi di Colombo*, Mursia, Milano 1992.
- Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, a cura di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio, Garzanti, Milano 1988.
- Alighieri Dante, *Tutte le Opere*, a cura di Luigi Blasucci, Sansoni Editore, Firenze 1965.
- Ambasciata della Costa Rica in Italia:
<http://www.ambasciatacostarica.org/>
- Ambiveri Luigi, *Del luogo di nascita di Cristoforo Colombo*, Tipografia F. Solari di Gregorio Rognoni, Piacenza 1889.
- Amfiteatrof Erik, *I figli di Colombo*, Mursia Milano 1975.
- Ammannati Francesco, *I viaggi di Cristoforo Colombo*, Giunti Marzocco, Firenze 1992.
- Ammirato S., *Delle famiglie nobili fiorentine*, Forni, Bologna 1969.
- Arens William E., *Il mito del cannibale. Antropologia e antropofagia*. Bollati Boringhieri, Torino 2001.

- Arciniegas Germani, *Amerigo y el Nuevo Mundo*, Alianza editorial, Madrid 1990.
- Arciniegas German, *Amerigo Vespucci*, Rizzoli, Milano 1960.
- Ascagni Paolo, *San Rocco pellegrino*, Marcianum Press, Venezia 2007.
- Ascheri Mario – Contini Alessandra, *La società in età moderna (secoli XVI – XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2005.
- Aujac G., *Continuità delle teorie tolemaiche nel Medioevo e nel Rinascimento* in G. Cavallo, *Due mondi a confronto. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico – cartografica*, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma 1992.
- Aziani P., *Terra, terra! Cristoforo Colombo: un uomo un'idea*, Ghisetti e Corvi, Milano 1991.
- Bacci M., *Piero di Cosimo*, Milano 1966.
- Bainton H. Roland, *La Riforma protestante*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2000.
- Baldacci Osvaldo, *Roma e Cristoforo Colombo*, L. S. Olschki, Firenze 1992.
- Baldaccini Natale Emilio, *Il Colombo viaggiatore*, Edagricole, Bologna 1986.
- Baldi Davide, *Amerigo Vespucci. Esercizi*, Associazione San Giovanni di Dio, Firenze 2008.
- Baldini Carlo, *Vespucci di Greve in Chianti, Peretola e Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Greve in Chianti (Fi.) 2004.
- Bandini Angelo Maria, *Vita e lettere di Amerigo Vespucci gentiluomo fiorentino raccolte e illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini*, Nella Stamperia all'insegna di Apollo, Firenze 1745 -
- Bandini Angelo Maria, *Vita di Amerigo Vespucci, scritta da Angelo Maria Bandini; con le postille inedite dell'autore, illustrata e commentata da Gustavo Uzielli*, a cura di Gustavo Uzielli Auspice il Comune, Firenze 1898.
- Bargellini Piero, *Storia di una grande famiglia, I Medici*, Bonecchi Editore, Firenze 1980.
- Bargellini Piero, *Via Larga*, Vallecchi, Firenze 1942.
- Baroni Isidoro Geuranico, *Cristoforo Colombo ed il quarto centenario della scoperta d'America*, Tipografia editrice di m.s. compositori tipografi, Venezia 1892.

- Bartolozzi Francesco, *Ricerche storico – critiche circa alle scoperte d’Amerigo Vespucci*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1789.
- Bartolozzi Franco, *Apologia delle ricerche storico – critiche circa alle scoperte d’Amerigo Vespucci alle quali può servire l’aggiunta scritta da Franco Bartolozzi in confutazione della Lettera seconda allo stampatore data col nome del padre Canovai delle Scuole Pie*, G. Cambiagi, Firenze 1789.
- Bataillon M., *Études sur Bartolomé de las Casas*, Centre de Recherche de l’Institut d’Études Hispaniques, Paris 1965.
- Baumann Hans, *Il figlio di Colombo*, Edizioni Paoline, Roma 1972.
- Baker Brown, *Amerigo Vespucci*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1961.
- Beccaria G.L., *Tra Italia, Spagna e Nuovo Mondo nell’età delle scoperte. Viaggi di parole*, in ‘Lettere Italiane’, XXXVII, Firenze 1985, pp. 177 – 203.
- Beck Andreas, *La fine dei Templari*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994.
- Belenguer Ernest, *Ferdinando e Isabella, i re cattolici nella politica europea del Rinascimento*, Salerno, Roma 2001.
- Belfiore Stefano, *Il periplo del mare eritreo di anonimo del I secolo d. C. e altri testi sul commercio tra Roma e l’Oriente attraverso l’Oceano Indiano e la via della seta*, Società Geografica Italiana, Novara 2004.
- Belis Roger, *Cristoforo Colombo*, Nicola Milano, Milano 1976.
- Bellio Vittore, *Cristoforo Colombo*, Hoepli, Milano 1892.
- Beltelli S., *Petrus Soderinus patriae parens*, in *Bibl. d’Humanisme et Renaissance*, Paris – Genève 1969.
- Benavent Julia A. – Gallori Francesca – Nencioni Simone, *Libri di vita, libri di studio, libri di governo (Savonarola e Giorgio Antonio Vespucci)*, Prov. Romana Frati Predicatori, Pistoia 1997.
- Bignardelli Ignazio Oreste, *Con le caravelle di Cristoforo Colombo alla scoperta del nuovo mondo*, UTET, Torino 1959.
- Blasco Ibàñez Vicente, *In cerca del Gran Kan*, Barion, Sesto San Giovanni (MI) 1931.
- Bo Carlo – Mandel Gabriele, *L’opera completa del Botticelli*, Classici dell’arte Rizzoli, Milano 1978.
- Bonoldi Elena, *Giovanna la Pazza. L’erede di Isabella la Cattolica*, Nuovi Autori, Milano 1988.
- Bonora Elena, *La Controriforma*, Laterza, Roma – Bari 2005.
- Bonari Bruno, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2011.

- Bonari Bruno, *Amerigo Vespucci (1450 c.a. – 1512)*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2013.
- Bonari Bruno, *Le lettere di Amerigo Vespucci*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2015.
- Bonari Bruno, *L'uscita dallo stato di natura secondo Jean Jacques Rousseau*, Centro Tipografico Livornese Editore, Livorno 2016.
- Borsellino Nino – Pedullà Walter, *Storia generale della letteratura italiana*, Federico Motta Editore, Milano 2004.
- Bosi Roberto, *Gli Ordini religiosi*, Nardini Editore, Firenze 1992.
- Bosi Roberto, *Primo incontro con le esplorazioni*, Giunti – Nardini Editore, Firenze 1987.
- Bradford Sarah, *Lucrezia Borgia. La storia vera*, Le Scie Mondadori, Milano 2005.
- Brandi Karl, *Carlo V*, Einaudi, Torino 2001.
- Brasile: siti del governo brasiliano sull'arcipelago Fernando de Noronha: www.ilhadenoronha.com.br
www.noronha.pe.gov.br
- Braudel Fernand, *The Perspective of the World*, London 1985.
- Braures, *Scritti storici*, Zanichelli, Bologna 1942.
- *Brazilink Indigenous People*: <http://www.brazilink.org/brazilianindigenous.asp>.
- Brigante Colonna Gustavo, *Vita di Cristoforo Colombo*, Bemporad – Marzocco, Firenze 1960.
- Brown Baker N., *Amerigo Vespucci*, Fratelli Fabbri, Milano 1961.
- Buck Paul, *Lisbona*, Bruno Mondadori, Milano 2003.
- Burckhardt Jacob, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 2008.
- Burke Peter (a cura), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma – Bari 2007.
- Burke Peter, *Il Rinascimento*, il Mulino, Bologna 2001.
- Burke Peter, *La cultura popolare*, Mondadori, Milano 1980.
- Cabral Pedro, *The Voyage of Pedro Alvares Cabral to Brazil and India*, Greenlee, Londra 1938.
- Camusso Lorenzo, *Guida ai Viaggi nell'Europa del 1492*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1990.
- Canovai Stanislao, *Elogio d'Amerigo Vespucci*, Allegroni, Firenze 1788.
- Canovai Stanislao, *Viaggi di Amerigo Vespucci*, ITofani, Firenze 1832.
- Capitani Ovidio, *Medioevo passato prossimo*, il Mulino, Bologna 1979.

- Capitano Ovidio, *Storia Medioevale*, Jaka Book, Milano 1992.
- Cappelli A., *Lettere di Lorenzo de' Medici, "Atti e memorie delle RR Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi,"* Modena 1863.
- Capponi Gino, *Osservazioni sull'esame critico del primo viaggio d'Amerigo Vespucci nel Nuovo Mondo*, Talamo, Firenze 1812.
- Carande R., *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di G. Muto, Marietti, Genova 1987.
- Cardini Franco – Montesano Marina, *La lunga storia dell'inquisizione. Luci e ombre della "leggenda nera,"* Città Nuova, Firenze 2005.
- Cartier P. *Explorateurs et explorations*, Larousse, Paris 1975.
- Cassou Jean, *La scoperta del Nuovo Mondo. Relazioni contemporanee di Jean Bèthen Court, Cristoforo Colombo, Pietro Martire d'Anghiera, Vasco da Gama, Amerigo Vespucci (...). I colonizzatori visti dai colonizzati*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1966.
- Causa Cesare, *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo*, Adriano Salani, Firenze 1931.
- Cavallo Guglielmo, *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, Roma 1992.
- Cecchi Alessandro, *Botticelli*, Federico Motta Editore, Milano 2005.
- Cesati Franco, *Le chiese di Firenze*, Newton & Compoton, Roma 2005.
- Cesati Franco, *Le piazze di Firenze*, Newton & Compton, Roma 2005.
- Cesati Franco, *Le strade di Firenze*, Newton & Compton, Roma 2005.
- Chanca Diego Alvarez, *Lettera del dottor Diego Alvarez Chanca medico della flotta di Colombo, 1493 – 1494*, Mursia, Milano 1984.
- Charcot Jean-Baptiste, *Cristoforo Colombo marinaio*, Giunti – Martello, Firenze 1982.
- Chiabò M., *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma 2001.
- Cipolla M. Carlo, *Conquistadores, pirati, mercanti. La saga dell'argento spagnolo*, il Mulino, Bologna 1996.
- Cipolla M. Carlo, *Storia economica dell'Europa pre – industriale*, Einaudi, Torino 1976.
- Codazzi A., *Tre secoli della "Geografia" di Tolomeo*, in *Mostra di Tolomei e di atlanti antichi*, Società Geografica Italiana, Roma 1967.
- Colombo Cristoforo, *Cieli nuovi e terra nuova*, Rarchinto, Milano 1991.
- Colombo Cristoforo, *Giornale di Bordo*, Rizzoli, Milano 1970.

- Colombo Cristoforo, *Libro de las Profecias*, a cura di Roberto Rusconi, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993.
- Colombo Cristoforo, *Prime relazioni di navigatori italiani sulla scoperta dell'America*, a cura di Luigi Firpo, UTET, Torino 1966.
- Colombo Ferdinando, *Le Historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo*, (a cura di P. E. Taviani e Ilaria Luzzana Caraci), in *Nuova Rccolta Colombiana*, vol. VIII, I.P.Z.S., Roma 1990.
- Comito Terry, *Ranaissance Gardens and the Discovery of Paradise*, in *Journal of the History of Ideas*, XXXII 1971, n. 4.
- Conti A., *Intorno alla fama di Cristoforo Colombo e al nome del Nuovo Mondo*, Borgarelli, Camerino 1872.
- Conti Giuseppe, *Amerigo Vespucci*, R. Bemporad e amp; figlio, Firenze 1898.
- Conti Marco, *Amerigo Vespucci. Il navigatore Fiorentino*, CLD, Fornacette di Calcinai (Pisa) 2000.
- Conti Marco, *Amerigo Vespucci*, CLD, Pontedera (PI) 2007.
- Coote C.H., *Die reyse va Lissebone om te vare dz'eyladt*, Antwrrp, Londra 1894.
- Coote C.H. (a cura), *The Voyage from Lisbon to India, 1505 – 1506. Being an Account and Journal by Albercus Vespuccis, Translated from the Contemporary Flemish and Edited with Prologue and Notes by C.H. Coote*, B.F. Stevens, Londra 1894.
- Colvin D. Ian, *The Story of Almeida*, The Baldwin Project, London 1998.
- Crinò Sebastiano, *Come fu scoperta l'America*, Hoepli, Milano 1943.
- D'Arienzo Luisa, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, (Nuova Raccolta Colombiana, XVI), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 2004.
- D'Ascenzo Annalisa, *Mundus novus*, Brigate, Genova 2004.
- De Las Casas Bartolomè, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, a cura di Cesare Acutis, Oscar Classici Mondadori, Milano 1992.
- De Lollis Cesare, *Vita di Cristoforo Colombo*, Alberto Peruzzo Editore, Sesto San Giovanni (Milano) 1985.
- Del Roio José Luiz, *Colombo*, Città Studi, Milano 1991.
- Della Volpe Galvano, *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1964.
- Dell'Olmo Riguccio, *Il Savonarola*, Fulgida, Firenze 1920.
- Diderot Denis, *Ritorno alla natura*, a cura Antonio A. Santucci, Universale Laterza, Roma – Bari 1993.

- Diffide B. W. – Winivius G. D. *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghese, 1415 – 1480*, Il Mulino, Bologna 1985.
- *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2007.
- *Dizionario Biografico degli Italiani on line*, visitabile al sito internet: [www. Treccani.it/portale/ricerche/searchBiografie.nml](http://www.Treccani.it/portale/ricerche/searchBiografie.nml).
- Duby Georges, *L'anno Mille. Storia religiosa e psicologica collettiva*, Einaudi, Torino 1976.
- Elliot John H., *Empires of the Atlantic World Britain and Spain in America 1492 – 1830*, Yale University Press, 2006.
- Elliot John H., *La Spagna e il suo mondo 1500 – 1700*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1996.
- Elliot John H., *La Spagna imperiale. 1469 – 1716*. Il Mulino, Bologna 1992.
- Elliot John H., *Il Vecchio e il Nuovo Mondo, 1492 – 1650*, Il Saggiatore, Milano 1985.
- Enciclopedia, *Encyclopedia Britannica on line*, visibile al sito internet: [www. britannica.com](http://www.britannica.com).
- Enciclopedia: *Encyclopedia Catholic on – line*, visistabile al sito internet: www.newadvent.org
- *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Fondata da Giovanni Treccani, Roma 2008.
- Enciclopedia: *Enciclopedia delle spezie*, visistabile al sito internet: [www. uni-graz.at](http://www.uni-graz.at).
- Enciclopedia, *Il Milione, Enciclopedia di geografia, usi e costumi, belle arti, storia e cultura*, Istituto Geografico De Agostani, Novara 1959.
- Enciclopedia, *Enciclopedia Illustrada Cumbre*, Editorial Hachette Latinoamérica, México 1993.
- Enciclopedia, *Enciclopedia Italiana Treccani*, Istituto di Stato, Roma 1951.
- Enciclopedia, *Enciclopedia Treccani on line*, visitabile al sito internet: [www. Treccani.it/Portale/ricerchelsearchBiografie.html](http://www.Treccani.it/Portale/ricerchelsearchBiografie.html).
- Enciclopedia, *Enciclopedia dei Santi*, visitabile al sito internet: www.santiebeati.it.
- Fabie A.M., *Vita y escritos de Don fray Bartolomé de Las Casas*, Ginesta, Madrid 1879.
- Fabie A.M., *El P. fray Bartolomé de las Casas*, Ateneo, Madrid 1892.
- Faitelli Federica, *Cesare Borgia*, Giunti, Firenze 2001.

- Fanciulli Giuseppe, *Cristoforo Colombo*, SEI, Torino 1950.
- Fedel Friedrich, *Con Cristoforo Colombo verso il nuovo mondo*, Mursia, Milano 1985
- Felipe Fernández-Armesto, *Amerigo. La vita avventurosa dell'uomo che ha dato il nome all'America*, Bruno Mondadori, Milano 2009.
- Félix Joël, *Louis XVI et Marie – Antoinette: un couple en politique*, Payot & Rivages, Paris 2006.
- Ferri Edgarda, *Giovanna la Pazza*, Mondadori, Milano 1997.
- Ferro Walter, *Storia di Savona e delle sue monete*, Editrice Liguria, Savona 2001.
- Firpo Luigi, *Colombo, vespucci, Verrazzano*, UTET, Torino 1965.
- Firpo Massimo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma – Bari 2006.
- Fischer J., *Introducion al facsimile de la Cosmographiae Introduction*, U.S. Catholic Hist. Soc., New York 1902.
- Forbes Jack D., *Africans and Native Americans*, University of Illinois Press, Illinois 1993.
- Formisano Luciano, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, Banca Toscana, Prato 1991.
- Frale Barbara, *I Templari*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Fubini Riccardo, *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa) 1996.
- Gallinari Luciano, *Diego Alvarez Chanca, medico di Cristoforo Colombo*, Edizioni universitarie della Sardegna, Cagliari 1992.
- Galvão António, *Tratado dos Descobrimentos antigas e modernos feitos até à era de 1590*, Porto, Lisbona 1944.
- Garfagnini Gian Carlo, *Savonarola e la politica*, SISMELE edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.
- Garfagnini Gian Carlo, *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario*, SISMELE edizioni del Galluzzo, Firenze 1996.
- Garin Eugenio, *L'Umanesimo Italiano, filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Roma – Bari 1993.
- Garin Eugenio, *Ritratti di umanisti*, Sansoni, Firenze 1967.
- Gattermayer Helena, *Giovanna la Pazza, l'erde di Isabella la Cattolica*, Nuovi Autori, Milano 1998.
- Gerbi Antonello, *La natura delle Indie Nove*, Riccardo Ricciardi Editori, Milano Napoli 1976.
- Gerbi Sandro, *Mattioli e il filosofo domato*, Einaudi, Torino 2004.

- Giardina A. – Sabbatucci G. – Vidotto V., *L'età moderna*, Laterza, Roma – Bari 1992.
- Giardini Cesare, *Colombo*, Arnoldo Mondadori, Verona 1966.
- Giardini Cesare, *I processi di Luigi XVI e Maria Antonietta (1793)*, Mondadori, Verona 1934.
- Gliozzi Giuliano, *La scoperta dei selvaggi*, Principato, Milano 1971.
- Giovanfrancesco Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola*, a cura di Raffaella Castagnola, Premessa di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL edizioni del Galluzzo, Firenze 1998.
- Goff Jacques Le, *Il basso medioevo*, Mondadori, Milano 1967.
- Goff Jacques Le, *La civiltà dell'Occidente medioevale*, Einaudi, Torino 1969.
- Góis Damião de, *Cronica do Felicissimo rei D. Manoel*, Universiade, Coimbra 1949.
- Gòmara de Francisco Lòpez, *Historia General de las Indias*, Medina del Campo, Zaragoza 1555.

- Gombrich Ernest, *Botticelli's Mythologies*, London 1945.
- Goodman E.J., *The Explorers of South America*, Mac Millan, New York 1972.
- Govi Gilberto, *Come veramente si chiamasse il Vespucci, e se dal nome di lui sia venuto il Nuovo Mondo*, Tipografia dell R. Accademia dei Lincei, Roma 1888.
- Graetz Heinrich, *History of the Jews*, The Jewish publication society of America, Philadelphia 1984.
- Granata Mario, *Da lui ebbe nome il nuovo mondo*, Adriano Salani, Firenze 1942.
- Granzotto Gianni, *Cristoforo Colombo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984.
- Grassellini E – Fracassini A., *Profili Medicei*, Editore in Firenze, Firenze 1982.
- Grillandi Massimo, *Cristoforo Colombo*, ERI, Torino 1985.
- Guaita Ovidio, *Le ville di Firenze*, Newton & Compton, Roma 2005.
- Guicciardini Francesco, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di Roberto Palmarocchi, Laterza, Bari 1931.
- HARRISSE Henry, *Per Amerigo Vespucci*, Tipografia di M. Ricci, Firenze 1900.

- Heat Moon William Least, *Colombo nelle Americhe*, Einaudi, Torino 2003.
- Heers Jacques, *Cristoforo Colombo*, Rusconi, Milano 1983.
- Helps Arthur, *Vita di Cristoforo Colombo*, Barbera, Firenze 1880.
- Henningsen Gustav, *L'avvocato delle streghe. Eretici e inquisitori nella Spagna del Seicento*, Garzanti, Milano 1990.
- Herlihy David – Klapisch-Zuber Christiane, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Società editrice il Mulino, Bologna 1988.
- Herrera Antonio, *Historia de los Hechos de los Castellanos en las Mar y Tierra Firme del Mar Oceano que llaman Indias Occidentales*, (in 4 volumi) Madrid 1601 – 1615.
- Hillebrand Karl, *Un enigma della storia*, Sellerio, Palermo 1986.
- Hugo Victor, *Notre-Dame de Paris*, Giulio Einaudi, Torino 1996.
- Hugues Luigi, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Hugues Luigi, *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1878.
- Hugues Luigi, *Sopra un quinto viaggio di Amerigo Vespucci*, in "Atti III Congresso Geografico Internazionale (Venezia, 1881)," Loescher, Roma 1884.
- Hugues Luigi, *Di alcuni recenti giudizi intorno ad Amerigo Vespucci*, Loescher, Torino 1891.
- Hugues Luigi, *Di Amerigo Vespucci e del nome America*, Tipografia e Litografia Carlo Cassone, Casale 1891.
- Hugues Luigi, *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1878.
- Hugues Luigi, *Sopra un quinto viaggio di Amerigo Vespucci*, Loescher, Torino 1881.
- Humboldt Alexander von, *Examen critique de l'Histoire de la Géographie du Nouveau Continet et des progrès de l'astronomie nautique aux quinzisième et seizème siècles*, Libr. Gide, Paris 1836 – 1839.
- Humboldt Alexander von, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1992.
- Istituto Socioambiental: <http://www.socioambiental.org>.
- Irving Washington, *Approdo di Colombo al nuovo mondo*, Marsilio, Venezia 1992.

- Languarda Trias Ronaldo, *Hallazgo del Rio de la Plaza por Amérigo Vespucci en 1502*, Acad. Nac. De Letras, Montevideo 1982.
- Landucci Luca, *Diario fiorentino dal 1400 al 1516, continuato da anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Studio Biblo, Firenze 1969.
- Landucci Sergio, *I filosofi e i selvaggi 1580 – 1780*, Laterza, Bari 1972.
- Lang Jack, *Il magnifico. Vita di Lorenzo de' Medici*, Oscar storia Mondadori, Milano 2004.
- Lazzi Giovanna – Ventrone Paola, *Simonetta Vespucci. La nascita della Venere fiorentina*, Edizione Polistampa, Firenze 2007.
- Lequenne Michel, *Cristoforo Colombo*, Electa, Milano 1992.
- Leroy Béatrice, *Spagna medioevale*, ECIG, Genova 1993.
- Lightbown R., *Botticelli*, Fabbri, Milano 1989.
- Listri Pier Francesco – Naldini Maurizio, intr. di Cardini Franco, *La grande storia di Firenze*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- Luzzana Caraci Ilaria, *Amerigo Vespucci*, (Nuova Raccolta Colombiana, XXI), 2 voll., Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1996 – 1999.
- Luzzana Caraci Ilaria, *Approposito delle lettere di Amerigo Vespucci*, E.C.I.G., Genova 1992.
- Luzzana Caraci Ilaria, *Colombo e Amerigo Vespucci*, E.C.I.G., Genova 1987.
- Luzzana Caraci Ilaria, *Colombo vero o falso*, SAGEP, Genova 1989.
- Luzzana Caraci Ilaria – Pozzi Mario, *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, Riccardo Ricciardi, Milano – Napoli 1991.
- Luzzana Caraci Ilaria, *Per lasciare di me qualche fama*, Viella, Viella 2007.
- Luzzatto Gino, *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Einaudi, Torino 1958.
- Mac Donald Fiona, *Nel nuovo mondo con Cristoforo Colombo*, Giunti Marzocco, Firenze 1990.
- Maniaghi Alberto, *Amerigo Vespucci*, Fratelli Treves, Roma 1924.
- Maniaghi Alberto, *Amerigo Vespucci e Sebastiano Caboto "Piloti Mayores" di Spagna, secondo un recente libro spagnolo*, in "Rivista Geografica Italiana" n. XXXII, Firenze 1925.
- Manzano Manzano Juan, *Cristòbal Colòn descubrió America del sur en, Caracas* 1972.
- Manzano Manzano Juan, *Los Pinzones y el Descubrimiento de America*, Madrid 1988.
- Marchese Vincenzo Fortunato, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Firenze 1854.

- Marino Ruggero, *Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005.
- Martí Gilabert Francisco, *Carlos III y la politica religiosa*, Ediciones Rialp, Madrid 2004.
- Martines Lauro, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Oscar storia Mondadori, Milano 2005.
- Martines Lauro, *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, Mondadori, Milano 2008.
- Masetti Bencini Ida – Howard Smith Mary, *La vita di Amerigo Vespucci a Firenze*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Firenze ottobre – dicembre 1902, pp. 170 – 189, marzo – aprile 1903, pp. 45 – 51.
- Masini Giancarlo – Iacopo Gori, *L'America fu concepita a Firenze*, Bonechi, Firenze 1998.
- Merton Reginald, *Cardinal Ximenes and the Making of Spain*, Trench & Trübner, London 1934.
- Milazzo Giuseppe, *Colombo, Michele da Cuneo e l'isola regalata*, Vienneperre, Savona 2002.
- Milazzo Giuseppe, *La casa di Colombo a Valcada*, Marco Sabatelli Editore, Savona 2006.
- Milazzo Giuseppe, *Michele da Cuneo e l'isola di Saona. Antichi documenti d'archivio e rivelazioni geografiche relative all'isola caraibica*, Comitato Colombiano Savonese, Savona 1995.
- Mineto Nicolò, *Dante*, Letteratura Italiana Laterza, Roma – Bari 1980.
- Ministero degli Esteri Costaricense:
<http://www.rree.go.cr/>.
- Montella C., *La grande avventura di Amerigo Vespucci*, Malipiero, Ozzano Emilia 1991.
- Morison Samuel E., *Cristoforo Colombo. Ammiraglio del mare oceano*, Il Mulino, Bologna 1962.
- Muñoz Bautista Juan, *Historia del Nuevo Mundo*, Impr. De la Vidua de Ibarra, Madrid 1793.
- Muñoz Bautista Juan, *Historia del Nuevo Mundo*, Generalitata Valenciana, Valencia 1990.
- Muratori Ludovico Antonio – Càmpori Matteo, *Epistolario di L. A Muratori*, Tipi della Società tip. Modenese, Modena 1907.

- Muratori Ludovico Antonio, *Rerum Italicarum Scriptores, ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimum quingentesimum, Mediolani, Societatis palatinae*, Genova 1723.
- Murray A., *Ragione e società nel Medioevo*, Editori Riuniti, Roma 1986.
- Musini Pierercole, *Cristoforo Colombo*, Editrice Janus Bergamo, Bergamo 1972.
- Naldini Maurilio, *L'Arno racconta*, Tellini, Pistoia 1982.
- Navarrete Martin Fernandez, *Viajes de Amerigo Vespuccio*, Espana – Calpe, Madrid 1941.
- *Nuovissima Enciclopedia Generale De Agostani*, Istituto Geografico De Agostani, Novara 1995.
- Oberti Eugenio, *Amerigo Vespucci alla scoperta del continente sud – americano*, Paravia, Torino 1950.
- Paciaudi, *Memorie de' Gran Maestri del sacro militar ordine Gerosolimitano*, Dalla Stamperia Reale, Parma 1780.
- Pagliaro Antonio, *Dante*, Arnoldo Mondadori, Milano 1965.
- Palmarocchi Lorenzo, *La politica italiana di Lorenzo de' Medici: Firenze nella guerra contro Innocenzo VIII*. L. S. Olschki, Firenze 1933.
- Paolini Claudio, *Borgo degli Abizi, case e palazzi di una strada fiorentina*, Edizioni Polistampa, Firenze 2008.
- Paolozzi Giacomo Vittorio, *Nuovi mondi oltre l'oceano: Cristoforo Colombo*, AMZ, Milano 1983.
- Parry H. Jahn, *La scoperta del sudamerica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981.
- Parry H. John, *Le grandi scoperte geografiche*, il Saggiatore, Milano 1963.
- Peham Helga, *Pietro Leopoldo. Granduca di Toscana*, Bonecchi, Firenze 1990.
- Perez J., *La révolution des Comunitades de Castille*, Bordeaux 1970.
- Perini Leandro - Trifogli Stefani, *Amerigo Vespucci: un uomo, un Continente*, Palagio di Parte Guelfa 1-16 ottobre 2004, Firenze 2004.
- *People groups of Brazil:*
<http://www.peplegroips.org>.
- Piccioni Alessandro, *Alla scoperta del mondo. Storia delle esplorazioni geografiche*. La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1990.
- Pierotti Cei Lia, *Alla scoperta del nuovo mondo. Storia di un grande navigatore: Cristoforo Colombo*, Fabbri, Milano 1985.
- Pintaudi Rosario, *Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, Sicania Editrice, Messina 2002.

- Poliziano Angelo, *Stanze de Messer Angelo Politiano cominciate per la Giostra di Piero de Medici*, Rizzoli a cura di Orlando Saverio, Milano 1985.
- Poliziotto Lorenzo, *The elect nation: the Savonarolan movement in Florence, 1494 – 1545*, Clarendon press, Oxford 1994.
- Porzio Domenico, *Chiamatelo Cristoforo Colombo*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1962.
- Prawdina M., *Giovanna la pazza*, Polin, Roma 1945.
- Prestage Edgar, *Il Portogallo nel Medioevo*, in *Cambridge University Press*, Garzanti Milano 1999.
- Ptolemaeus Claudios, *Ptolemy's Geography*, Princenton University, Oxford 2000.
- Puppi Lionello, *Antonello da Messina, San Girolamo nello studio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2003.
- Rambaldi Pier Liberale, *Amerigo Vespucci*, G. Barbera, Firenze 1898.
- Rawlings Helen, *L'inquisizione spagnola*, Il Mulino, Bologna 2008.
- Rendina Claudio, *I papi. Storia e segreti*, Newton & Compton, Roma 1983.
- Ridolfi Roberto, *Biografie e bibliografie degli accademici dei lincei*, Bardi, Roma 1976.
- Ridolfi Roberto, *Una lettera inedita di Amerigo Vespucci sopra il suo terzo viaggio*, in "Archivio Storico Italiano," XCV, Firenze 1937, pp. 3 – 20.
- Ridolfi Roberto, *Vita di Francesco Guicciardini*, Belardetti, Roma 1960.

- Ridolfi Roberto, *Vita di Girolamo Savonarola*, Belardetti, Roma 1952.
- Ridolfi Roberto, *Vita di Nicolò Machiavelli*, Belardetti, Roma 1954.
- Rochan André, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1440 – 1478)*, Parigi 1963.
- Roscoe William, *Vitea di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, Tipografia di Antonio Peveraqa e comp., Pisa 1799.
- Romeo Rosario, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Prefazione di Villari Rosario, Laterza, Roma – Bari 1989.
- Rosito G. Massimiliano, *Savonarola rivisitato (1498 – 1998)*, Città di Vita Firenze, Firenze 1998.
- Rosselli Del Turco, *I Vespucci*, Edizioni turistiche e d'arte, Firenze 1985.
- Roth N., *Conversos, Inquisition, and the Expulsion of the Jews from Spain*, Madison, Wisconsin 2002.

- Rubinstein Nicolai, *Il Governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, La Nuova Italia, Firenze 1971.
- Rummel Erika, *Jimenez De Cisneros/on the Threshold of Spain's Golden Age*, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe 1999.
- Rundine Angelo, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Stampacolor, Sassari 1996.
- Russo Luigi, *Le gesta dei franchi e degli altri pellegrini Gerosolimitani*, dell'Orso, Alessandria 2003.
- Sacerdote Gustavo, *Cesare Borgia*, Rizzoli, Milano 1950.
- Saponi Armando – Vasoli Cesare, *Firenze Rinascimentale*, Giunti Marzocco, Firenze 1978.
- Saponi Armando, *La cultura del mercante medioevale italiano*, in *Studi di storia economica (secoli XIII – XIV – XV)*, Sansoni, Firenze 1955.
- Saponi Armando, *La mercatura medioevale*, Sansoni Scuola aperta, Firenze 1973.
- Savonarola Girolamo, *Sermones in primam divi ioannis epistolam*, a cura di Armando F. Verde, O. P. ed Elettra Giaconi, SISMELE edizioni del Galluzzo, Firenze 1998.
- Scaglia Franco, *I custodi di Gesù. I francescani in terra santa dalle crociate ai giorni nostri*. Mondadori, Milano 2000.
- Shaw Cristine, *Julious II. The Warrior Pope*, Blackwell Publishing, London 1996-
- Schmitt Carl, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano 1991.
- Schmitt Carl, *Terra e mare*, a cura di Angelo Bolaffi, Giuffrè Editori, Varese 1986.
- Scott Sue – Duncan Christopher, *Return of the Black Death: The World's Greatest Serial Killer*, John Wiley & Sons, Canada 2004.
- Sieni Stefano, *I segreti di Firenze*, Le Lettere, Firenze 1995.
- Società di studi geografici, *Amerigo Vespucci nel quinto centenario della nascita*, La Nuova Italia, Firenze 1954.
- Solma Angelo, *Le grandi avventure di mare. I conquistatori degli oceani. Dai Vichinghi a Colombo e Magellano*, Istituto Geografico De Agostani, Novara 1984.
- Spadolini Giovanni, *Firenze mille anni*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1983.
- Spini Valdo, *Lorenzo il Magnifico*, Edizioni Polistampa Firenze, Firenze 1992.

- Spinosa Antonio, *Luigi XVI – L'ultimo sole di Versailles*, Mondadori, Milano 2008.
- Stier Hans Erich, *Die Welt als Geschichte: Zeitschrift für Universalgeschichte*, W. Kohlhammer, Berlin 1942.
- Surdich Francesco, *Le grandi scoperte geografiche e la nascita del colonialismo*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- Surdich Francesco, *Verso il Nuovo Mondo*, Giunti, Firenze 2002.
- Tamburini P., *Storia generale dell'Inquisizione*, Milano – Napoli, 1866.
- Tateo Francesco, *Lorenzo de' Medici e Angelo Poliziano*, Letteratura Italiana Laterza, Roma – Bari 1980.
- Taviani Paolo Emilio, *Cristoforo Colombo*, Il Mulino, Bologna 2001.

- Taviani Paolo Emilio, *I viaggi di Colombo*. Istituto Geografico De Agostani, Novara 1986.
- Taviani Paolo Emilio, *La caravella nei testi di Cristoforo Colombo, Fernando Colombo, Paolo dal Pozzo Toscanelli e Bartolomeo Las Casas*, Editalia, Roma 1992.
- Terminiello Giovanna, Nepi Giulio, *Giulio II: papa, politico, mecenate*, De Ferrari, Genova 2005.
- Treccani, *Enciclopedia Italiana*, Istituto di Stato, Roma 1951.
- Todorov T., *La conquista dell'America. Il problema dell'“altro,”* Einaudi, Torino 1992.
- Todorov T., – Baudot Georges, *Racconti Aztechi della conquista*, Einaudi, Torino 1998.
- Todorov T., *Viaggiatori e indigeni*, Laterza, Roma – Bari 1988.
- Ugolini Luigi, *Verso un nuovo mondo*, S.E.I., Torino 1964.
- Uscatescu Gorge, *America*, Santa Cristina Gela, Palermo 1992.
- Uzielli Gustavo, *Amerigo Vespucci davanti la critica storica*, Tipografia M. Ricci, Firenze 1899.
- *Un mercante di Milano in Europa. Diario di viaggio del primo Cinquecento*, a cura di Monga L., Jaca Book, Milano 1985.
- Vaglianti Piero, *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*, (Codice Vaglianti), a cura di Luciano Formisano, Edizioni Polistampa, Firenze 2006.
- Valle Guglielmo, *Cristoforo Colombo*, La Scuola, Brescia 1960.
- Varella Bueno Consuelo, *Amerigo Vespucci*, Anaya, Madrid 1988.
- Varella Bueno Consuelo, *Amerigo Vespucci. Un nome per il Nuovo mondo*, Fenice, Milano 2000.
- Varella Consuelo, *Colombo e i fiorentini*, Valecchi, Firenze 1991.

- Varella Consuelo, *La caida de Cristòbal Colòn. El juicio de Bobadilla*, Madrid 2006.
- Varty N., *Caesalpinia echinata*, in *2008 IUCN Red List of Threatened Species*, IUCN, London 2008.
- Vasari Giorgio, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Newton Compton, Roma 1991.
- Vasoli Cesare, *Idee istituzioni scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, Giunti Martello, Firenze 1980.
- Ventura Piero, *Il viaggio di Colombo*, Mondadori, Milano 1983.
- Verlinden Charles, *Colombo visione e perseveranza*, Edizione Paoline, Roma 1970.
- Vespucci Amerigo, *Le Nouveau Monde*, Chandeigne, Paris 2005
- Vespucci Amerigo, *Lettera a Piero Soderini (Lisbona, sett. 1504)*, Olschki, Firenze 1957.
- Vespucci Amerigo, *Lettere di viaggio*, a cura di Luciano Formisano, A. Mondadori, Milano 1985.
- Vezzosi Patrizia, *La Villa Medicea di Cerreto Guidi*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio (FI) 2005.
- Kamen Henry, *L'inquisizione spagnola*, Milano, Feltrinelli 1966.
- Korn Daniel, Radice Mark e Hawes Charlie, *Cannibali*, Mondadori, Milano 2001.
- Wachtel, *La visione dei vinti. Gli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino 1977.
- Waldeseemüller Martin, *Cosmographiae introductio*, University microfilms, Ann Arbor 1966.
- Wassermann Jakob, *Donna Giovanna di Castiglia*, Sellerio, Palermo 1992.
- Winter Heinrich, *Le navi di Colombo*, Mursia, Milano 1972.
- White D. Tim, *Quando eravamo cannibali*, pubblicazione su *Le Scienze (American Scientific)*, num. 397, settembre 2001.
- Whitechapel Simon, *Flesh inferno: atrocities of Torquemada and the Spanish Inquisition*, Creation Book, London 2003.
- Zweig Stefan, *Amerigo*, Mondadori, Milano 1946.

Bruno Bonari (1976) è laureato in Filosofia e in Storia Moderna.

Tra i suoi lavori su Amerigo Vespucci si ricordano: *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi* (Firenze 2011), *Amerigo Vespucci (1450 c.a. – 1512)* (Livorno 2013), *Le lettere di Amerigo Vespucci* (Livorno 2015). Il saggio filosofico: *L'uscita dallo stato di natura secondo Jean Jacques Rousseau* (Livorno 2016) e *La Firenze di Niccolò Machiavelli tra il 1400 – 1500* (Livorno 2016) con Duccio Mugnai.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Carlo Menicatti

Il set delle mille e una notte

Piero Marchi e Laura Lucchesi (a cura di)

Una capitale europea: società, cultura, urbanistica
nella Firenze post-unitaria

Tiziana Nocentini

Donne e guerra, violenze in divisa

Laura Lotti

La montagna pistoiese dal Medioevo al Settecento

Laura Lotti

I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo al Settecento

Giovanna Lo Sapio (a cura di)

Essere madre

Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta (a cura di)

I giovani raccontano

Paolo Gennai

La storia dell'acqua

a Carmignano e Poggio a Caiano

(1860-1900)

Enrico Barni e Fausto Lottarini

Le Chiane chiusine

